



Indovina chi viene al cinema. «Come Alemanno ha potuto constatare sulla sua pelle a proposito del Gay Pride, ogni volta che in Italia si parla di omosessualità,



partono le polemiche perché se ne parla in modo sbagliato. Lo invito a fare una cosa fuori dagli schemi: perché non mi fa da cavaliere e mi accompagna al cinema?

Suggerisco "Improvvisamente l'inverno scorso" che racconta la vita quotidiana di una coppia gay»

Anna Paola Concia, Pd, portavoce Tavolo Igbt, ApCom 7 maggio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Lettera a Franceschini

Caro Franceschini, un titolo di Repubblica a una tua intervista (5 Maggio) ha attratto la mia attenzione mentre ero in viaggio (purtroppo solo tre giorni) nelle «primarie americane». Il titolo era «Mai più coalizioni contro Berlusconi». Il mio primo impulso è stato di avvertirti che, nelle praterie dello schieramento democratico americano tutti (tutti, dai guru degli editoriali alle conversazioni in ferrovia metropolitana) stanno supplicando Obama e Clinton di lanciare subito una campagna politica contro Bush, e contro il pur dignitoso repubblicano McCain, candidato del partito di Bush. Folle di democratici vanno a votare in massa alle primarie (mai così tanti, come da noi) con un pensiero in mente, che non sono i nobili discorsi ricchi di progetti e proposte dei due candidati, ma si esprime in una sola breve richiesta: battetevi contro il mondo di Bush e tutto ciò che rappresenta, compresa la persona che dovrebbe succedergli nel suo stesso partito. Ti confesso che la profonda, evidente differenza fra il titolo della tua intervista e la realtà (parlo di storia politica italiana già accaduta, non di ciò che potrà accadere nel futuro) mi ha fatto sperare in una trovata un po' spavalda e forzata del giornale. Invece no. È un titolo che accuratamente riflette il tuo pensiero. Eccolo (trascritto): «Le coalizioni-ammucchiata, tenute insieme solo dall'antiberlusconismo, restano archiviate». Ciò che incuriosisce è che in questa breve frase ci sono due pensieri, l'uno del tutto estraneo all'altro. Uno infatti è la decisione veltroniana di «correre da soli», decisione ampiamente consolidata, e condivisa anche da chi scrive. L'altra è l'idea che il collante dell'antiberlusconismo avrebbe tenuto insieme una eterogenea aggregazione di forze diverse. Trascuriamo il fatto che persino un'alleanza così imperfetta (lo era) prima ci ha portato nell'euro (senza il quale ora il nostro Paese sarebbe insalvabile) e poi fuori dalla condanna europea per i disastrosi conti italiani. Mi rendo conto che al nuovo Pd gioverebbe un po' di orgoglio per alcune buone e difficili cose già fatte. Ma non abbandonerò l'argomento che, notoriamente, e dopo anni di direzione de L'Unità, mi sta a cuore.

segue a pagina 27

Conti pubblici, Tremonti ci riprova

Nel 2001 si inventò il «buco», oggi dice che il tesoretto di Prodi non esiste Bersani: se tagliano l'Ici e detassano gli straordinari allora i soldi ci sono Caro-petrolio, a luglio una nuova stangata per le famiglie: aumenti per gas e luce

Giulio Tremonti torna in televisione in veste di nuovo ministro dell'Economia. Lo fa, ripetendo se stesso: nel 2001 si inventò il «buco» nei conti pubblici ereditati dal governo di centrosinistra; adesso dice che il tesoretto di Prodi non c'è. Poi parla di guerra alle banche e ai petrolieri, in nome del popolo che dice di rappresentare. Per Bersani «La questione è semplice: se i soldi ci sono presto faranno quello che hanno annunciato in campagna elettorale e cioè la detassazione degli straordinari e l'abolizione di metà dell'Ici. Metà sì, perché l'altra metà è stata già abolita dal governo Prodi... Se i soldi non ci sono, il ministro dovrà tagliare la spesa corrente». Intanto, è in arrivo un'altra stangata: gas +3,9 e luce 2,5.

Di Giovanni a pagina 3 e Tedeschi a pagina 15

Staino



Confindustria

IL FANTASMA DELLA PRODUTTIVITÀ

SILVANO ANDRIANI

L'accordo raggiunto recentemente dai sindacati apre la strada a una riforma della contrattazione da tempo matura della quale sarebbe utile chiarire fino in fondo, dal punto di vista dei lavoratori, motivazioni e obiettivi. La Confindustria da parte sua ha già lanciato la sua sfida ai sindacati proponendo, come obiettivo di una revisione del regime contrattuale, l'aumento della produttività. Il tema sembra quanto mai opportuno, visto che la produttività non aumenta in Italia da molti anni.

segue a pagina 27

TORINO

Duemila anti-Israele Il corteo sfila tranquillo



Foto di Torino Di Marco Lapina

Collini e Palieri a pagina 7

Sd si affida a Claudio Fava Veltroni: vediamoci presto

Claudio Fava è stato eletto ieri coordinatore di Sinistra Democratica, al posto di Fabio Mussi. Il segretario del Partito democratico, Walter Veltroni, gli ha inviato una lettera di auguri in cui gli chiede un incontro in tempi brevi. «Diverse sono oggi le nostre analisi - scrive Veltroni - ma certamente il vo-

to ci consegna una situazione politica profondamente mutata e impone a ciascuno di dare risposte ai problemi del Paese». «Sono pronto ad incontrarti - risponde Fava - sarà occasione per mettere al centro dell'attenzione il nostro comune sforzo per un nuovo centrosinistra».

Brunelli a pagina 6

INTERVISTA SUL PD/1

GIOVANNA MELANDRI

«DIFENDIAMO LEADER E PROGETTO»

Andriolo a pagina 4

INTERVISTA SUL PD/2

GIANNI CUPERLO

«MA TROPPE NOMINE DECISE DALL'ALTO»

Zegarelli a pagina 4

Vittime del terrorismo

IL CORAGGIO DI NAPOLITANO

NANDO DALLA CHIESA

Meno male che ci sono loro, i Presidenti della Repubblica. Che hanno il potere di parlare in nome di un popolo. Dei suoi valori, della sua Costituzione. E che nel farlo possono porre in secondo piano o mettere tra parentesi pensieri, scrupoli, problemi che pure hanno o sembrano avere una loro indiscutibile legittimità.

segue a pagina 27

Una Parola

Ombra

VINCENZO CERAMI

Ai persiani che si vantavano di poter oscurare il sole con le loro frecce, Leonida, il re di Sparta, rispose: «Meglio così, combatteremo più comodamente all'ombra». La parola di oggi è «ombra», dove d'estate si sta freschi.

I romanzi gialli, con delitti e atrocità, non appartengono ai paesi mediterranei. Qui c'è troppo sole, l'insidia si vede da lontano. Gli assassini sbucano dall'oscurità, le minacce vengono dalla penombra, sono nascoste negli angoli bui, a un passo da noi, e possono esplodere all'improvviso. Per questo il romanzo giallo, o poliziesco, si trova a suo agio al Nord, dove scorrazza volentieri la nebbia. Da noi i delitti hanno un che di folle, sono il frutto dello stordimento del sole, come ci racconta Lo straniero di Camus. La luce solare, impietosamente, mostra rughe, capelli tinti, protesi, trapianti, ciprie, ceroni...

segue a pagina 27



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale:
Rome - Via Dante, 2

SONO DISPERATA, NON MI RESTA CHE ABORTIRE

LAURA VERNELLI

È stato giorno di letture di quotidiani, fatti di carta. Tra le tante cose ne ho lette due, che mi hanno fatto suscitare perché richiamavano il mio stato d'animo. La prima su Repubblica relativa alla scelta di una giovane ragazza napoletana, che sceglie alla fine di un travagliato percorso personale, fatto anche di confronti esterni, di tenere il bimbo che porta in grembo. Aveva inizialmente deciso di abortire a causa della precarietà della sua situazione lavorativa, dell'incertezza che questa procurava per il futuro.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Il bel ministro

IERI MATTINA siamo stati testimoni oculari di un esempio clamoroso di pregiudizio antifemminista da parte del giornalista Filippo Facci (Oltretutto di Mediaset!). Il Facci ha infatti affermato, nel corso del dibattito di Omnibus: «Mara Carfagna è incompetente e non doveva diventare ministro, anzi non doveva neppure essere candidata». Ora, perché Facci si permette di giudicare così duramente questa signora? Solo perché è donna, è giovane e, Dio ne scampi, è addirittura bella. Praticamente una strega. E cosa dovremmo dire, allora, di tutti gli altri ministri maschi, che sono pure brutti? Almeno la Carfagna un merito ce l'ha, mentre non si può dire altrettanto del neoministro Angelino Alfano, di cui è noto soltanto che è stato segretario di Berlusconi. Ma non si sa che cosa lo renda adatto ad amministrare la giustizia, con tutta la severità richiesta dall'emergenza sicurezza. Forse il fatto di conoscere bene la persona di Silvio Berlusconi? E chi ci dice che Mara Carfagna non conosca il cavaliere molto ma molto meglio di lui?

Alessio D'AMATO • Dario PETTI
Lady Asl
IN LIBRERIA pag.126 - €10 Editori Riuniti
"Un libro che documenta come il connubio politica-sanità non comporti solo la distorsione nelle nomine ma anche nelle convenzioni".
Mario PIRANI, La Repubblica
"Consiglio questo libro, perché apre uno squarcio illuminante sulla casta della sanità".
Guglielmo PEPE, La Repubblica Salute
"Chi credeva che tutto il marcio fosse emerso negli anni di Tangentopoli legga questo libro per ricredersi".
Dal sito www.misteritalia.it, rubrica "Il libro del mese"
Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

L'OFFENSIVA DELLA DESTRA

Il progetto del governo è di introdurre il reato di immigrazione clandestina e di fermare le imbarcazioni in alto mare

Ma c'è anche l'intenzione di fare altri Cpt. Tutti gli esperti sono contrari a queste ipotesi. Non faranno altro che far scoppiare le carceri

Immigrati, Maroni fa subito la faccia cattiva

La Lega è al governo e con essa torna il «defunto» reato di ingresso clandestino. In pratica, trasformare l'immigrazione illegale in reato con l'arresto dei migranti clandestini. Un vecchio «piano» dei padani di Bossi con l'appoggio di An fin dai tempi di approvazione della Bossi-Fini del 2001, poi «cancellato» in sede di dibattito parlamentare. Ma ora c'è Bobo Maroni all'Interno e così lo spauracchio del tintinnare delle manette torna ad essere agitato come vessillo sotto il naso di tutti gli immigrati: sia per quelli che sono in «viaggio» sui barconi che per quelli che sono già in terra nelle nostre città. Chiunque verrà scoperto non in regola con i documenti e il permesso di soggiorno, verrà braccato, senza pietà. È indifferente sarà per il migrante dire: sono un rifugiato. Perché nel pacchetto sicurezza che il Viminale porterà martedì nella riunione tecnica con Giustizia, Difesa ed Esteri, il consolidamento della Bossi-Fini e il suo non far sentire gli immigrati-cittadini o titolari di diritti, la farà da padrona. Dunque, nel super vertice a Palazzo Chigi si parlerà della stretta sulle procedure di asilo e anche del «freno» ai ricongiungimenti familiari e della costruzione di nuovi Cpt. Sarà presa in considerazione persino l'idea proposta dalla pasionaria in camicia verde Angela Maraventano, neo senatrice lampedusana, di istituire una sorta di centro di accoglienza in alto mare, «per fermare i trafficanti di uomini» a suo dire. Magari proprio vicino alle coste libiche del colonnello Gheddafi, dove avvengono la gran parte dei salvataggi. Misure e provvedimenti sull'immigrazione che ancora non sono state scritte nero su bianco in decreto o disegno di legge da portare al primo Consiglio dei ministri, perché Maroni che vorrebbe anticipare l'applicazione delle direttive Ue, ancora in discussione, attende l'ok

di Bruxelles soprattutto per quanto riguarda il nodo dei Cpt (permanenza allungata a 18 mesi per chi è in attesa di espulsione ed eventuali nuove costruzioni, l'opposto del ridimensionamento dei centri in vigore con la commissione

De Mistura voluta da Amato) ed espulsioni attraverso il requisito del reddito e uniformità Ue sui rimpatri. Ma che già allarmano il governo ombra del

Pd, l'Unhcr e anche la Caritas. Sottolinea Lanfranco Tenaglia, deputato Pd e ministro ombra della Giustizia: «La previsione del reato di immigrazione clan-

destina rischia di essere una risposta inefficace ad una esigenza reale ed effettiva. Infatti, tale fattispecie di reato nei paesi in cui è stata prevista non è servita quale deterrente all'ingresso illegale. Piuttosto - precisa Tenaglia - sarebbero

molto più utili norme che rendessero effettive ed immediate le espulsioni in via amministrativa e rafforzassero i controlli per evitare il reingresso in Italia di soggetti già espulsi». Mentre Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati, ribadisce «la pericolosità» del contrasto in mare dell'immigrazione irregolare e sottolinea che va «comunque garantito a chi fugge da paesi in guerra e persecuzioni di poter fare domanda di asilo». L'articolo 33 della Convenzione di Ginevra del '51 stabilisce infatti il principio del «non respingimento» verso i paesi di origine o transito in cui la vita e la libertà del richiedente asilo sia minacciata. E sul reato di immigrazione clandestino, Boldrini fa presente che la stessa convenzione di Ginevra all'art. 31 «stabilisce la non penalizzazione per richiedenti asilo che non hanno documenti e che si presentano immediatamente allo sportello». Boccia in toto il pacchetto Viminale Antonio Cassese, ex presidente del Tribunale penale e internazionale dell'Aja e professore di diritto internazionale. «Sono solo misure di grande impatto psicologico e mediatico, ma poco efficaci», spiega. Secondo il noto giurista, occorre invece «lavorare di concerto con l'opposizione» e trovare soluzioni di ampio respiro. Reato di immigrazione clandestina sottolinea: «È poi che si fa? - conclude Cassese - Se li spediamo in galera aumenta la popolazione nelle carceri; mentre se puntiamo sulle espulsioni non ci sono mezzi per eseguirle e garantire che chi viene rimpatriato poi non torni in Italia». Critica anche la Caritas, che insiste su una «corretta» integrazione socio-economica degli immigrati e definisce le misure anticipate inadeguate. «Non si possono rendere difficili i ricongiungimenti familiari che sono un processo naturale», sottolinea Oliviero Forti, responsabile immigrazione.

di Maristella Iervasi / Roma



Foto di Andrea Sabbadini

La scheda

Dieci Centri di permanenza temporanea per 1.219 posti

Sono dieci i Cpt operanti in Italia e hanno una capienza di 1.219 posti. Con l'undicesimo da 120 posti in costruzione a **Trapani** si sale a 1.339. In Lombardia a **Milano** il «Corelli», 120 posti; in **Piemonte**, a Torino il «Brunelleschi» (92); in **Friuli Venezia Giulia**, a Gorizia (136); in **Emilia Romagna** sia Bologna (95) che Modena (60). Nel **Lazio**, a Roma, «Ponte Galeria» (300). In **Puglia**, Bari Palese (196), **Calabria** Catanzaro -Lamezia Terme (75 posti) e infine la **Sicilia** con Caltanissetta Pian del Lago (96), Trapani Serraino Vulpitta (57) e Trapani Milo, in costruzione (120). **Centri identificazione e Centri per richiedenti asilo**: possono ospitare 4.764 persone. Il Centro di accoglienza più grande è **Crotone S. Anna** con 1.458 posti, poi **Lampedusa** (804), **Bari Palese** (744), **Foggia Ortanova** (540), **Siracusa Cassibile** (200), **Caltanissetta** (360 Cda +96 Cara), **Trapani** (260 Cda+20), **Gorizia** (112 Cda+20) e **Milano** (20).

Tenaglia, ministro ombra della Giustizia: servono norme che rendano effettive e immediate le espulsioni

Il professor Antonio Cassese: solo misure di grande impatto mediatico e psicologico

Sicurezza sarà smantellare la legge Gozzini

La Destra vuole ridurre la sospensione condizionale. Contro magistrati e avvocati

di Anna Tarquini / Roma

GOZZINI ADDIO Taglio ai benefici di legge per i reati gravi come rapine, stupri, furti e droga. Aumento delle pene minime per i reati di maggiore allarme sociale.

Sospensione condizionale della pena solo se si dimostra di essersela meritata. E ancora carcere per chi guida ubriaco. Lunedì ci sarà la prima riunione del nuovo ministro dell'Interno Maroni, martedì il Consiglio dei ministri. È un ritmo serrato quello imposto alle consultazioni con i capi Dipartimento del Viminale

per la messa a punto delle nuove misure in materia di sicurezza e immigrazione. L'obiettivo è arrivare alla riunione di martedì con i ministri interessati (Difesa, Giustizia e Esteri) con un piano sicurezza già tracciato. Stretta dunque sulla sicurezza: fino a sei anni come minimo della pena per chi commette una rapina, aggravanti per chi commette violenza sugli anziani, nasce il reato di rapina in appartamento: fino a dieci anni di carcere. La politica della destra sulla sicurezza parte dallo smantellamento della legge Gozzini. E già si prevede lo scontro. Mentre associazioni e sindacati rilanciano pesantemente il problema del sovraffollamento delle carceri che si ripropone nuovamente

malgrado l'indulto, il governo Berlusconi vuole invece stringere le maglie dei benefici. È il vecchio progetto voluto da Alleanza Nazionale e presentato nella pdl sulla sicurezza presentato dalla destra nei mesi scorsi. Cosa prevede? Una bella ritoccata al sistema dei premi per buona condotta e le detenzioni alternative al carcere. Restrizioni anche per gli arresti domiciliari e la semilibertà. L'idea è quella di rendere meno vacuo il sistema della pena ed escludere dai benefici tutti i reati di forte impatto sociale. Più grave la restrizione sulla sospensione condizionale della pena concessa - ad esempio - a chi è al primo reato. Del resto questo era il cuore della proposta di legge di Ignazio La Russa

per il superamento della Gozzini e degli sconti di pena erga omnes. Presentata nell'ottobre scorso la legge di An prevedeva che il sistema premiale non dovesse servire allo svuotamento degli istituti di pena ma alla effettiva rieducazione. Con il principio che mai sia concessa la semilibertà ad ergastolani con recidiva anche semplice e a condannati ex 41 bis, cioè per reati di mafia, terrorismo o moralmente gravi con recidiva reiterata. Sul pacchetto sicurezza ancora tutto da definire si muovono però già le prime critiche. Quelle dell'Unione delle Camere Penali: «Misure già viste, inefficaci, e che servono solo e inutilmente a mostrare la faccia feroce, come già accaduto con il decreto Ama-

to. Non piace per niente l'intenzione che avrebbe il governo di aumentare le pene per i reati di maggiore allarme sociale e di procedere a un giro di vite sulla legge Gozzini per rispondere alla domanda di sicurezza. Interventi che suscitano «grande preoccupazione, se le anticipazioni saranno confermate», ha detto il presidente dell'Ucpi Oreste Dominioni. Strada sbagliata anche da Magistratura democratica: «L'inasprimento delle pene, la soppressione di istituti dell'ordinamento penitenziario è la solita risposta emotiva alla questione sicurezza. Ma così si carica ulteriormente una macchina asfittica, quella della giustizia, che già non riesce ad andare avanti».

GIUSTIZIA

Alfano firma il 41 bis per i mafiosi

Il primo atto del ministro della Giustizia Angelino Alfano, dopo il suo insediamento, è stato, stando a quanto si è appreso in ambienti del Dap, firmare i provvedimenti di applicazione del regime carcerario del 41 bis nei confronti di due esponenti della camorra napoletana e tre della 'ndrangheta calabrese. Il Guardasigilli ha inoltre deciso la proroga del carcere duro per 6 mafiosi. Si tratta di una misura che se non fosse stata confermata avrebbe certamente destato motivo di scandalo tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, soprattutto in quelle zone a più alto tasso di criminalità mafiosa. Intanto, ieri, il vicepresidente di palazzo dei Marescialli Nicola Mancino presiedendo l'incontro all'hotel Ergife a Roma con i presidenti delle Corti d'Appello e dei tribunali italiani, ha confermato il dialogo con il nuovo governo da parte del Csm e l'impegno per un miglior funzionamento della giustizia. Mancino ha sottolineato: «Al Parlamento, al governo e al ministro Alfano confermeremo rispetto e attenzione e ci attendiamo pari considerazione in un rapporto costruttivo fatto di dialogo e responsabilità. Il nuovo governo e il nuovo ministro troveranno da parte nostra la conferma di un orientamento che direi ormai consolidato». Il Csm dunque intende collaborare con il nuovo esecutivo, dando pareri su problematiche della giustizia non solo quando gli sarà richiesto, ma anche di propria iniziativa.

L'OFFENSIVA DELLA DESTRA

Soltanto l'abolizione di una parte dell'Ici che avvantaggerà i ceti più abbienti costerà all'erario due miliardi e mezzo di euro

La cosiddetta ritorsione sui petrolieri ma anche quella sugli istituti di credito finirà per essere pagata dai cittadini

Per Tremonti il «tesoretto» non c'è

«Pagheranno banche e petrolieri». Bersani: se farete qualcosa è perché i soldi ci sono

■ / Roma

POTERI FORTI Parla di guerra alle banche e ai petrolieri, in nome di quel popolo che si picca di rappresentare dopo il suffragio elettorale. E ancora: nega con tenacia l'esistenza del «tesoretto».

Non è né poco né insufficiente, è semplicemente «zero». Così Giulio Tremonti torna sugli schermi televisivi in veste di nuovo ministro dell'Economia. La nomina è fresca, le posizioni no: uguale a sei anni fa. Anche il barattolo Cirio sulla scrivania (sempre in nome del popolo dei risparmiatori) è lo stesso. Annulla i risultati dei suoi predecessori e subito prefigura magnifiche sorti per la nuova era berlusconiana. A stretto giro gli replica Pier Luigi Bersani, chiamato a tallonarlo nel governo ombra. «La questione è molto semplice: se i soldi ci sono - spiega Bersani - molto presto faranno quello che hanno annunciato in campagna elettorale e cioè la detassazione degli straordinari e l'abolizione di metà dell'Ici, perché l'altra metà è stata già abolita dal governo Prodi». C'è da scommettere che il balletto sul tesoretto proseguirà per molto tempo.

ospite della trasmissione «In mezz'ora» condotta da Lucia Annunziata e in programma oggi, il ministro elenca le misure da varare subito, magari al consiglio dei ministri della settimana tra il 19 e il 24 maggio, quello che si terrà a Napoli. La priorità delle priorità è l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (circa 2,5 miliardi) con l'esclusione di ville e castelli (sulla falsariga dello sgravio varato da Prodi), poi un provvedimento sugli straordinari su cui confrontarsi poi con il sindacato. Chi pagherà i circa 4 miliardi in ballo? «Noi pensiamo che debbano pagare banche e petrolieri, non certo i poveri», dichiara il ministro. Sulle banche aveva già annunciato (in un emendamento alla Finanziaria) l'intenzione di aumentare il peso fiscale a chi offre mutui troppo onerosi (e viceversa). Sui petrolieri anche tra i suoi collaboratori è buio fitto: aumentare il carico fiscale potrebbe significare far lievitare i prezzi dei carburanti e poi di tutte le merci. Tremonti esclude comunque di

poter far conto sul maggior gettito, visto che non lo riconosce. Così sulle coperture dei provvedimenti si tiene molto sul vago. «Ho un'idea in mente ma non la dico», dichiara. Sui conti annuncia che chiederà a istituti nazionali e internazionali una valutazione aggiornata. «Nei documenti Ue - aggiunge Tremonti - c'è la parola rischio per tanti voci. Chiederemo di valutare insieme i numeri di chiusura del 2007 e quelli del 2008 che purtroppo non sono buoni». La crisi economica si fa sentire, e «il governo Prodi ha fatto la cicala quando l'economia cresceva, mentre la Germania faceva la formica». Ancora bordate sulle entrate: «Posso escludere che abbiamo un tesoretto. L'anda-

Il ministro

dell'Economia:

«Ho un'idea in mente su dove trovare i soldi ma non la dico»

Niente Ici e meno tasse sugli straordinari: due misure forti per la parte più forte della società. Il centrodestra comincia così: dimenticando i veri deboli. E non solo. Il ministro dell'Economia non rinuncia a presentarsi con un quasi-replay di sette anni fa, quando annunciò il «buco» miliardario in Tv. Per lui il tesoretto non c'è e i conti sono in disordine, anche se l'Europa stima un deficit per quest'anno al 2,3% (il Tesoro nel caso migliore al 2,4%), la Banca d'Italia registra un boom delle entrate nei primi mesi dell'anno, e le Finanze confermano un buon andamento nonostante la frenata del Pil. Ma tant'è: arriva Tremonti e i numeri saltano tutti.

Sta pensando a qualcosa contro banche e petrolieri, dice. E nel frattempo toglie l'Ici proprio ai più ricchi, visto che ai poveri aveva pensato Prodi. Certo, si escludono ville e castelli (ci mancherebbe pure quello), ma restano attici e superattici, alla faccia di chi stenta ad arrivare a fine mese. Nel frattempo si immagina di aumentare gli oneri delle banche, che potranno facilmente rifarsi sui clienti attraverso una miriade di costi nascosti, difficili poi da denunciare. Strano, molto strano che quando Pier Luigi Bersani

mento delle entrate fiscali non è buono e questo non perché l'evasione da gennaio è ripartita. Basta guardare all'andamento dell'Iva sugli scambi interni che è negativo perché l'economia va male. Insomma tesoretto zero».

Subito interviene Maurizio Sacconi a complimentarsi, insieme

con i «falchi» della Lega con Roberto Calderoli. Il titolare del Lavoro parla di «eredità pesanti» e di un ipotetico «buco» di 7 miliardi. In realtà si tratta di voci di spesa teoriche, non certo della realtà dei fatti. In difesa dei conti lasciati dal centrosinistra scende in campo la Cgil. «I dati comunicati dal ministero del-

l'Economia ad aprile - commenta Mariglia Maulucci - parlano di un aumento del 4% delle entrate erariali e del 7% di quelle totali. La stessa Banca d'Italia si è pronunciata sull'esistenza di un andamento molto positivo delle entrate. La Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica di marzo, in aggiun-

ta, aveva già evidenziato un miglioramento delle entrate rispetto a settembre, che, combinate con un taglio della spesa, accreditavano l'esistenza di un extragettito di 4-5 miliardi». Insomma, i documenti ufficiali dicono tutt'altro. E Tremonti lo sa bene.

b. di g.



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

L'ANALISI Le misure pensate dall'Economia avranno questo significato

Rideranno solo i ricchi E saranno penalizzate le donne

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

varò le misure sulla chiusura dei conti correnti a costo zero o sulla portabilità dei mutui il centrodestra votò contro queste iniziative. E Tremonti non scese certo in campo per sostenerle. L'ultima misura, quella sul massimo scoperto per cui i cittadini pagano interessi su tutto l'ammontare e non solo su quanto effettivamente utilizzato, è rimasta incagliata in Parlamento, coperta dalla raffica di veti piovuti da tutte le parti. Ma il «gran tutore dei consumatori» non si è né visto né sentito. Ha attaccato la riforma Visco sull'Ires, sostenendo che era un regalo a banche e assicurazioni. Anche qui, numeri a casaccio, visto che

con quella rigorma i due comparti pagano a regime 500 milioni in più di prima. Quanto alle rendite petrolifere, bisogna attendere il decreto per sapere esattamente a cosa si riferisce: tra i suoi collaboratori non si sa niente.

L'intervento sugli straordinari è tutto da discutere con le parti sociali. Le ultime indiscrezioni parlano di un'aliquota secca al 10% per le ore extra. Tra i sindacati la prima preoccupazione è far scattare lo sgravio solo dopo la definizione dell'orario ordinario, evitando così che con sotterfugi si allarghi l'orario extra e si restringa quello regolare. Per la Cgil la misura, anche se positiva, è di dubbia utili-

tà sul fronte della produttività. A quello scopo non serve tanto lavoro, ma «lavoro buono», cioè con innovazioni di processo e di prodotto. Ma di tutto questo non c'è traccia nel dibattito in corso. A spingere di più per lo sgravio è Confindustria. Che naturalmente chiede soldi allo Stato, chiede più lavoro ai lavoratori, e alle aziende non chiede per ora proprio niente. Oltre a oscurare il fatto che premiare gli straordinari non fa che aumentare il già forte carattere «labour intensive» del nostro mercato del lavoro, a scapito dell'innovazione, troppo facilmente si dimentica un altro fattore legato al lavoro extra. La misura favorisce in-

dubbiamente i lavoratori uomini del nord, impiegati in imprese forti, che tirano e che hanno bisogno di più manodopera. Insomma, nulla alle donne (che non hanno tempo per gli straordinari per via degli impegni di cura ai familiari) e in particolare a quelle del sud, tutto agli uomini specie se vivono a nord. Il fatto che proprio Emma Marcegaglia, salutata con molto entusiasmo come prima donna alla guida della Confindustria, spinga per una misura così maschilista la dice lunga sull'effettiva capacità di pressione di certe nomenclature. Tutte coniugate sempre al maschile, a prescindere dai singoli individui: che si tratti di imprenditori, di sindacati o di politici. Certo, per i rappresentanti dei lavoratori è difficile dire no a una misura che aiuta i bilanci familiari di migliaia di lavoratori. Senza contare il fatto che tutte le sigle chiedono in primis un intervento in favore di tutti i lavoratori, con detrazioni più alte. Se proprio si deve partire dagli straordinari, che si chieda almeno al governo di stanziare fondi equivalenti in favore dei servizi alla famiglia, che si tratti di bambini o anziani da accudire. Tanto per non lasciare le donne sempre a casa e a mani vuote.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione dell'anniversario
del "Maggio Francese"
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68

Per suggerire questo libro anche in internet: www.unity.it
oppure chiamando il vostro servizio clienti tel. 92.66505065
I mercoledì dalle 9.00 alle 18.00

l'Unità

PARTITO DEMOCRATICO

«Siamo pronti a rimboccarci le maniche per estendere il nostro consenso. E per tornare a essere maggioranza il nostro progetto non è mai stato autoreferenziale»

«Il voto ci ha anche detto che non siamo riusciti a far passare la nostra idea del paese, della crescita della sicurezza, dei diritti, della responsabilità del singolo»

«Con il governo ombra crescerà il Pd»

Melandri: serve il congresso e primarie per tutte le candidature

di Ninni Andriolo / Roma

MINISTRO MELANDRI, lei si occuperà di comunicazioni nel governo dell'opposizione. Ha già pensato alle priorità del suo lavoro? «Dovremo fare un'opposizione severa. Dovremo fare le pulci a ogni provvedimento della destra, ma dovremo anche fare le nostre prime mosse. La nostra iniziativa dovrà essere

dura, ma riformatrice. Il mio è un compito impegnativo, mi insedio nell'unico dicastero ombra che non corrisponde a un ministero del governo Berlusconi».

Le sue prime mosse?

«Vogliamo prendere di petto uno dei nodi sostanziali della democrazia italiana. Vogliamo affrontarlo dal punto di vista strutturale, delle reti di telecomunicazione, dei nuovi media, di internet, della riforma Rai, ma anche dal punto di vista della qualità e dei contenuti. Della rappresentazione dell'Italia e degli italiani, cioè, che le televisioni generaliste offrono. È inammissibile, ad esempio, che il servizio pubblico, nelle ore di massimo ascolto parli il linguaggio del "gratta e vinci". Quello, cioè, dove conta solo la fortuna e non già l'impegno, il rischio, il talento».

Bonaiuti chiede all'opposizione un impegno comune sulle riforme necessarie per l'editoria...

«Lo ritengo difficile se non si trova prima un'intesa sulla Rai. Raccoglio immediatamente l'invito di Bonaiuti su una legge multimediale che rilanci il sistema delle comunicazioni. Ma bisogna partire dal servizio pubblico. Stanno per scadere i vertici di viale Mazzini. Non possiamo essere d'accordo con il rinnovo del Cda sulla base della legge Gasparri, censurata e sottoposta a procedimento d'infrazione dall'Europa. Se vogliamo parlare di legislatura costituente, la Rai è la cartina di tornasole delle vere intenzioni della destra. Bisogna affidare a una fondazione indipendente l'assetto proprietario del servizio pubblico».

C'è chi guarda con un certo scetticismo al governo ombra, anche all'interno del Pd...

«Il governo ombra serve a far crescere l'opposizione, la nostra cultura politica e il Pd. Siamo pronti a rimboccarci le mani-



«Se il coordinamento politico è la sommatoria dei due partiti di provenienza c'è ancora molta strada da fare»

che per estendere il nostro consenso. E per tornare a essere maggioranza con il nostro progetto, che però non è mai stato autoreferenziale. Dimosteremo con i fatti che quello scetticismo è immotivato e con le nostre proposte moderne dovremo anche parlare a quell'elettorato di sinistra che oggi non è rappresentato in Parlamento».

Veltroni ha annunciato la nascita del coordinamento. Scelta opportuna?

«Bene la fine del "caminetto". Se il coordi-

namento politico però - e oggi non poteva che essere così - è ancora la rappresentazione delle componenti dell'ex Margherita e degli ex Ds, vuol dire che c'è ancora molta strada da fare. Il Pd è un partito nuovo, non è solo la sommatoria di quelle storie. Anche per superare questo limite dobbiamo celebrare il congresso».

Sul congresso c'è molto dibattito dentro il Pd...

«Bisogna fare esprimere i nostri veri e unici azionisti, le democratiche e i democratici, anche quelli venuti nel Pd senza il bagaglio dei partiti che lo hanno fondato. Ma su un punto dobbiamo essere perfino ossessivi: l'uso delle primarie a tutti i livelli per la scelta delle candidature, che mai più devono essere paracadutate dall'alto. Questo deve avvenire già per le europee e le amministrative dell'anno prossimo. Il populismo della destra usa i cittadini e se ne serve. Per noi, invece, le persone sono importanti e devono contare e decidere».

Il coordinamento ha suscitato polemiche. Perché non si è attesa la Direzione per insediarsi, dopo una discussione sul voto?

«La discussione sul voto è iniziata già nei gruppi parlamentari, non è stata immediata - dopo le politiche - anche perché c'erano i ballottaggi, e quello di Roma in particolare. Anch'io comunque sento l'esigenza di un dibattito approfondito in direzione, nei territori e nell'Assemblea costituente. Dobbiamo discutere complessivamente, e a tutti i livelli, con spirito costruttivo, senza paura di riconoscere i nostri errori. Senza però rimettere in discussione il progetto di fondo del partito, né la leadership di Veltroni scelta con le primarie».

Nel governo ombra c'è una presenza femminile molto ampia, nel coordinamento no, perché?

«Anche qui molti passi in avanti devono essere fatti. Nel coordinamento sono rappresentate le componenti di partenza. Ma questo alla lunga diventa un limite, anche perché molte democratiche e molti democratici non si identificano con quelle componenti. Dobbiamo trovare i modi per fare esprimere questa ricchezza, basta con i bilanci. Più il Pd si aprirà e più contenteremo donne a tutti i livelli. Coordinamento e governo ombra, adesso, dovranno costruire assieme le tappe di una strada che superi la sommatoria di Ds e Ds».

Tra le personalità che compongono il coordinamento non c'è D'Alema...

«Questo bisognerebbe chiederlo a D'Alema. Che, in ogni caso, è, e sarà sempre, un leader autorevole di questo partito».

LA LETTERA

Gli ulivisti: «C'è spazio per noi in questo partito?»

«Ma che posto c'è per noi in questo partito?». È il titolo della lettera che i parlamentari prodiani Mario Barbi e Mario Lettieri hanno scritto sul sito «Ulivisti», in cui analizzano il voto giacché «non è il momento di tacersi la verità». «Abbiamo perso molto e male» premettono i due esponenti che criticano come «furbizia politica» la decisione del Pd di rompere con il Prc e come «prova di presunzione e superficialità pensare che il Pd si potesse salvare accantonando l'Unione e Prodi come se fossero stati due accidenti». Dopo aver criticato il fatto che il Pd si è messo «a sparare sul quartiere generale e sul timoniere» quando il governo era in calo di popolarità, Barbi e Lettieri sostengono che «il Pd fatica a dare vita a una cultura autonoma propria e sembra a rimorchio del discorso di Confindustria e delle liberalizzazioni, privatizzazioni e regolazioni». I prodiani fanno autocritica per non aver avuto il coraggio di opporsi alla linea del segretario anche se «una cosa era via via più chiara: Prodi ed il governo dell'Unione erano di impaccio, serve qualcosa di nuovo, di nuovissimo... noi nuovisti doppiati dagli ipernuovisti». Ma, aggiungono Barbi e Lettieri, «ora non ripetiamo lo stesso errore, non possiamo tacere». Così si chiude la lettera: «Prodi ha lasciato la presidenza e alla riunione dei segretari regionali, a Milano, dopo le elezioni, c'erano Veltroni, Orlando, Martina, Bettini e Franceschini. Ma che posto c'è per noi in questo Pd?».

«Correnti? Il vero problema sono i contenuti»

Cuperlo: manca ancora un'identità «Troppe nomine decise dall'alto»

di Maria Zegarelli / Roma

VELTRONI gli aveva proposto il ministero ombra della Semplificazione, quello di Calderoli, ma la risposta è stata un gentile «Caro Walter apprezzo molto il fatto che tu me lo abbia proposto, ma non è nelle mie competenze». Gianni Cuperlo, parlamentare Pd, nella casella delle correnti viene piazzato in quel-

la dalemiana. **Cuperlo, Iniziamo dal governo ombra: Lei è tra chi ci crede o tra gli scettici?**

«Spero che sia in grado di incalzare il governo vero e non solo con dei "no", ma anticiparne le soluzioni sui temi di fondo. Detto ciò, a noi non basta avere delle buone proposte di legge alternative. Il voto ci ha detto che abbiamo fatto la migliore campagna elettorale possibile, e questo grazie alla scelta di andare "liberi" e alla brillante iniziativa di Veltroni che ha il merito oggettivo di aver messo in sicurezza il progetto del Pd. Ma ci ha anche detto che non siamo riusciti a far passare la nostra idea del paese, della crescita, della sicurezza, dei diritti, della responsabilità del singolo».



«Walter mi aveva chiesto di fare il ministro ombra alla Semplificazione. Ho detto grazie, ma non è nelle mie competenze»

Perché non è arrivato questo messaggio?

«Perché non basta su ciascuno di questi terreni inseguire il vocabolario degli altri. Noi abbiamo la necessità di adottare uno nostro e possibilmente nuovo. Quindi, bene il radicamento territoriale del Pd, ma conta anche cosa andiamo a dire. Soprattutto a quei pezzi di società che ci hanno chiesto negli anni scorsi un benessere materiale e che invece hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita. Anche per questo è maturato "il

rancore", di cui parla Aldo Bonomi. Ma verso un sentimento di quel tipo non basta un buon programma di governo, e noi ne avevamo uno ottimo: occorre arrivare a alla pancia e alla testa della maggioranza delle persone con una identità e una idea del paese».

Allora come se lo spiega questo dibattito sulla resa dei conti interna al Pd se la priorità è un'altra?

«Il nostro problema è proprio discutere nel merito alcuni di questi contenuti. Prendiamo la sicurezza, ritenuta una delle cause della sconfitta. Quando Blair, nel 1993 aggredisce l'emergenza sicurezza parla "della coscienza addormentata del paese". Investe su una concezione alta della responsabilità dell'individuo, parla di valori, per prevenire quello che definisce "un caos morale". Ne discendono nuove politiche pubbliche, anche repressive, ma non solo. Punta su una crescita civile della comunità. E vince anche per questo».

Lei ha detto che nel Pd manca democrazia interna. Si riferisce alle nomine degli organismi dirigenti?

«Vedo oggi nella vita democratica di questo partito, anche nei suoi assetti, compresi gli ultimi, un problema di metodo e uno di merito. Partiamo dal metodo: in questi mesi dopo le primarie abbiamo avuto un esecutivo, un Comitato politico, la composizione delle liste, il governo ombra e il coordinamento, tutti nominati dal leader. Abbiamo confermato le presidenze dei gruppi senza prima un confronto politico. Capisco la fase transitoria, ma servono regole diverse. Quanto al merito: si dice che le correnti sarebbero la tomba del Pd. Ma finora tutte le scelte, o quasi, si sono fondate su una logica correntizia. Liste, caminetto, coordinamento, presidenze dei gruppi, fino agli incarichi istituzionali in Parlamento».

D'Alema si è chiamato fuori...

«D'Alema ha promosso un incontro dei parlamentari, in veste di presidente dell'associazione Italianeuropoi, dove si è parlato di come arricchire in termini di idee il lavoro dell'opposizione e del Pd. È scoppiato un caso. Ma non è un mistero che nei mesi scorsi si sono riunite e legittimamente correnti e componenti di vario tipo, da Morando a Fassino ai Popolari. Sa quale è la verità? Considero D'Alema un pensatore libero, un leader che dice cose intelligenti e utili, ma quanto a capo corrente, lascia molto a desiderare. Sono dodici anni che aspetto una convocazione della corrente dalemiana. E temo che ormai non accadrà più».

E del coordinamento cosa pensa?

«Faccio i miei migliori auguri di buon lavoro, ma faccio sommessamente notare - oltre al fatto che è composto da nove uomini e una donna - che sono più o meno gli stessi di quindici anni. Li stimo uno per uno, compresi da loro non un auto usata ma tutta la concessionaria. Però forse non basta più. Penso che vada superata la logica della decorazione sulla torta, singole ciliegine a rappresentare il rinnovamento, quando la torta è sempre la stessa. Comincio a pensare che c'è un tappo e che vada fatto saltare perché ci sono risorse che vanno valorizzate: penso a nomi come Zingaretti, Fassina, Orlando, che è il capo dell'organizzazione. E a figure di altre generazioni, perché non credo che l'innovazione vera sia un dato solo generazionale. Ovunque dopo un risultato simile si aprirebbe un confronto sincero. E si rimoscerebbero altre energie. Abbiamo davanti cinque anni di opposizione. Cambieranno l'Italia. Cerchiamo di non essere i soli a restare fermi».

Domenici: bene il governo ombra, ma il coordinamento guarda sempre a Roma

Il Pd fiorentino analizza il dopo elezioni. Il segretario toscano Manciuilli: «Abbiamo bisogno di rinnovamento, quei nomi invece sono sempre i soliti...»

di Osvaldo Sabato / Firenze

Lo shadow cabinet? «Bene, molto bene» osserva Leonardo Domenici. Qualche mugugno invece si fa strada quando l'attenzione del sindaco di Firenze cade su un'altra creatura partorita dal Loft: il coordinamento nazionale che accompagnerà il governo ombra dei democratici. «Resta sempre in piedi - dice il sindaco - una questione di relazione nella direzione politica del Pd con i territori regionali e locali, che spero in qualche modo si possa risolvere nel futuro assetto del vertice del partito». Il problema per Domenici non è tanto: coordinamento sì, coordinamento no - «quella di Veltroni mi pare una scelta giusta e intelligente» ribadisce. E i mugugni? Riguardano solo la composizione «trop-

po romanocentrica» dice il sindaco. Domenici parla con i giornalisti a margine dell'assemblea del Pd fiorentino a San Donnino. Qualche ora più tardi anche il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuilli, rimarca l'esigenza di un legame più stretto tra Roma e la periferia,

«È molto importante che il nostro partito sia davvero vicino ai cittadini»

specie se la periferia è la Toscana: regione con la percentuale di consenso per il Pd più alta d'Italia. Anche per lui la segreteria allargata, se è vero che ha mandato in soffitta i caminetto, continua a non essere ruota di trasmissione del Pd sul territorio «dobbiamo liberarci da questa tendenza ad una autodisciplina» premette Manciuilli dal palco «non è una critica a Veltroni, ma noi abbiamo bisogno di un partito vero» insiste il segretario regionale del Pd. «sostanzialmente - aggiunge - ci sono tutti quelli che in questi quindici anni hanno diretto questo partito, non credo che sia un segnale di novità così forte». Questi gli umori dei vertici. Ma che aria si respira tra il popolo del Pd dopo il voto di aprile? «Basta pessimismo» è la parola d'ordine. Certo il primo impatto dopo il vo-

to è stato duro, nessuno pensava ad una sconfitta con tanti punti di distacco. La voglia di ripartire è molto forte. Anche se non mancano gli avvertimenti a chi sta nella plancia di comando del Pd: basta caminetto, devono contare i circoli e le assemblee comunali, regionali e nazionali, il Pd deve stare sul pezzo, attaccato ai problemi veri della gente, non parlare in politiche, ma farsi capire. Eccola la ricetta della base. Tutti d'accordo con la corsa solitaria di Veltroni. Ora «è molto importante che il nostro partito sia più vicino ai cittadini, deve vivere il quartiere, lo chiede la gente, senza fare tante promesse esagerate, tanto poi nessuno le mantiene» insiste Cristina Girotto, 26 anni, laureata in Scienze dell'infanzia e disoccupata. In molti di loro c'è l'impressione che ad un certo punto si

sia inceppata la novità delle primarie «prendiamo i candidati delle politiche, a Firenze molti sono stati calati dall'alto» osserva l'ex sindacalista Alessandro Bianchi «ora bisogna stare attenti a non esagerare». «Mi disturba pensare che ci siano altri luoghi dove si decide» aggiunge ancora la coordinatrice del circolo di San Quirico, Barbara Cavandoli,

«Il rischio è che a un certo punto si sia inceppata la novità delle primarie»

che avvisa «è quanto pensano in tanti». Un altro aspetto che preoccupa molto sono «gli eccessivi personalismi», come spiega il pensionato Franco Campani. «Non sono d'accordo sull'uscita di D'Alema sulle correnti - spiega Franco - le ha presentate come un fatto positivo, ma io credo che sia opportuno discutere nei forum». Giulio Caselli è un giovane avvocato di 33 anni «il governo ombra? Un'esperienza da provare». Benvenuti nel partito liquido voluto da Walter Veltroni. «Non è una sede meravigliosa» commenta la coordinatrice, impiegata al Comune di Fiesole. Ma presto il circolo potrebbe traslocare al piano superiore «quindi con una maggiore visibilità» dice Barbara. Lavori in corso, dunque. Gli stessi che interessano il Pd dopo la sconfitta elettorale.

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO
NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **13 maggio**
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

L'UOMO CHE RESTITUÌ LA PAROLA AI MATTI

FRANCO BASAGLIA

LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



SINISTRA RADICALE

Il mandato è quello di una nuova fase costituente della sinistra. «Ma chi crede d'essere autosufficiente è fuori da questo percorso»

Mussi: «Ripartiamo dal territorio: vietato stare nel ghetto dell'opposizione»
A luglio l'assemblea nazionale del movimento

Sd sceglie Claudio Fava Prove di dialogo col Pd

L'europarlamentare eletto coordinatore al posto di Mussi Veltroni: «Incontriamoci». La risposta: «Sì, lavoriamo insieme»

di Roberto Brunelli / Roma

«CARO CLAUDIO...». «CARO WALTER...». Quel pezzo d'Arcobaleno che si chiama Sinistra democratica per primo alza la testa dalle macerie del dopo voto, per primo inizia a ricostruire il suo futuro: che è quello di dare vita a una nuova fase costi-

tante del centrosinistra. Mentre

il prisma della Cosa Rossa va in frantumi, con Rifondazione e Pdc in cerca di una nuova radicalità e i Verdi alla riconquista dell'ambiente perduto, dentro Sd la parola è dialogo. Dialogo con il Pd, per la precisione, attenzione al suo dibattito interno, «a cominciare da quello delle alleanze». Ieri il comitato promotore di Sd si è riunito per scegliere il nuovo coordinatore, l'uomo che seguirà Fabio Mussi alla guida del movimento. Quell'uomo è Claudio Fava, eletto all'unanimità dai trecento presenti (due soli astenuti). E l'europarlamentare è stato eletto con un mandato preciso: rimettere insieme i cocci della sinistra a sinistra del Pd, sì, ma nell'ottica di ricostruire un centrosinistra di governo. «Chi ritiene di essere autosufficiente è fuori da questo percorso», dice Fava. «Ritenteremo l'innescio di un percorso unitario», gli fa eco Mussi al termine della riunione del comitato. Vietato, insomma, «chiudersi nel ghetto dell'opposizione». È un segnale dal Pd, da Veltroni in persona, è arrivato subito. Il segretario del Partito democratico ha inviato una lettera di auguri al neo-eletto coordinatore. «Ho seguito con rispetto l'avvio della discussione dentro Sd: diverse sono oggi le nostre analisi, ma certamente il voto ci consegna una situazione politica profondamente mutata e impone a ciascuno di dare risposte ai problemi del paese». Per questo motivo, aggiunge il leader del Pd, «nel pieno rispetto delle diverse posizioni, credo sia opportuno fissare in tempi ravvicinati un incontro di lavoro». Dopo poco di più di mezz'ora la risposta: «Caro Walter, sono pronto a incontrarti. Sarà occasione per mettere nuovamente al centro il nostro comune sforzo per un nuovo centrosinistra in questo paese. Ciascuno con l'autonomia delle proprie posizioni e del proprio percorso, ma sapendo che, su un piano di pari dignità, una collaborazione proficua è possibile tra il Pd e il nostro progetto di Costituente di sinistra». Insomma, qualcosa si è messo in moto, al di là delle cortesie, al di là delle battute (diceva Mussi ieri: «Il match Veltroni-D'Alema? Dejà vu, sembra una delle tante finali di coppa Italia tra Roma e Inter...»), al di là delle critiche («Il governo ombra? Pratiche antiche. Il Paese ha bisogno di un'opposizione alla luce del sole», commenta Fava alla sua prima uscita pubblica). Il nuovo coordinatore ha chiaro quale sia il suo mandato: è «il nostro contributo alla costruzione di un forte soggetto politico di sinistra». Un percorso non facile: il nuovo coordinamento guiderà Sd fino a luglio, quando ci sarà la prima assemblea nazionale. Ma già fin d'ora è lampante la presa di distan-

CHI È
Europarlamentare, giornalista, sceneggiatore... e nel '99 Walter lo volle segretario Pds in Sicilia

NON È DA IERI che si incrociano le strade del nuovo coordinatore di Sinistra democratica e di Walter Veltroni. Infatti, fu nel febbraio 1999 che l'allora neo segretario dei Ds volle Claudio Fava come segretario regionale del partito in Sicilia e capolista alle elezioni europee del 1999. Laureato in giurisprudenza, giornalista professionista dal 1982, figlio di Giuseppe Fava (fondatore de *I Siciliani* e assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984), Claudio Fava è nato nel '57 a Catania. Ha lavorato per il *Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *L'Europeo* e la Rai, in Italia e dall'estero, incrociando quasi da subito l'attività professionale con l'impegno politico. Tra i fondatori de La Rete di Leoluca Orlando, è stato deputato dell'Assemblea regionale siciliana (1991), deputato alla Camera dal 1992 al 1994, anno in cui lascia La Rete e aderisce a Italia Democratica di Nando Dalla Chiesa. In effetti Fava diverrà, non senza polemiche, segretario regionale dei Ds (dal marzo 1999 al giugno 2001), membro della direzione nazionale dei Ds. Nel 2003 si è candidato alla presidenza della provincia di Catania, venendo sostenuto da tutto il centrosinistra tranne lo Sdi: ha ottenuto però solo il 31,3% dei consensi ed è risultato sconfitto dal rappresentante della Casa delle Libertà Raffaele Lombardo. Eletto due volte deputato del Parlamento europeo (nel 2004, per la lista di Uniti nell'Ulivo, circoscrizione isole, ha ricevuto 222 mila preferenze), iscritto al gruppo parlamentare del Partito Socialista Europeo, vicepresidente della Commissione per lo sviluppo regionale e membro della Commissione per gli affari esteri, ha aderito nel maggio del 2007 a aderito a Sinistra Democratica. Per le politiche 2008 era candidato per il Senato come capolista della Sinistra Arcobaleno nella circoscrizione Sicilia. È autore del libro *La mafia comanda a Catania 1960/1991* del 1992 (Laterza). Ha scritto, assieme a Monica Zapelli e Marco Tullio Giordana, la sceneggiatura de *I cento passi*, premiata, nel 2001, con il Leone d'Oro, con il Davide di Donatello e con il Nastro d'Argento. Assieme a Domenico Stamone e Stefano Bises, ha curato anche la sceneggiatura della fiction *Il capo dei capi* (2007) sul boss mafioso Totò Riina.

za rispetto agli altri ex dell'Arcobaleno, per esempio per quello che riguarda la diatriba sui simboli: «La comunità a cui ci rivolgiamo non misura la sua affidabilità sui simboli e sul richiamo di memorie anche visibili, ma su noi stessi». E a proposito della debacle, Claudio Fava parla di «profonda miopia della sinistra», dice dell'eccessiva

attenzione a ciò che accade nelle nostre stanze, scarsa attenzione alle cose profonde che stravolgono il paese nel suo senso comune». È tutto lì, il punto. Anche Mussi, di cui si parla come futuro presidente Sd («certo non intendo andare in pensione») fa una valutazione severa sul voto. Gli errori sono stati tanti, c'è stato il problema di un percorso «del tutto immaturo al momento della caduta del governo». L'esito è stato devastante, ma non solo per l'Arcobaleno. Per questo «c'è bisogno di una sinistra che si rinnovi, che esca dalle trincee: è sì necessaria una selezione, è necessario ricostruire un dialogo col Pd». Ma è un processo dal quale il Pd non può ritenersi immune: intanto perché «c'è bisogno di un soggetto forte alla sua sinistra», e poi perché «la scelta centrista non ha portato, di fatto, alla conquista dei voti di centro». Rinnovamento, s'è detto: mentre in Germania «Die Linke» è riuscita a darsi una connotazione di forte novità, in Italia l'Arcobaleno ha trasmesso uno che di conservativo. Ora è necessario costruire un orizzonte più ampio. Fava l'ha detta così: «Scomettiamo sulla capacità di mettere insieme sinistra di governo e sinistra di opposizione facendo capire una volta per tutte che non esiste una sinistra solo per il governo e una sinistra solo per l'opposizione». Si comincia dunque dalle prime file di Sd. Per Mussi non c'è dubbio: è Fava l'uomo giusto. Ma bisogna ripartire dal territorio. «Rispetto alle politiche, alle amministrative l'Arcobaleno ha preso il triplo dei voti: ci sono milioni di voti a sinistra del Pd». È lì che si guarda, rimuovendo le prime macerie.



Foto di Olivier Hoslet/Ansa

RIFONDAZIONE

È battaglia sulle regole Vendola si candida

ROMA Rifondazione si avvia al congresso (che si terrà a Chianciano dal 24 al 27 luglio) prigioniera di un inestricabile viluppo di diffidenze, rancori, rimpianti. Nella riunione del Comitato politico nazionale che deve licenziare i documenti congressuali la vera contesa è attorno al regolamento congressuale: l'area bertinottiana spinge per votazioni aperte per ore, nei circoli, dopo il dibattito; chi avverte questo sistema, è la tesi, non vuole «un partito di massa». Dall'altra parte si insinua che gli uomini di Giordano vogliono vincere il congresso grazie ai signori delle tessere, agli assessori che fanno votare parenti e clienti. Il voto sulle regole è previsto oggi, nella seconda giornata di riunione. In questo clima di sfiducia ci sono aspiri a fare il nuovo ultimo rituale appello di Claudio Grassi e Paolo Ferrero a fare un congresso

a tesi, per «difendere il corpo del partito» da lacerazioni ulteriori. E già oggi Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, dovrebbe annunciare la sua candidatura alla segreteria, come leader della mozione congressuale bertinottiana. Per ora il leader pugliese si limita a dire «rifletterò», ma è il segreto di Pulcinella. Intanto accusa gli avversari di volere un congresso «con il torcicollo», cioè con la testa rivolta al passato. E a chi gli chiede come pensa di conciliare i ruoli di leader del Prc e governatore retto dai voti del Pd, replica ricordando con orgoglio le sue competizioni elettorali disperate sempre vinte sul filo di lana: «Sono l'uomo delle sfide impossibili». Al congresso di Chianciano, oltre alla mozione bertinottiana ci saranno quella Ferrero-Grassi-Mantovani e quella delle due minoranze organizzate, Falce e

martello guidata da Claudio Bellotti e l'Ernesto di Gianluigi Pegolo, Fosco Giannini e Leonardo Masella. Probabile anche la quinta mozione, scritta da Walter De Cesaris e Franco Russo della ex maggioranza, che rappresenta un tentativo di mediazione fra i due gruppi principali in lotta, e che raccoglierà probabilmente l'adesione di una parte delle femministe del partito.

Il segretario, secondo le regole in vigore, sarà eletto dal nuovo Comitato politico nazionale eletto al Congresso. Chi vorrà governare il partito, quindi, avrà bisogno della maggioranza assoluta. Sembra tramontata, al momento, l'ipotesi che Fausto Bertinotti si schieri apertamente nel dibattito interno, sottoscrivendo la mozione dei suoi fedelissimi: «Troverà il modo - dicono gli uomini di Giordano - di far conoscere il suo orientamento, ma se firmasse sarebbe la mozione di Bertinotti». Un biglietto da visita che evidentemente a Rifondazione non aiuta. Ma sulla mozione Giordano si addensano malumori anche all'interno dell'area dell'ex maggioranza interna. Chi ha letto le prime bozze, parla di una mozione tutta sulla difensiva.

Governo, 37 sottosegretari e più lontani i viceministri

Berlusconi dalla Sardegna chiama uno a uno gli esclusi. Bondi non vuole Sgarbi né Barbareschi

di Federica Fantozzi / Roma

RINCHIUSO tra i cactus di Villa Certosa, Berlusconi lavora al discorso che pronuncerà la settimana prossima per ottenere la fiducia in Parlamento. Della più terrena

partita del sottogoverno non vorrebbe occuparsi, ma è costretto. Così, ha alzato di persona il telefono per comunicare uno a uno agli esclusi la brutta notizia. Mario Valducci, depennato da sottosegretario, ad esempio è stato consolato con la promessa di una presidenza di commissione. Si lavora su una lista di 37 sottosegretari da nominare nel consiglio dei ministri di domani. Sempre più remota la nomina dei viceministri: il premier resta convinto dell'opportunità di rinviarla, con il dubbio però che togliersi il dente eviterebbe di trascinare aspettative e incombenze. In ogni caso sarebbe una pattuglia ridotta all'osso: 5 - 6 al massimo, di cui tre azzurri, un leghista e un aennino. Bossi vuole fortemente Castelli alle Infrastrutture, Via della Scrofa pensa a Mantovano all'Interno (se Maroni darà via libera) o Urso al

Commercio Estero. In quota Fi entrerebbero l'imprenditore piemontese Guido Crosetto alla Difesa, Giuseppe Vegas di nuovo all'Economia, e Paolo Romani alle Comunicazioni. In alternativa: la Sanità per Raffaele Fazio, primario del San Raffaele o le Infrastrutture con delega al Ponte sullo Stretto per il lombardiano Pistorio. Con Scajola, ma nel ruolo di sottosegretario con delega al Turismo, dovrebbe finire anche la tempestosa Michela Vittoria Brambilla. Nella notte che costò il posto da ministro al ciellino Lupi, Berlusconi fece più di venti telefonate. A tutti, compresa la sua beniamina Mara Carfagna, chiese lo stesso passo indietro offrendo in (parziale, parzialissimo) risarcimento la vicepresidenza della Camera. Tutti risposero che, in caso e a malincuore, avrebbero obbedito. Tutti tranne MVB, che pronunciò un ro-



Roberto Castelli



Adolfo Urso



Gianfranco Micciché

tondo «no» in faccia al capo. La rossa dei Circoli è il cruccio maggiore di Berlusconi: nessun ministro vuole prenderla in carico, il premier ha chiesto di «sacrificarsi» al duro Scajola, l'unico in grado - sulla carta - di metterla in riga. Altro dicastero, altro tormento-

ne. Il mite Sandro Bondi è inquieto all'idea che si avverino le autocandidature a sottosegretario alla Cultura di Vittorio Sgarbi e Luca Barbareschi. L'ex portavoce forzista ha bene in mente il rapporto burrascoso, sfociato in querele reciproche, che legò il critico d'arte al precedente ministro Urbani coinvolgendo l'attrice Ida Di Benedetto. Né lo rassicura il temperamento fumantino e imprevedibile di Barbareschi. «Sandrone» non è tipo da veti, ma ha fatto arrivare alle orecchie giuste la sua «netta preferenza» per il 40enne Francesco Giro, coordinatore del Lazio dove il PdL ha conquistato il premio di maggioranza ed espugnato il Campidoglio. Ma-

gari affiancato da Malgieri (An), che presto dovrà dimettersi dal CdA della Rai. Saranno 4 i sottosegretari alla presidenza del consiglio. O meglio, 3 più uno: Gianni Letta, di rango superiore. Poi Bonaiuti in querele reciproche, che legò il critico d'arte al precedente ministro Urbani coinvolgendo l'attrice Ida Di Benedetto. Né lo rassicura il temperamento fumantino e imprevedibile di Barbareschi. «Sandrone» non è tipo da veti, ma ha fatto arrivare alle orecchie giuste la sua «netta preferenza» per il 40enne Francesco Giro, coordinatore del Lazio dove il PdL ha conquistato il premio di maggioranza ed espugnato il Campidoglio. Ma-

Papabili sottosegretari l'ex tesoriere Fi Rocco Crimi allo Sport, Saglia (An) all'Ambiente, Cosentino all'Economia, Cicolani ai Trasporti, Eugenia Roccella ai Temi Etici (Welfare). Quasi certa Stefania Craxi agli Esteri. Alla Salute spunta Domenico Di Virgilio: escluso (e deluso) Cesare Cursi, già sottosegretario a quel ministero. Posto sicuro per Mario Mantovani, eurodeputato e ora senatore azzurro nonché sindaco di Arconate, nel Milanese. Proprietario di alcune residenze per anziani, deve la sua fortuna alla simpatia con mamma Rosa Berlusconi che tagliò il nastro di piazza della Libertà ad Arconate di cui divenne infine cittadina onoraria.

ALLEANZA NAZIONALE

Oggi Fini lascia il timone del partito nelle mani di La Russa. Che dovrà guidarlo nel porto del Pdl

Dopo 21 anni alla guida della destra italiana, Gianfranco Fini domani passa il testimone a Ignazio La Russa, che dovrà traghettare An nel Popolo della Libertà, dopo l'ultimo congresso di An ed il primo del Pdl. Il giovane delphino di Giorgio Almirante, l'ultimo segretario missino, l'uomo della svolta di Fiuggi, prima al governo con la destra, poi alla Farnesina ora ha il ruolo di Presidente della Camera, terza carica dello Stato. Ieri l'emozione privata del battesimo della sua ultimogenita Carolina, oggi il suo ultimo discorso da leader di An: se il percorso che ha tracciato proseguirà, si spegnerà la minuscola fiamma, che ancora arde nel simbolo, e An sarà parte del più vasto Pdl, che alle Europee del 2009 dovrebbe esistere come vero e proprio partito politico. Il discorso di Fini sarà incardinato su una forte spinta propulsiva verso il nuovo partito dove la destra intende traghettare i valori di riferimento e idee. Fini chiamerà An a mobilitarsi al massimo per la costruzione del nuovo soggetto politico. Ai colonnelli invece il compito di enfatizzare la strada fat-

ta negli ultimi 20 anni: La Russa, Matteoli e Ronchi sono al governo, Gasparri capogruppo del Pdl al Senato, Alemanno sindaco di Roma, Urso e Mantovano in pole position per un incarico da viceministro. Oggi all'hotel Summit ci sarà commozione per l'Assemblea Nazionale, oltre alla vedova di Giorgio Almirante, Donna Asunta. Critici e da lontano guarderanno l'incontro o transfughi: tra cui Francesco Storace, Alessandra Mussolini, Daniela Santanchè, Publio Fiori e Domenico Fischella.

LA FIERA DEL LIBRO

Forte la polemica dei manifestanti verso Rifondazione e Bertinotti. Alla fine ping pong di fumogeni rossi con la polizia

Più curiosità che paura ai margini del corteo. Che però tace davanti all'ospedale delle Molinette per non disturbare i malati

Migliaia in corteo per la Palestina, nessun incidente

Lo striscione: «Israele non è un ospite d'onore». Sfilano anche gli «ebrei contro l'occupazione»

di Simone Collini inviato a Torino

«Sì», DICE AL CELLULARE il poliziotto mentre qualche manifestante gli passa accanto per raggiungere la navetta per la stazione. «È finita così, sì». Cioè è finita com'era cominciata, senza disordini e tensioni, con il corteo che è arrivato al punto concordato

con la prefettura a duecento metri dal Lingotto, con qualche slogan contro le forze dell'ordine e con alcuni interventi contro «l'occupazione israeliana» e la decisione della Fiera del Libro di invitare Israele come ospite d'onore. Poi i manifestanti si sono dati appuntamento per la prossima settimana a Verona e si sono dispersi per le vie laterali. Così è finita la tanto discussa e temuta manifestazione organizzata dall'associazione Free Palestine. A sfilare anche un gruppo di ebrei dissidenti con lo striscione bianco e la scritta «Jews against occupation».

Niente «scene esecrabili» paventate in mattina proprio a Torino dal presidente del Senato Renato Schifani. Le uniche bandiere bruciate che si vedono sono quelle del primo maggio, riprodotte in foto sulla gigantografia messa in testa al corteo, subito dietro una bandiera palestinese grande 15 metri per 4. Nessuna vetrina infranta ma tante serrande chiuse al passaggio dei manifestanti: 10.000 per gli organizzatori, 2000 (dato più verosimile) secondo le forze dell'ordine. I bar, più che altro, sono rimasti aperti. «Mi abbassa un po' la serata che faccio una foto da dentro a fuori?», dice il fotografo al barista. E quello acconsente. Un altro vede un ragazzo incappucciato salito sul tetto di un distributore di benzina con una bandiera e gli fa segno di fare il saluto col pugno. E quello lo fa. Decine e decine di fotografi e cameraman arrivati nel capoluogo piemontese e non succede niente, bisogna essere creativi. Un attimo di tensione quando, a fine corteo, un manifestante

lancia un fumogeno verso gli agenti di polizia e questi lo ritirano indietro. Ma è un attimo: un superiore intima ai suoi uomini di non replicare e dagli altoparlanti gli organizzatori invitano i manifestanti alla calma. L'unico momento in cui si rischia veramente l'incidente è all'incrocio tra via Genova e via

Cellini. Un pezzo della coda del corteo, quello in cui si sono posizionati esponenti dell'area antagonista che più preoccupano le forze dell'ordine, all'improvviso si stacca e imbocca la via laterale. Che c'è? «I fasci, stanno fuori dalla sede», grida uno. «I manici, i manici», grida un altro. Arrivano in quattro impugnando

bastoni, altri tirano giù il cappuccio della felpa e su la keffiyeh pronti a partire. Il corteo avanza, il gruppo rimane indietro. «Compagni venite, non rompiamo il corteo», chiama una signora. «Ma che, diciamo fuori i fascisti dalla storia e quando ce li troviamo davanti non li carichiamo?», incita una ragazza. Arriva

senza fiato dalla testa del corteo un ragazzo del servizio d'ordine e li convince a lasciar perdere. È uno dei due che controllano che tutto fili liscio. L'altro è un ragazzo palestinese che interviene velocemente quando un tipo dai lineamenti mediorientali srotola a terra un lenzuolo bianco con sopra due bambolotti co-

sparsi di vernice rossa e pezzi di carne cruda. Il tipo se la dà a gambe appena ha sistemato queste cose sulla strada e il ragazzo è rapido nel farne un fagotto e buttarlo in un cestino prima che arrivino fotografi e telecamere. Non che i due siano proprio spiriti gentili, anche se va detto che gli organizzatori fanno passare il corteo in silenzio davanti all'ospedale Molinette («ce lo hanno chiesto per i malati»): quando all'incrocio tra via Genova e via Finalmarina uno dei manifestanti inizia a gridare «via la Digos dal corteo» e il coro parte, i due ragazzi individualmente la persona incriminata (che già ha iniziato ad allontanarsi), gli si fanno addosso e la seguono con modi non proprio benevoli fino all'imbocco di una via laterale. Ma fa parte del ruolo. Un ruolo giocato dagli agenti di sicurezza rimanendo quanto più possibile defilati e dagli organizzatori in modo da evitare ogni incidente che potesse distogliere l'attenzione dal messaggio della manifestazione. Che è, come sintetizzano slogan e striscioni: «per Israele sanzioni e non celebrazioni», «Israele non è un ospite d'onore», «solidarietà con il popolo martire di Gaza». Qualche slogan è anche per «Bertinotti peggio dell'antrace». Nel corteo le bandiere rosse e con la falce e martello sono molte, ma sono quelle dei marxisti-leninisti, dei Carc, di Sinistra critica e del Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando, mai così intervistato: «Scandalosa l'assenza degli stati maggiori della sinistra, probabilmente vogliono riprenotare un ritorno al governo con il Pd e vogliono essere legittimati dalla lobby sionista». Il Pdc ha aderito, ma non si vede nessun leader nazionale. Il partito di Diliberto si è spaccato su questa manifestazione. Gli altri, a cominciare dai manifestanti per finire con le forze dell'ordine, sono invece soddisfatti di com'è andata.

Non ci sono state le «scene esecrabili» paventate da Schifani. Ma le foto del primo maggio sullo striscione



La manifestazione organizzata da Free Palestine per protestare contro l'invito ad Israele al Salone del Libro di Torino. Foto di Andrea Sabbadini

I NUMERI DELLA FIERA Scendono i visitatori piangono gli editori

Quiete al Lingotto. Addirittura tranquillità tra gli stand della Fiera del libro, durante il corteo anti-Israele. Ma il boicottaggio, almeno indiretto, ch'è stato. I ripetuti allarmismi hanno tenuto lontano almeno il 2% dei visitatori. E per il presidente della Fiera, Rolando Picchioni ieri mattina «la situazione era quasi drammatica». Nessuna cifra, ma tante lamentele anche dagli editori convinti di aver subito una pesante riduzione delle vendite. Restano altri due giorni.

Forti i controlli di polizia, fin dai treni diretti a Torino. Ma al Lingotto l'unica confusione l'hanno portata le visite del presidente del Senato Schifani e del ministro alla cultura Bondi. Un migliaio gli agenti che presidiano il Lingotto, tra le famiglie in visita anche con bambini e i tanti giovani pieni di sacchetti di libri. Certo molte scuole hanno dato la disdetta, spaventati dalle notizie. «Sono i media che hanno ucciso questa Fiera», dichiara del resto Picchioni. L'unico timore per tutti, da Rizzoli a Einaudi, da Fazi a Fanucci, da E/O a Neri Pozza, è appunto il calo di vendite; eppure per entrare nei loro stand, bisogna farsi largo tra i tanti visitatori che affollano anche i molti incontri con ospiti d'onore.

GORÉ VIDAL «Bush, il presidente piccolo piccolo che ha distrutto due paesi»

«Gli Stati Uniti sono una nazione sull'orlo della crisi di nervi»: così Gore Vidal giudica lo stato di salute del suo Paese. E la malattia, dice, non è un raffreddore: «È una polmonite e la polmonite viaggia, attraverso i mari e contagia». Ottantatré anni, da un po' costretto a servirsi di una carrozzina per spostarsi, l'autore di *Myra Breckinridge* è al Lingotto in occasione della pubblicazione, per Fazi, di un suo romanzo del 1976, in italiano col titolo tagliato su misura per la contingenza attuale, *Il candi-*

dato. È una vicenda di corruzione in una corsa presidenziale avvenuta nel 1876: «Uscì nel secondo centenario della Dichiarazione di Indipendenza, ma purtroppo è sempre attuale» commenta Vidal. In una Sala Gialla strapiena, il grande radical aristocratico parla di Bush come del «piccolo presidente» che «a velocità imprevedibile ha fatto crollare il Paese, ha distrutto la Costituzione e per farlo ha distrutto due paesi». Quanto al duello delle primarie: «Ho preso posizione per Hillary, ma nulla di ciò che ha fatto mi è poi piaciuto. Forse Hillary e Obama si fideranno alla fine, come in *Indovina chi viene a cena*. Per ora però non c'è niente di romantico». La speranza? «Chi verrà non potrà fare peggio del piccolo presidente». **m.sp.**

L'INTERVISTA **MILENA AGUS** La scrittrice di Cagliari: «Com'è bruttina la Costa Smeralda. Mentre la Sardegna vera, quel mare che si gode solo a guardarlo...»

«Le "nuove" donne che difendono il paradiso di Sardegna»

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

Milena Agus si consulta con l'amica che l'accompagna in Fiera: «Bruttina. Si potrà dire che la Costa Smeralda è finta e bruttina?». Ha paura che si arrabi il presidente del Consiglio, che li ha sette ville? No, Milena Agus ci spiega che teme che l'aggettivo possa suonare «offensivo». Esordio nel 2005 con un primo romanzo, *Mentre dorme il pesce cane*, edito da Nottetempo, diventata un caso letterario nel 2006, con *Mal di pietre*, centomila copie vendute in Italia, centottantamila in Germania, finalista a premi Strega e Campiello e in procinto di essere portato sullo schermo da Nicole Garcia, exploit confermato da *Ali di babbo*, uscito il 14 febbraio di quest'anno, la cinquantenne scrittrice di Cagliari è, tuttavia, delicata per natura. Sfugge alle folle e spiega: «Da un posto come questo



non vedo l'ora di scappare e tornare alle cose quotidiane che mi piacciono, vedere le persone cui sono affezionato, leggere, godere il mare anche solo a guardarlo»; parlando, ricorre spesso al registro delle sensazioni: «Dostoevskij mi inquieta troppo e non lo reggo, dopo aver letto *I fratelli Karamazov* ho messo uno stop». Ma, per quanto è ritrosa al contatto, nella solitudine della scrittura si scatenava. Che la pratica della scrittura l'avrebbe messa a contatto con legioni di lettori non se lo prefigurava: «Sino a poco tempo fa scrivevo per me. Per fuggire, ma anche per trattenere e salvare dalla morte e dalla dimenticanza le persone e le emozioni» ha spiegato a Francoforte alla platea di un convegno sulla nuova letteratura sarda. Continua a insegnare italiano e storia in un istituto tecnico: «Proseguirò fino alla pensione. Ci vuole saggezza: non è detto che io abbia l'ispirazione per un nuovo romanzo e che il

prossimo piacerà» dice ora. Però di ciò che scrive, aggiunge, non parla coi suoi giovani allievi: «A volte mi fanno domande, rispondo brevemente, sorvolando. I miei sono libri strampalati, potrebbero attribuire al mio vissuto delle scene, sarebbe imbarazzante». In *Ali di babbo* protagonista è una donna che tutti chiamano Madame, che con mite e totale forza difende la casa e la terra che ha ereditato, in un pezzo di costa sarda «a 39° e 9' a nord dell'equatore e 9° e 34' a est del meridiano di Greenwich» dove «il cielo è trasparente, il mare color zaffiro e lapi-

«Fino a poco tempo fa scrivevo per me per salvare dalla dimenticanza le persone e le emozioni»

slazzuli, la vegetazione profumata, le scogliere granitiche argenteo e oro». Insomma, un boccone perfetto per i costruttori di villaggi turistici. Siccome lei non vende, non possono vendere neppure le due famiglie vicine: quella della bambina che narra la storia, un nucleo superstita da uno sfascio economico (il padre giocatore ha perso tutto al tavolo), con un Nonno che è rifiorito in questa seconda vita, e quella accanto, cattolico integralista, vocazione al sacrificio, finzione di felicità. Forte nel difendere il suo pezzo di paradiso, Madame ha una vita sessuale, invece, da succube: nessuno che capisca il dono che lei offre con il suo erotismo generoso, panico, anzi, i prevaricatori sono sempre in vista. Milena Agus spiega che la sua prima idea di eros se l'è fatta, ragazzina anni Sessanta, sentite un po', con uno degli omaggi che regalava il detersivo Tide: «Era un apparecchietto di plastica in cui, incollandogli gli occhi, si vedevano dei fotogrammi della *Dolce vita*. Sentendomi un po' nel peccato guar-

davo e riguardavo la scena di Anita Ekberg che fa il bagno nella fontana». A proposito della sua Madame però si è parlato piuttosto di Sade. «Sade l'ho letto, che tristezza, Bataille, anche lui tristissimo». Quella di Madame sembra una favola, ma va al cuore profondo di certe dipendenze/dipendenze di molte donne di oggi. A capirla è solo il Nonno, che ha intuito che in lei s'incarna un essere mutante, lui la chiama l'«Uomo Nuovo». Uomo, signora Agus? «Lui vuol dire essere umano nuovo, ma così è brutto, allora dice uomo». In *Ali di babbo*, come negli altri ro-

«Ali di Babbo» la favola di Madame che «resiste» tenacemente contro gli speculatori da villaggio turistico

manzi, ci sono poi altri personaggi tratteggiati con una pennellata: la zia della bambina, che studia Leibniz e singolare coincidenza con la tematica bollente di questa Fiera - si fidanza di volta in volta con israeliani e palestinesi. «Questo mi viene da una mia amica che periodicamente va a Tel Aviv dove insegna il più grande studioso leibniziano. E mi racconta che lì i convenuti studiano insieme il filosofo del «migliore dei mondi possibili» infischiosene se sono arabi o ebrei». Il *Candide* di Voltaire l'ha letto? Non è che Madame è un po' *Candide* anche lei? «Già. Anche lui sembrava scemo...». Ma Madame incarna anche un'idea diversa di Sardegna: «Con le cattedrali nel deserto, la Saras chimica, la Sir di Porto Torres, hanno distrutto mezza costa Paradiso. Cose dolorose. Poi in crisi perenne, hanno chiuso» conclude. «Non sarebbe meglio un turismo lieve, diffuso, alberghetti come quello di Madame? È un po' utopico, ma l'utopia fa intuire il futuro».

L'INTERVISTA

«Insopportabile il silenzio dell'assenza»
E i microfoni offerti agli assassini. Parla il figlio
del giudice ucciso da Prima Linea

«Ora ci si interroghi davvero sugli anni 70
dando la parola a chi ha subito
la violenza, non a chi l'ha praticata»

Alessandrini: qualcosa cambia anche grazie a Napolitano

di Massimo Solani / Roma

«Avevo otto anni, e il ricordo è ancora nitido. Mio padre mi aveva accompagnato a scuola, per poi andare in tribunale. Lo hanno aspettato lungo il tragitto». Marco Alessandrini è un avvocato trentasettenne neoeletto consigliere comunale del Partito Democratico a Pescara. Ma Marco Alessandrini, da 29 anni, è il figlio del sostituto procuratore di Milano Emilio Alessandrini. Ucciso da un commando di Prima Linea il 29 gennaio del 1979. «Il pomeriggio ero a casa di un compagno di scuola quando mi dissero quello che era successo - racconta - Mi ricordo tanta gente, e poi i funerali. Il pianto di me bambino bambino in lacrime in chiesa faceva parte della sigla del programma "La notte della Repubblica" di Sergio Zavoli. Proprio venerdì, al Quirinale, Carol Beebe Tarantelli mi ha detto di essersi portata con sé per tanto tempo quell'immagine. Poi ricordo il senso di vuoto».

Un senso di vuoto che spesso ha fatto il paio con l'assenza dello Stato?

«Proprio questo è stato per anni il cuore del lamento silenzioso di tanti come me hanno avuto un parente ucciso dal terrorismo. Ma le parole pronunciate venerdì dal Presidente della Repubblica, a mio avviso, certificano finalmente un cambio culturale. Per molti anni intorno a noi c'è stato il vuoto dello stato, il silenzio dell'assenza. Fortunatamente, come canta Bob Dylan, *The times they are a-changin'*. I tempi stanno cambiando, e anche se nessuno ci ridarà indietro i nostri cari, saperne finalmente custodita la memoria è un buon segnale».

Una situazione paradossale: l'abbandono delle vittime abbinate al presentismo dei carnefici.

«Al di là del dolore è stato questo l'aspetto più insopportabile di tutta la nostra vicenda umana e privata. Da una parte lo Stato si era dimenticato di noi che la vio-

lenza l'avevamo subita, dall'altra si moltiplicavano i palcoscenici in cui si dava la parola a chi quella violenza l'aveva perpetrata. Ogni volta era un dolore che si rinnovava, e con esso la rabbia».

Qualcuno potrebbe dire che i cattivi maestri bucano ancora il video, mentre il dolore delle povere vittime, spenti i riflettori delle celebrazioni pubbliche, non fa notizia...

«Soltanto un anno fa quando nel nord est vennero arrestati i presunti fiancheggiatori della nuove Br, il Tg1 nell'edizione delle 13:30 intervistò Sergio Segio. Non il ministro dell'Interno, non il magistrato che aveva condotto le indagini. Sergio Segio, l'uomo che ha assassinato mio padre».

Crede che i media e il pubblico italiani soffrano di una specie di "fascinazione" per i carnefici?

«Credo proprio di sì. La volgarità ha tante forme, e il fascino del male è una di quelle. Credo però che al tempo stesso, in alcune fa-

«La volgarità ha tante forme. E il fascino del male è una di quelle»



Il corpo del giudice Alessandrini ucciso dalle Br nel 1979

IL CASO

Quella telecamera troppo a lungo puntata sugli assassini

di Eduardo Di Blasi / Roma

su di sé l'onere democratico di rappresentare la difesa nel processo che Giancarlo Caselli stava portando avanti contro i vertici delle Br. Torniamo indietro di tredici anni. Nel 1995 Mariella Magi vedo-

va di Fausto Dionisi, che fu ucciso da un commando di Prima Linea nel gennaio del '78 lasciandola, ventiduenne, con una bimba di due anni, chiedeva la «par-

condicio», dopo aver visto in televisione Adriana Faranda (la «postina» delle Br nei 55 giorni del sequestro Moro, poi dissociata) che presentava la propria au-

tobiografia ai *Fatti Vostr* di Giancarlo Magalli e nel salotto femminile di Catherine Spaak. Era disturbata dal fatto che l'informazione si fosse concentrata sulle vicende di Renato Curcio, Adriano Sofri, e anche di Sergio



Francesca Mambro Foto Ansa



Giuseppe Valerio Fioravanti Foto Ansa



Adriana Faranda Foto Olympia



Renato Curcio Foto Ansa

Lutto cittadino per l'addio a Nicola Tommasoli

Funerali privati, dolore composto. E un lungo pellegrinaggio sul luogo dell'aggressione

di / Verona

Molti veronesi che sono andati ieri a Porta Leoni, dove Nicola Tommasoli è stato aggredito, per rendergli omaggio nel giorno dei funerali, che la famiglia ha voluto fossero in forma strettamente privata. A mezzogiorno la campana del Rengo, posta sulla monumentale torre veronese, ha scandito il lutto cittadino proclamato dal sindaco Flavio Tosi. I negozi hanno abbassato le serrande per 10 minuti.

«Solo il silenzio parla, ma sono qui per farmi interprete di quel grande abbraccio collettivo al papà e alla mamma di Nicola, che ogni veronese vorrebbe riservare loro»: così il vescovo di Verona nell'omelia, nella chiesa di San Bernardino: con i familiari del giovane

ucciso, la fidanzata, e i compagni di lavoro dello studio tecnico di Affi. Sulla bara è stato posto dai genitori, composti nel loro dolore, un cuscino di rose bianche e gialle. Per rispettare la volontà della famiglia, alla cerimonia non è presente alcuna autorità, ad eccezione del comandante della Compagnia Carabinieri di Verona, magg. Giuseppe Serlenga. A cui i genitori di Tommaso hanno rivolto parole di ringraziamento per l'impegno dei militari e della Digos, per identificare i presunti autori del pestaggio. Dal presidente Napolitano un cuscino di rose bianche, al termine della cerimonia ai genitori di Nicola è stato consegnato il nastro del Presidente della Repubblica. La fidanzata, la sorella e molti amici di Nicola Tommasoli, il giovane morto dopo il pestaggio, hanno scelto di indossare al funerale

una maglietta arancione, in omaggio al suo colore preferito.

Il vescovo ha rimarcato la solidarietà espressa ai congiunti di Tommasoli dalla città: «Verona si è fermata e si è interrogata. I giovani si sono interrogati sul senso della vita e i genitori sul loro ruolo educativo». L'ultimo pensiero è stato dedicato al giovane ucciso, ponendo l'accento sul gesto di generosità dei genitori che hanno scelto di donare i suoi organi. Continua intanto la guerra (mediatica) tra gli avvocati difensori degli accusati, ormai gli uni contro gli altri. Mentre l'avvocato della famiglia nota che nel corso della perizia «sul cadavere di Nicola Tommasoli avrebbe riscontrato «almeno quattro tracce evidenti di lesioni: due al volto, una alla testa e una sul collo».

MODENA

Insulti alla memoria di Luigi Calabresi

«Commissario Calabresi assassino». È la frase, firmata da una A cerchiata, che qualcuno ha vergato nella notte fra venerdì e sabato su un muro della chiesa di San Paolo, a Modena. Proprio dove il figlio del funzionario di polizia ucciso, il giornalista Mario Calabresi, ha partecipato ieri ad un incontro con gli studenti sul terrorismo. La scritta è stata cancellata dai servizi del Comune. «Un insulto alla ragione, opera di persone prive di coscienza e che rappresentano sole se stesse, un fatto disgustoso, ma assolutamente isolato», ha detto il sindaco Giorgio Pighi. «Modena ed i modenesi sono rappresentati dalle manifestazioni di oggi promosse dalla Provincia e da quanti venerdì, per iniziativa del Comune, hanno deposto le corone davanti alla lapide di Marco Biagi ed alla nuova stele che ricorda Aldo Moro, gli agenti della scorta e tutte le vittime del terrorismo».

sce della società, ci sia ancora una sorta di visione romantica dell'esperienza terroristica. Alla Mostra del Cinema di Venezia, lo scorso anno, l'attrice Fanny Ardant disse di ritenere Renato Curcio un eroe. Una donna di cultura e una donna francese, nata e cresciuta in quel paese che all'ombra della dottrina Mitterrand ha per anni negato l'estradizione di molti terroristi».

Le celebrazioni della giornata della memoria delle vittime del terrorismo e le parole di Napolitano sulle tribune tv da negare ai terroristi. È iniziato un processo di risarcimento?

«Con tutto il rispetto per il presidente Napolitano, no. Ci sono danni irrisarcibili. Quello che posso dire è che guardo a questo mutato clima culturale con estremo favore. Lo si respira, lo si nota. Me ne accorgo ad esempio dai tanti inviti a parlare nelle scuole che mi arrivano ogni giorno. Segno che è arrivato il momento di interrogarsi davvero su questi benedetti anni 70, e che lo si fa dando la parola a chi la violenza l'ha subita. Ci sono stati 500 morti e 5 mila feriti... Venerdì a Roma, al Quirinale, ho sentito un paragone che mi pare calzante: qualcuno ha parlato di una seconda Resistenza. Agli storici il compito di dirlo, io sono soltanto un testimone. Un testimone diretto, troppo diretto. Però sono positivamente impressionato, segno che forse siamo passati dalla fase della verità giudiziaria a quella delle verità storiche. Meglio tardi che mai».

Il prossimo gennaio saranno 30 anni dall'assassinio di suo padre. Se le proponessero un faccia a faccia televisivo con Sergio Segio cosa risponderebbe?

«Non ci riuscirei. Fino a poco tempo fa non riuscivo nemmeno a pronunciare i loro nomi. Ci ho pensato spesso a questa possibilità, ma oggi posso dire che non ce la farei».

«PREMIO ENZO BIAGI» Assegnati ieri i riconoscimenti della 1ª edizione

Si è svolta ieri a Pescara la cerimonia di consegna del «Premio Biagi» di giornalismo patrocinato dal Consiglio regionale abruzzese. Marco Travaglio, nel suo intervento, ha sottolineato che l'iniziativa dedicata a Biagi ha «valore della memoria», in quanto serve a ricordare che Biagi fu cacciato dalla Rai con l'editto bulgaro di Berlusconi. «Editto - ha fatto presente - che il premier anche questa volta ha già pronunciato, prima delle elezioni, dicendo che "Santoro continua a fare un uso criminoso della televisione"». Travaglio ha poi fatto riferimento all'ultimo libro dei giornalisti Lirio Abbate (*Ansa*) e Peter Gomez (*L'Espresso*) - anche loro premiati - affermando che «il potere è una cosa, il giornalismo è un'altra e non ci si può astenere dal raccontarlo». Il deputato Giuseppe Giulietti - portavoce di «Articolo 21», premiato nella sezione «Associazione» - ha detto che il Paese deve «smetterla di considerare come una malattia le inchieste. Con il premio Biagi impediremo di lasciare soli coloro a cui si vuole tagliare la lingua». Sulla lotta alla mafia, hanno incentrato i loro interventi Raffaele Cantone, giudice di Cassazione, per 8 anni nella direzione distrettuale antimafia, e Nicola Gratteri, procuratore Dda di Reggio Calabria, entrambi premiati nella sezione «Impegno per la legalità». Questi gli altri premiati: Rosaria Capacchione (*Il Mattino*); Michele Santoro e Sandro Ruotolo per *AnnoZero*; Pierpaolo Bruni, procuratore Dda di Catanzaro; la regista Francesca Comencini, per un documentario sul mobbing; Bruno Tinti, scrittore e procuratore aggiunto di Torino. Un riconoscimento anche per Loris Mazzetti.

D'Elia, tra i capi di Prima Linea durante quegli anni e oggi esponente di spicco dei Radicali italiani. E nessuno che avesse girato l'obiettivo sui morti innocenti che anche lo Stato (il libro di Mario Calabresi, *Spingendo la notte più in là*, è stato il primo ad aprire uno squarcio su questo mondo fino ad allora rimasto nascosto) aveva dimenticato. In tv hanno fatto vedere la propria faccia i terroristi neri Pierluigi Concutelli e Mario Tuti, che insieme, nel carcere di Novara si sbarazzarono di Ermanno Buzzi, considerato un confidente della polizia (il primo era dentro per l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio, il secondo per aver ammazzato Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo, due poliziotti che erano arrivati in casa sua per una perquisizione).

E pensare che anche nel lontano '99 un giornale come l'Osservatore Romano si scagliò contro la televisione, rea di aver offerto la possibilità agli ex Nar Francesca Mambro e Giusva Fioravanti «di entrare nelle case italiane, attraverso gli schermi della tv pubblica». La prima fini anche sotto i riflettori quando, assieme all'ex terrorista rossa Nadia Mantovani fu ospite del meeting di Comunione e Liberazione. Si parlava di terrorismo e di perdono, e non d'altro, ma certo vedere un palco allestito per una signora che si era macchiata di una lunga serie di fatti di sangue (come la Strage alla Stazione di Bologna dell'agosto '80) fu un altro schiaffo alle vittime.

Renato Curcio, fondatore delle Br, è sempre stato più schivo. Nel '96 partecipò ad una puntata di *Porta a Porta* con Adriano Sofri che aveva per tema «Si può uscire dall'emergenza degli anni di piombo?» (il tema era quello ormai «vecchio» dell'amnistia). La risposta alla domanda non c'è. A meno di non chiederla ai parenti di quelle vittime di cui per troppi anni ci si è dimenticati.

Il rigore di Napolitano Da due anni al Colle

Plauso bipartisan, anche se il Berlusconi elettorale aveva attaccato il Quirinale. La vigilanza del presidente

di Vincenzo Vasile / Roma

AUGURI e apprezzamenti bipartisan, un clima di grande aplomb politico e istituzionale. Cade in un momento cruciale - i primi passi del governo Berlusconi 4 - il secondo anniversario dell'elezione di

Giorgio Napolitano a

presidente della Re-

pubblica. Da tutti vie-

ne espresso un riconoscimen-

to corale delle doti di equi-

librio e imparzialità e della ca-

pacità di promuovere il dialogo

manifestate dal capo dello Stato.

L'atmosfera distesa che segna

il secondo giro di boa del set-

tennato presidenziale, depu-

rata dalla logica delle cerimo-

nie rituali, nasconde le incer-

tezze sulle prospettive future:

l'auspicio non dichiarato, ma

intuitibile, da parte della mag-

gioranza è che la legislatura ap-

pena iniziata non riproduca la

ruvida conflittualità che carat-

terizzò in diverse fasi la "coabi-

tazione" di Berlusconi con Car-

lo Azeglio Ciampi. Il predecessore di Napolitano era stato eletto nel 1999 da una larga maggioranza e con il decisivo benestare del centrodestra, ma gli attriti e, in certi casi, l'aperto conflitto con l'esecutivo contrassegnarono i rapporti tra il Colle e palazzo Chigi. Napolitano fu votato il 10 maggio 2006 da una maggioranza ben più ristretta, e lo stesso presidente si è recentemente rammaricato in pubblico del fatto che all'ultimo minuto fossero venute a

**Il capo dello Stato
si è rammaricato
del mancato
sostegno
del centrodestra**

manicare i voti e le garanzie che erano state espresse riguardo a una convergenza del centrodestra. Tutto è appeso perciò a un filo. Le recenti frasi di Berlusconi sulle "forche caudine" del Quirinale, il tormentone pre-elettorale sulle principali "cariche istituzionali" tutte "dall'altra parte" nella visione del neo-presidente del Consiglio, oltre a rappresentare una gaffe rivelatrice delle angustie di una visione proprietaria delle strutture dello Stato, vengono sospinte, per adesso sullo sfondo.

Anche, ma non solo, per effetto del successo elettorale. La rapida gestione della crisi post-elettorale da parte del Quirinale e la "limpida collaborazione" con il premier in pectore vantata pubblicamente da Napolitano dovrebbero incoraggiare a un cambiamento di registro; mentre ricompare tra le quinte del dialogo istituzionale un personaggio che fu fondamentale negli anni di Ciampi per non arrivare a drammatiche rotture, come Gianni Letta, nuovamente investito del ruolo di gran tessitore.

Il presidente garante di tutti, che due anni fa espresse nel discorso di insediamento il suo

manifesto programmatico e ha predicato continuamente in questi due anni il valore del confronto e del dialogo si trova al cospetto di una dura prova. Casualmente, ma non tanto, proprio ieri in un'occasione rituale - la ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'elezione, avvenuta l'11 maggio 1948, di Luigi Einaudi al Quirinale - ha ribadito le caratteristiche di severità e di rigore che devono accompagnarsi al ruolo super partes dell'inquilino del Colle. "Chiamato dal Parlamento, dopo Enrico De Nicola, alla più alta magistratura della Repubblica, Luigi Einaudi fu il primo Presidente a svolgere il mandato settennale previsto dalla Costituzione. Lo fece con la dedizione, la puntuale e competente attenzione, la severità, di cui restano vivida ed esauriente testimonianza le

**Il presidente
garante di tutti
in questi due anni
ha predicato il valore
del dialogo**



Napolitano il 15 maggio 2006 dopo il benvenuto di Carlo Azeglio Ciampi. Foto Ansa

centinaia di pagine de 'Lo scritto del Presidente'. E fu a lui che toccò nel primo settennato pieno della storia del Quirinale repubblicano, "interpretare ed esercitare prerogative e competenze" che erano state disegnate nella neonata Carta costituzionale, "ma da nessuno ancora sperimentate e ben lontane da una compiuta definizione". Il lascito dello statista piemontese ha, dunque, un valore attualissimo, racchiuso in alcune sue parole, che Napolitano cita con evidente allusione ai compiti di oggi: "È dovere del Presidente della Repub-

blica di evitare si pongano precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce". E tali egli in effetti le trasmise, dando già ad alcune, tra le più significative, coerente attuazione. Gliene debbono essere grati tutti i suoi successori". Insomma, Luigi Einaudi pose le basi per "l'affermazione del ruolo e del prestigio dell'istituzione Presidente della Repubblica". Ruolo e prestigio, severità e attenzione.

Dalla tv ai roghi delle auto Preso il piromane di Firenze

Una vita da piromane, una carriera da incendiario, un futuro da indagato: è questa la trafila di Francesco Nassi, il fiorentino di 37 anni, ex conduttore tv, arrestato in flagranza di reato la notte di venerdì e ritenuto dagli inquirenti l'autore della distruzione di almeno 63 auto in una ventina di raid notturni compiuti a Firenze nelle ultime settimane. Gli investigatori gli erano addosso da giorni e ieri il questore Francesco Tagliente ha potuto annunciare il suo arresto parlando di «gioia incontenibile» e di «risposta data con un'attività complessa a cui hanno partecipato insieme polizia, carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco e polizia municipale». Nassi, che segue cure con psicofarmaci e che ora è ricoverato in ospedale, ha subito negato le accuse, ma intanto gli sono state sequestrate a casa e nell'auto un totale di 14 taniche da benzina e almeno 25 bombole spray del gas con cui innescava le fiamme. La sua carriera di piromane comincia presto e, lungo un periodo di vent'anni, si interrompe solo per esperienze di televidente di piscine in tv e qualche incarico in una tv nazionale come capo-claque. Nel 1989 appena maggiorenne viene arrestato per incendio, truffa e ricettazione. Nel decennio successivo fa il salto di qualità, complicità di crisi depressive e dissidi con varie persone. Così brucia l'auto dell'ex socio in affari (1995), la palestra 'Body's gym' di Firenze (1997), l'hotel Sant'Anna a Roma (1998; ci furono 14 feriti), auto e camper ancora a Firenze (1997).

Lo stillicidio continua: morti altri tre operai

In Puglia un precario cade da un'altezza di 10 metri. Due le vittime in provincia di Vicenza

/ Roma

NON SI FERMA la tragedia dei morti sul lavoro. Alla lunga lista, ieri si sono aggiunti altri tre nomi: Giuseppe Cassano, Gaetano Reniero e Davide Muraro. Cas-

sano, operaio specializzato, è morto mentre si occupava della manutenzione di un nastro trasportatore: è caduto da un'altezza di dieci metri circa ed è morto sul colpo. L'incidente si è verificato in una cava alla periferia di Monopoli, grosso centro ad una cinquantina di chilometri a sud di Bari. Cassano aveva 46 anni ed era un dipendente a tempo determinato della società che gestisce la cava in cui si è verificato l'incidente. La vittima era sposata, aveva un figlio e viveva a Polignano a Mare, a poca distanza da Monopoli. Secondo quanto si è appreso dai carabinieri, Cassano non aveva un lavoro fisso: quindi, per porta-

re qualche soldo a casa, lavorava saltuariamente alla manutenzione dei nastri trasportatori, ma faceva anche il marittimo e l'agricoltore. Secondo la prima ricostruzione, l'operaio, mentre da una piattaforma montata su una roccia controllava il motore del nastro trasportatore, ha perso l'equilibrio ed ha fatto un volo di una decina di metri. È morto quasi sul colpo per le lesioni riportate. Immediate le proteste: «Prosegue l'intollerabile, inaccettabile, drammatico stillicidio di morti sul lavoro nel nostro territorio»: ha sottolineato la Cgil di Bari esprimendo la propria «piena e sentita solidità»

**L'uomo morto
nella cava in periferia
di Monopoli
aveva un contratto
a tempo determinato**

rietà» alla famiglia dell'operaio morto oggi in una cava a Monopoli. «L'impegno per rendere più sicuri i luoghi di lavoro - ha detto Pietro Colonna, segretario della Cgil metropolitana e provinciale di Bari - torna con forza al centro dell'attenzione. Abbiamo ancora negli occhi le immagini degli operai della Thyssen Krupp o quelle dei nostri lavoratori dell'autolavaggio di Molfetta e non bisogna abbassare la guardia né rassegnarsi di fronte a tali eventi, evitabili nella stragrande maggioranza dei casi. Fac-

**MORTI
SUL LAVORO
dal 1/1/2008
376**
Fonte:
www.articolo21.info

ciamo appello a tutti gli organi competenti, alle Istituzioni dello Stato e degli Enti Locali, agli Ispettorati del Lavoro perché intensifichino i controlli - ha concluso Colonna - invitiamo tutte le forze politiche e sociali a fare fino in fondo la propria parte perché non si può e non si deve morire di lavoro. Chiediamo inoltre al Governo appena formatosi di non modificare e anzi di rendere immediatamente operative quelle norme sulla sicurezza che prevedono dure sanzioni penali per i responsabili delle imprese che non applicano integralmente tutte le misure, previste per garantire ai lavoratori di poter operare nelle più assolute condizioni di sicurezza».

**L'appello
della Cgil di Bari:
«Serve più impegno
per la sicurezza
sul lavoro»**

Sempre ieri, in Veneto, due persone sono morte in altrettanti incidenti in provincia di Vicenza. La prima vittima è un muratore di Comedo Vicentino, Gaetano Reniero, 35 anni, che stava lavorando alla ristrutturazione della propria casa. Mentre stava completando una gettata di cemento, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, è stato schiacciato da alcuni pannelli di metallo che servivano a contenere il materiale. L'uomo è deceduto a causa di un trauma toracico. A Montecchio Maggiore, sempre nel Vicentino, ha perso la vita l'operaio di una ditta di verniciatura, Davide Muraro, 66 anni. L'uomo, dipendente della Famac di Montorso (Vicenza), stava lavorando all'interno di un'altra azienda, la Svecom di Montecchio, che aveva appaltato alla prima la verniciatura di una piattaforma metallica. Mentre si trovava sopra ad una scala, Muraro ha perso all'improvviso l'equilibrio, cadendo a terra da circa due metri. L'operaio ha battuto il capo sul cemento, morendo all'istante.

Manette al boss Nania il tesoriere di Partinico

I carabinieri di Monreale hanno arrestato il latitante Francesco Nania, 39 anni, di Partinico. L'uomo è stato bloccato a Fiumicino appena giunto con un volo dagli Stati Uniti, dove si era rifugiato nel 2005 per sfuggire all'arresto che era stato disposto dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Nania è considerato il «tesoriere» della cosca mafiosa dei Vitale di Partinico. L'uomo ha una condanna a nove anni per associazione mafiosa.

**Latitante da tre anni
era scappato
in America
L'Fbi lo ha consegnato
ieri ai carabinieri**

to a Roma al suo arrivo lo hanno consegnato a Fiumicino ai carabinieri. Nania era nel New Jersey, dove da anni vive la sorella. Sono stati i carabinieri a indicare ai federali il luogo dove poteva aver trovato rifugio il latitante, condannato l'anno scorso a nove anni di reclusione per associazione mafiosa nel processo «Rappa+27», scaturito dalle inchieste di mafia condotte dai carabinieri di Partinico. Secondo gli inquirenti, Nania si sarebbe occupato di riscuotere i proventi delle estorsioni imposte ai commercianti e gli imprenditori locali per conto della cosca dei Vitale; l'uomo avrebbe coadiuvato la moglie e la figlia del boss detenuto Leonardo Vitale nella gestione degli affari illeciti nel mandamento. L'Fbi ha contestato a Nania anche la violazione delle norme in materia di ingresso e permanenza dei cittadini stranieri in territorio statunitense. Francesco è figlio di Antonino Nania, boss mafioso attualmente detenuto per tentato omicidio.

STUPRI

Violenza sessuale, da Nord a Sud emergenza senza fine Solo ieri sono state arrestate sei persone

/ Roma

Non ha fine la piaga della violenza sessuale: solo ieri sei uomini sono stati colpiti da altrettanti provvedimenti restrittivi per abusi compiuti su alcune donne. A Milano un bulgaro di 26 anni è stato sottoposto a fermo perché accusato di aver violentato la moglie e un'altra donna, entrambe romene, che costringeva anche a prostituirsi. L'uomo è stato trovato in una baracca lungo la tratta ferroviaria tra Milano e Pioltello (Milano) dagli agenti della Polfer. È stata una delle due vittime, di 40 anni, a raccontare la situazione in cui era costretta a vivere: ha detto di essere giunta in Italia per prosti-

tuirsi dovendo mantenere i figli e il marito rimasti in Romania e che, una volta qui, era stata costretta dal bulgaro a convivere con lui e la moglie, entrambe costrette a prostituirsi per lui e sottoposte ad abusi. Le due romene sono state sistemate in comunità protette. L'uomo è accusato di violenza sessuale, sequestro di persona, induzione alla prostituzione e maltrattamenti. A Sondrio si terrà nelle prossime ore l'interrogatorio di convalida del fermo davanti al Gip dell'operaio algerino, con regolare permesso di soggiorno, accusato di violenza sessuale aggravata e con-

tinuata nei confronti di una valtellinese di 49 anni. La violenza sessuale è avvenuta dopo che l'immigrato aveva trascorso la serata di giovedì con la vittima e altri due amici, un'altra donna italiana e un marocchino, in un paio di bar del capoluogo valtellinese. A Barletta un uomo è ricercato con l'accusa di aver compiuto atti sessuali con una tredicenne, di aver maltrattato la moglie trentacinquenne, la figlia di otto anni e una ragazzina di 15 anni che la moglie aveva avuto da un altro uomo. E sempre in provincia di Bari, a Trani, un magrebino di 56 anni è stato arrestato dai carabinieri a Trani con l'accusa di aver violentato la sua ex compagna.

SI DISSOCIA IL DIRETTORE DI RAI3

«Che tempo che fa», attacco a Schifani Polemica sull'intervista a Travaglio

Hanno suscitato numerose polemiche le parole di Marco Travaglio, intervistato ieri sera in diretta da Fabio Fazio durante il programma *Che tempo che fa* in onda su Rai3. Il giornalista aveva fatto riferimento al suo ultimo libro, scritto assieme a Peter Gomez (*Se li conosci li eviti*), e a quello di Lirio Abbate (*I complici*), in cui si parla dell'attuale presidente del Senato, Renato Schifani, e del fatto che dal 1979 avrebbe fondato una società di brokeraggio con tre persone attualmente in carcere, di cui un presunto boss, e con un esponente di Forza Italia. Per Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, «le offese al presidente del Senato Schifani troveranno la giusta risposta nelle se-

di giudiziarie». «Ma il problema - aggiunge Gasparri - investe i vertici della Rai e in particolare il direttore generale, il cui mandato per fortuna cessa tra venti giorni per la scadenza di legge. La vergognosa utilizzazione difamatoria della Rai non può proseguire». Più tardi giunge anche la dissociazione di Paolo Ruffini, direttore di Rai Tre. «Mi dissocio dalle affermazioni di Marco Travaglio e ne stigmatizzo il comportamento, a maggior ragione perché ha violato uno spazio come quello di *Che tempo che fa* che si caratterizza per l'equilibrio e la correttezza dei toni». «Bene ha fatto Fabio Fazio - conclude Ruffini - a dissociarsi immediatamente dalle dichiarazioni di Travaglio».



**APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI,
A TUTTI GLI ANTIFASCISTI**

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il nostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

Dopo un'altra giornata di sangue, le strade di Beirut in mano ai militari del generale Suleiman

PIANETA

Nei 4 giorni di scontri i morti sono stati almeno 35. La maggioranza antisiriana: il golpe non è riuscito

Hezbollah vince e lascia Beirut all'esercito

Il movimento integralista ferma la rivolta dopo aver ottenuto l'alt allo smantellamento della sua rete telefonica e alla rimozione del direttore dell'aeroporto. Il premier Siniora: non cederò al golpe

di Umberto De Giovannangeli

I MILIZIANI IN ARMI lasciano le strade ai ragazzi in divisa. Hezbollah canta vittoria. E quel «canto» non sembra una forzatura. La maggioranza antisiriana si dichiara soddisfatta; il «golpe è stato sventato». Dopo un giorno di sangue, Beirut torna a respirare.

L'esercito allontana l'incubo di una nuova, devastante guerra civile. In una giornata di colpi di scena, il Libano, giunto sull'orlo del baratro, ha fatto ieri un passo indietro. Dopo quattro giorni di silenzio, il premier Fuad Siniora ha pubblicamente sfidato il «golpe» di Hezbollah, sferzando l'esercito ad «assumersi le sue responsabilità». Le forze armate hanno reagito, rivendicando «il controllo della sicurezza». Subito dopo Hezbollah ha annunciato la consegna di Beirut ovest sunnita all'esercito e i suoi miliziani sciiti hanno cominciato a ritirarsi dalle strade. Il tutto è avvenuto nell'arco di poco più di tre ore, vissute sul filo del rasoio. In bilico tra un allentamento della tensione e la possibilità di uno scontro a tutto campo, di vera e propria guerra civile.

Nelle ore precedenti, i segnali erano stati sempre più inquietanti, di una diffusione del conflitto in tutto il Paese. Sparatorie, scontri e morti ci sono stati a Beirut, ma non solo. Nel Nord, ad Halba, non lontano dal confine con la Siria, 14 persone sono rimaste uccise in scontri fra sostenitori della maggioranza governativa e attivisti dell'opposizione filosiriana. E ancora, a Aley, ad una ventina di km ad Est della capitale, sei morti in una battaglia tra milizie sciite di Hezbollah e seguaci del Partito socialista progressista (Psp) del leader druso filogovernativo Wadid Jublani. Altri combattimenti si sono registrati nella notte a Sidone, 40 km a Sud di Beirut, dove due persone sono rimaste uccise, e nel porto settentrionale di Tripoli a 90 km a Nord della capitale. E a Beirut, sei persone sono morte e una trentina di altre sono rimaste ferite quando un gruppo di miliziani non identificati ha aperto il fuoco su un corteo funebre nella parte Ovest della città, da dove ieri sono stati peraltro evacuati una quindicina di italiani scortati dai carabinieri della Toscana. In questa atmosfera, Siniora ha parlato alla nazione, in diretta



Morti nelle vie di Beirut Foto Ap

Tv. Non usa giri di parole: «Il Paese non cadrà nelle mani dei golpisti», di coloro «che sanno solo attuare un colpo di Stato e l'egemonia», dice con tono fermo. «Le armi non ci metteranno paura, non torneremo sulle decisioni anche se (i miliziani di Hezbollah) utilizzeranno le loro armi più di quanto hanno fatto fino ad ora», scandisce. Poi ammonisce alle forze armate: «Ho chiesto al comando dell'esercito di proteggere i libanesi e preservare la pace civile...senza esitazioni e ritardi, cosa che invece ancora non ha fatto». L'esercito deve «imporre la sicurezza in tutte le regioni del Paese e costringere gli uomini armati a lasciare le strade, immediatamente». Dopo meno di un'ora in cui ci si domandava da che parte i militari, guidati dal generale Michel Suleiman, si sarebbero schierati, è arrivato un comunicato ufficiale del Comando. A metà strada, tra governo e opposizione. Da una

(Hezbollah) o gli interessi pubblici». E questo accontenta il Partito di Dio. Nel medesimo tempo ha fatto sapere di aver dato ordine «a tutte le sue unità» di assumere la responsabilità del mantenimento della sicurezza e di far applicare l'autorità dello Stato e arrestare chi viola la legge. E questo accontenta il governo. Giovedì sera il leader della maggioranza parlamentare Saad Hariri aveva proposto che il comando dell'esercito assumesse la responsabilità di gestire le controverse decisioni del governo sulla rete telefonica e sulla sicurezza al-

In mattinata evacuata dai quartieri di Beirut Ovest una quindicina di cittadini italiani

l'aeroporto che hanno scatenato la reazione rabbiosa, violenta di Hezbollah. Proposta ribadita ieri anche da Siniora, ma già da giovedì respinta dall'opposizione. Dopo meno di un'ora, l'annuncio dell'emittente televisiva al Manar, il «Faro» di Hezbollah. La presenza dei miliziani armati dalle strade di Beirut sarà rimos-

Al tramonto, in una Beirut periferica, a rompere un silenzio irreale c'è il canto dei muezzin che dai minareti chiamano i fedeli alla preghiera della sera. A fare da contraltare assordante è il rombo dei blindati e dei camion dell'esercito che rafforzano i loro po-

L'INTERVISTA

MOHAMMAD RAAD

Apertura dall'ideologo del Partito di Dio sciita

«Il generale Suleiman ha agito bene. Può fare il presidente»

di Umberto De Giovannangeli

È considerato l'ideologo del Partito di Dio sciita. Già presidente del Comitato politico di Hezbollah, Mohammad Raad ne è oggi il capo del gruppo parlamentare. «L'esercito - sottolinea Raad - si è fatto garante dell'unità del Paese rimuovendo le ragioni che ci avevano spinto a reagire alla dichiarazione di guerra del governo Siniora».

In un discorso televisivo alla nazione, il premier Siniora ha accusato di golpismo Hezbollah. «Siniora sa bene che Hezbollah è stato costretto ad agire in risposta a una decisione presa dal governo che metteva a repentaglio militanti e dirigenti della Resistenza islamica. È stato il governo Siniora a dichiarare guerra a Hezbollah e non viceversa».

Dopo la presa di posizione dell'esercito, Hezbollah ha ordinato alle sue milizie di ritirarsi dalle strade di Beirut. È un cedimento o una vittoria? «Abbiamo difeso le ragioni di metà del popolo libanese. Abbiamo riaffermato che Hezbollah è parte fondamentale del Libano e che non si piegherà mai ai voleri di chi intende mettersi al servizio dei veri nemici del Paese Israele e gli Stati Uniti. A vincere è stata la resistenza libanese, quella che ha realmente a cuore l'indipendenza del Libano. Voglio aggiungere che i comandi dell'esercito hanno dato prova di grande responsabilità evitando di fare dell'esercito stesso uno strumento nelle mani di chi intende monopolizzare il potere. Di ciò Hezbollah dà atto in primo luogo al generale Suleiman...».

Vale a dire al capo delle forze armate che la maggioranza antisiriana vorrebbe come nuovo presidente della Repubblica; una elezione che l'opposizione sta



impedendo. Le cose ora potrebbero cambiare?

«Per quanto ci riguarda non abbiamo mai posto un veto sulla persona del generale Suleiman; il problema è di legare l'elezione del Presidente ad una intesa più generale che riguardi anche il nuovo governo. Richiesta che rilanciamo: il dialogo nazionale è possibile, e in questo contesto Suleiman, per come si è comportato in questa crisi, può essere un Presidente di garanzia. Per tutti».

La maggioranza antisiriana ribatte che il vero obiettivo di Hezbollah è continuare ad agire come uno Stato nello Stato, imponendo il suo contropotere armato.

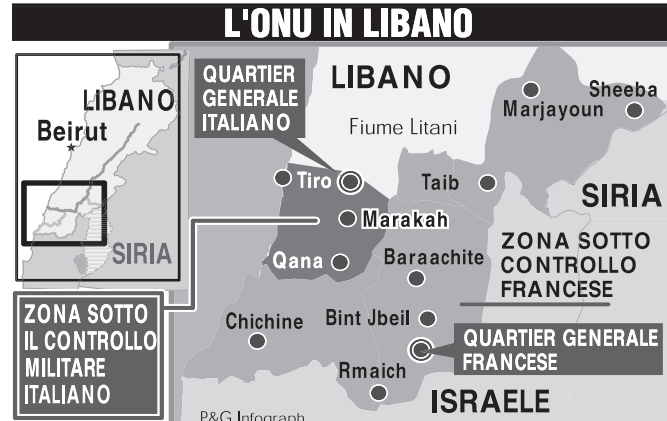
«La forza di Hezbollah non è nelle armi ma è nel consenso che ha conquistato con la sua azione sociale, con i suoi programmi, nella società libanese, e non solo nella comunità sciita. Ciò che abbiamo chiesto è che questa rappresentanza pesasse nella determinazione degli assetti istituzionali e di governo. La risposta che abbiamo avuto è stata di chiusura totale. Ciò che chiediamo è di contare per ciò che rappresentiamo».

Dicono che Hezbollah agisca per conto di Iran e Siria.

«La minaccia all'integrità territoriale e alla sovranità del Libano non vengono dall'Iran e dalla Siria, ma da Israele, contro cui abbiamo combattuto due estati fa. Hezbollah si onora di avere amici a Teheran e a Damasco ma Hezbollah non è né sarà mai un movimento eterodiretto».

Qual è il rapporto tra Hezbollah e i caschi blu di Unifil?

«Un rapporto positivo e tale deve restare. Guai se i caschi blu intervenissero negli affari interni del Libano, perché se ciò dovesse avvenire sarebbe stravolto il senso di questa missione, e le forze che la compongono si trasformerebbero da forze di pace a truppe d'occupazione».



sa e la città sarà consegnata all'esercito, anche se «continuerà la disobbedienza civile, fino a quando non saranno accolte le richieste» avanzate dal partito di Sayyed Hassan Nasrallah, le cui parole di «dichiarazione di guerra» giovedì scorso hanno scatenato l'inferno in cui fino a ieri sono state uccise, secondo fonti concordanti dalle 35 alle 40 persone, e altre decine ferite.

sti di blocco. Ma sembra quasi palpabile anche la speranza, che invece di un fatale passo in avanti, ci si stia allontanando, un'altra volta, dall'inferno. E ad allontanare lo spettro di una nuova guerra civile, è colui che esce rafforzato da queste tragiche giornate: il comandante dell'esercito libanese e candidato presidenziale «di consenso», il generale cristiano maronita Michel Suleiman.

L'INTERVISTA MAURO DEL VECCHIO Il senatore Pd: l'Italia mantenga gli impegni in Libano, solo l'Onu può modificare le regole d'ingaggio delle forze internazionali di pace

«Se i pericoli aumentano Unifil ha il diritto all'autodifesa»

di Toni Fontana

«Solo l'Onu può modificare le regole d'ingaggio, se la situazione precipitasse i contingenti in Libano sarebbero tenuti all'autodifesa». Lo dice il senatore del Pd Mauro del Vecchio, già comandante nelle missioni internazionali.



Senatore il generale Graziano ritiene valide le attuali regole d'ingaggio. Anche lei è di questa opinione

«Le regole d'ingaggio, in generale, sono sempre proporzionate e definite in relazione all'operazione che viene av-

viata, al mandato che viene assegnato alla forza. In questo caso sono state stabilite regole d'ingaggio che coincidono con un'operazione di peace-keeping. Unifil opera sulla base di uno specifico mandato del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il mandato deriva dal capitolo sesto della Carta dell'Onu che disciplina appunto le operazioni di mantenimento della pace. I contingenti sono schierati in una «zona cuscinetto» in seguito ad un accordo intervenuto tra le parti e in stretta collaborazione con le forze dell'esercito del Libano».

«Peace-keeping» vuol dire che i militari non possono imporre

soluzioni con la forza..

«Il capitolo 6 stabilisce che vi deve essere l'accordo tra le parti. È dunque evidente che un'eventuale modifica delle regole d'ingaggio deve essere definita dall'Onu e a questa discussione devono prendere parte tutti i paesi che contribuiscono alla forza di pace. Inoltre è indispensabile l'accordo tra le parti, ma ciò, nel caso del Libano, appare al momento molto difficile».

Proviamo ad immaginare che la situazione si deteriori ulteriormente, che la guerra civile dilaghi. In questo caso che cosa dovrebbero fare i dirigenti della forza di pace?

«Attualmente gli scontri sono circoscritti alla città di Beirut e a poche al-

tre aree. La zona affidata alla responsabilità di Unifil appare sotto il controllo delle forze internazionali che certamente si sono attrezzate, hanno cioè preso le misure necessarie. Non vi sono in quella zona combattimenti o violenze. Se si verificassero quelle condizioni che, al momento, sono solo teoriche si porrebbe il problema del comportamento dei contingenti che sarebbero chiamati ad esercitare il principio della legittima difesa. Se attaccate dovrebbero rispondere adeguatamente. Si tratta tuttavia di uno scenario teorico. Se le violenze non rimanesse limitate alla capitale, ma dilagassero in tutto il paese, l'Onu dovrebbe riesaminare gli aspetti generali della missione. Il palazzo di Vetro do-

rebbe stabilire se modificare il tipo di missione o ordinare il rientro dei contingenti».

In questo caso si renderebbe necessaria una nuova risoluzione?

«Certamente, i paesi membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbero trovare un accordo e ciò richiede tempo. Se la situazione degenerasse si imporrebbe comunque un chiarimento per definire compiti, comportamento e mandato della forza Unifil».

Nel frattempo i soldati della forza internazionale sarebbero autorizzati all'autodifesa.

«Ciò è normale, scontato. Inoltre in assenza di altre soluzioni l'Onu potrebbe ordinare il ripiegamento delle

forze».

Il porto e l'aeroporto restano ancora bloccati..

«Abbiamo ipotizzato un quadro a tinte molto fosche. Occorre ricordare che le forze di Unifil si sono impegnate nella ricostruzione del paese, hanno puntato sull'intervento umanitario e soprattutto, nella zona a sud del fiume Litani, hanno garantito il mantenimento del cessate il fuoco. I contingenti internazionali non dovrebbero essere coinvolti nei fatti che stanno accadendo a Beirut. In Libano l'Italia deve continuare, assieme all'Unione Europea e all'Onu, a svolgere il compito che ha assunto nel 2006, dopo la grave crisi avvenuta nell'estate di quell'anno».

Birmani costretti a votare per dire sì alla dittatura

Dopo il ciclone l'opposizione aveva chiesto invano il rinvio del referendum

di Gabriel Bertinotto

ALLE URNE IN BIRMANIA come se nulla fosse accaduto e il ciclone Nargis non avesse ucciso decine di migliaia di persone e lasciato senza casa o in condizioni di estremo bisogno un altro milione e mezzo. Sordo a ogni ragionevole appello al rinvio, del-

l'Onu come dell'opposizione interna, il dittatore Than Shwe ha voluto che il referendum sul nuovo testo costituzionale si tenesse ad ogni costo, per lo meno nelle aree non colpite dal disastro. Ufficialmente i dati non saranno comunicati sino al 24 maggio quando si voterà anche nel resto del Paese, ma diverse fonti governative lasciavano trapelare già ieri sera che il «sì» aveva stravinto. Il che non sorprende affatto, visto che la propaganda per il «no» era vietata, e per settimane i me-

dia di regime non avevano fatto altro che echeggiare le pressanti esortazioni dei generali a dare il proprio assenso. Quanto poi alla regolarità delle operazioni di voto, si può tranquillamente dubitare. I pochi giornalisti stranieri indipendenti ammessi in Birmania segnalano vari casi di intimidazione in diversi seggi elettorali del Paese, compreso l'obbligo di lasciare la propria impronta digitale sulla scheda.

Con l'approvazione della nuova Carta, la giunta militare afferma di compiere un passo importante verso la democrazia. Ma secondo gli esperti delle Nazioni Unite, sono del tutto fondate le critiche della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), guidata dalla premio Nobel Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari. La Costitu-

zione riconferma il ruolo dominante delle forze armate, e impedisce con cavilli giuridici l'eleggibilità in Parlamento della stessa Suu Kyi, quando, nel 2010, si terranno le elezioni parlamentari.

La Lega denuncia gli ostacoli posti dal governo alla distribuzione degli aiuti umanitari arrivati dall'estero. Questo atteggiamento irresponsabile starebbe provocando un aumento esponenziale del numero delle vittime provocate dal ciclone Nargis. «Le autorità stanno predisponendo molti tipi di restrizioni all'assistenza internazionale - si legge in un comunicato diffuso dal partito. In questo modo il bilancio dei morti sta crescendo ogni giorno che passa. In nome del popolo birmano, la Lnd rinnova il suo appello alla comunità internazionale e all'Onu», prosegue la nota, «affinché inviino aiuti umanitari ed esperti con ogni mezzo disponibile, ed effettuino le operazioni di soccorso il più presto possibile». Anche ieri il Pam, il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, ha lamentato il blocco di uno dei suoi aerei atterrati a Rangoon, il cui carico è stato confiscato dai dirigenti locali. Marcus



Un'immagine della manifestazione in India contro il referendum dei generali birmani Foto di Lai Seng Sin/Ap

Prior, portavoce del Pam a Bangkok, ha ricordato come sia salito a tre il numero complessivo di ve-

La propaganda per il «no» era vietata. La nuova Costituzione mantiene ai militari un ruolo dominante

livoli già sequestrati alla dogana. Nonostante ciò il Pam ha deciso di continuare a mandare i soccorsi e contemporaneamente trattare con i dirigenti birmani per superare gli ostacoli. «Nel giro di un paio di giorni auspichiamo di avere un quadro chiaro - ha aggiunto Prior - e nel frattempo le discussioni con il governo proseguiranno. Nutriamo molta speranza nel fatto che il loro esito sarà buono». Il velivolo bloccato ieri a Rangoon proveniva da Phnom Penh, capi-

tale della Cambogia. A bordo c'erano cibo, tende, ed attrezzature tecniche per allestire un centro di distribuzione in loco. La giunta birmana ha finora concesso pochissimi visti a esperti umanitari stranieri, negando anche a questi ultimi la possibilità di dirigere le operazioni di soccorso. L'intenzione dichiarata è di avocare a sé il diritto di gestire gli aiuti. È proprio quello che i donatori vorrebbero evitare. Nessuno lo dice apertamente, ma ovviamente si teme

che la macchina della corruzione si metta velocemente in moto. Messa in ginocchio dal ciclone, la Birmania rischia di subire il colpo di grazia dalla «seconda catastrofe» in agguato, quella sanitaria. Così la definisce Greg Beck, direttore dell'International Rescue Committee dell'Onu in Asia sudorientale, spiegando che la mancanza di acqua potabile e abitazioni adeguate favorisce il rapido diffondersi di diarrea e malaria.

LA CORSA ALLA CASA BIANCA Gli americani preferiscono leader giovani e in forma. Un problema per il repubblicano McCain, 72 anni, invalido dopo la prigionia in Vietnam

Vecchiaia e malattie le spine degli aspiranti presidenti

GIANCESARE FLESCA

Nella storia del '900 gli americani hanno perdonato soltanto a Franklin Delano Roosevelt di essere un presidente malato e a Ronald Reagan di essere un presidente vecchio. Ma l'uno e l'altro sono stati i presidenti più significativi del secolo; e poi avevano uno solo dei difetti capitali che l'elettorato Usa non tollera. Il guaio per il candidato John McCain, sicuramente front runner repubblicano per la Casa Bianca è di riassumere in sé entrambi gli handicap. Infatti con i suoi 72 anni è il più anziano candidato di tutta la storia americana e la salute certo non l'aiuta, come vedremo in seguito. Una via di fuga potrebbe essere per lui candidare a vice-presidente un politico giovane, anche se ancora non si vede chi possa essere. Ike Eisenhower, l'eroico generale, si portò appresso alla Casa Bianca sia nel 1952 che nel 1956 un giovanotto di belle promesse, tal Richard Nixon. E nel suo unico mandato, ottenuto nel 1988, George Bush senior, allo-

ra ultrasessantenne, scelse come numero due Dan Quayle giovane sì, ma del tutto incompetente, che la satira politica bersagliò senza scampo. L'unico esempio al contrario viene da George W. Bush. Per sopperire alla sua giovane età e alla sua scarsa capacità di leadership, il padre gli impose come vice Dick Cheney, un politico consumato che però vanta tre infarti, non si sa quanti e con il suo cuore, di amministrare la nazione? Se l'attuale vice presidente (che di fatto comanda più di Bush) scherza con la stampa sui suoi acciacchi, altri leader hanno nascosto le loro malattie, per non perdere di credibilità e di popolarità di fronte ai cittadini, su questo aspetto intransigenti. Eisenhower si faceva curare dalla famosa Mamie, sua moglie, per non spiatellare in un ospedale i suoi problemi di circolazione e di alta pressione. Il leggendario John Fitz-

gerald Kennedy aveva sempre nel suo staff un medico. Soffriva moltissimo dei postumi delle ferite di guerra, e per reggere alla fatica quotidiana si faceva iniettare ogni giorno un cocktail di farmaci che comprendeva anfetamina e cortisone: un particolare emerso dieci anni dopo la sua tragica fine. Richard Nixon curava con discrezione una flebite che gli provocava forti dolori. Per quanto ammantato dal popolo americano anche Ronald Reagan rischiò di cadere dalla poltrona presidenziale. Nel 1984 quando fu rieletto al secondo mandato, nei circoli bene informati di Washington si mormorava che avesse un principio di Alzheimer (ed era vero) e che fosse, con i suoi 74 anni, troppo vecchio per reggere la barra del timone. L'esperienza dimostrò che Reagan covava l'Alzheimer, ma per il resto funzionava a meraviglia. Per tornare al presente è fuori di dubbio che la cultura popolare americana è ossessionata dall'apparenza: bisturi, botulino e liposuzioni contano più delle idee e dei programmi.



Il candidato repubblicano John McCain Foto Ap

Eccezioni fatte solo per due presidenti: Roosevelt e Reagan

Ne sa qualcosa Hillary Clinton. Una sua foto pubblicata dall'Associated Press la ritraeva senza trucco e con la faccia depressa. Subito i tamburini della destra cominciarono suonare il suo «de profundis». Come si può eleggere presidente una donna tanto brutta? Si chiedevano i blog e i quotidiani repubblicani, sostenendo che la sua antica faccia se-

gnata «non può diventare il prossimo volto dell'America». In seguito la tempesta si calmò, mentre Hillary chiedeva in pubblico perché i candidati maschi non vengono sottoposti allo stesso trattamento. Per la verità negli ultimi sessant'anni anche i concorrenti maschi dovevano essere «good looking». E infatti, scartando forse Nixon, tutti gli inquilini della Casa Bianca sono stati begli uomini. Quanto a John McCain, sta conducendo una strenua campagna per non essere scartato a causa dell'età o delle ferite in guerra. Durante il conflitto nel Vietnam McCain si lanciò col paracadute dal suo aereo ingovernabile e atterrò a due passi da Hanoi. I suoi nemici lo trovarono con entrambe le braccia rotte e un ginocchio scassato. Nei cinque anni passati all'Hotel Hanoi (così gli americani chiamavano il carcere della capitale nord-vietnamita) non fu curato ma anzi torturato quando si scoprì che il padre era il comandante della flotta Usa nel golfo del Tonchino. Tornò in patria nel 1973 con le stampelle, e su-

bito gli venne riconosciuta un'invalidità del 100 per cento nonché una pensione di 58 mila dollari l'anno. Sebbene negli anni successivi abbia svolto un'intensa e coraggiosa attività come senatore, lottando contro le principali lobbies americane, adesso siamo alla resa dei conti: «Non dovrebbe esserci una qualche preoccupazione», ha scritto il Los Angeles Times «per un candidato alla Casa Bianca che, se eletto, non solo sarebbe il più anziano presidente della storia americana, ma anche un pensionato disabile al 100%». Parecchi show televisivi come quello di Letterman si sono presi gioco di lui. Ed è top secret l'argomento di un melanoma di cui ha sofferto qualche anno fa, e sul quale non intende esibire perizie mediche, come ha fatto per tutto il resto. Per mostrarsi in salute l'estate scorsa McCain attraversò a piedi con uno dei suoi figli il Grand Canyon. «Ma se è così in forma», si chiede Robert Schrieblman, consulente e avvocato fiscale del Pentagono, «perché prende la pensione da invalido al 100%?».

Serbia al voto divisa, sarà un referendum sul futuro fuori o dentro l'Europa

Ultranazionalisti radicali in testa di un soffio, i filo-europei di Tadic in rimonta. Ago della bilancia Kostunica e i partiti minori. Si vota anche nella parte serba di Kosovska Mitrovica

di Marina Mastroiucca

ELEZIONI DI SVOLTA, le ennesime. La Serbia torna oggi alle urne di nuovo profondamente divisa e con una forte probabilità di trovarsi domani ancora in mezzo al guado, dopo il voto innescato dalla crisi aperta dall'auto-proclamazione di indipendenza del Kosovo, avallata da gran parte dei Paesi Ue oltre che dagli Stati Uniti. È attraverso la lente deformata dall'amputazione di Pristina che

si è tenuta la campagna elettorale - si vota per le politiche e le amministrative - ridotta nella semplificazione degli slogan ad un referendum sull'Europa sul quale hanno insistito soprattutto le forze filo-europee, partite in rincorsa e quindi più determinate nel drammatizzare l'esito elettorale. Gli ultimi sondaggi danno in lieve vantaggio con il 34-35% dei consensi l'ultranazionalista partito radicale, che a dispetto dei suoi trascorsi, ha puntato su una campagna soft, dai toni moderati, sia pure ferma sull'urgenza di garantire la sovranità serba sul Kosovo. Ad un soffio, tra il 33 e il 34%, il partito democratico del presidente Boris Tadic, filo-europeo, che

negli ultimi giorni ha recuperato diverse lunghezze, grazie al sostegno finalmente concreto dell'Unione Europea: la firma del trattato di associazione e stabilizzazione, Asa, primo passo verso un futuro ingresso della Serbia nella Ue gli ha fatto registrare un bel balzo in avanti, oltre a procu-

Elezioni anticipate dopo la crisi provocata dalla proclamazione di indipendenza del Kosovo

rargli in casa minacce di morte e accuse di alto tradimento. Sul piano elettorale ha comunque giovato, facendo premio con l'annuncio di visti gratuiti per l'area Schengen e l'accordo Fiat-Zastava per l'avvio di due nuove linee di produzione a Kragujevac: «Il lavoro non può aspettare», è stato lo slogan di Tadic, che ha lasciato il Kosovo sullo sfondo, facendone un dossier comunque più facile da gestire stando all'interno della Ue.

A spostare decisamente l'ago della bilancia a favore dei nazionalisti è però il partito democratico serbo del premier uscente, Vojislav Kostunica - ex alleato di governo di Tadic - che ha aperto la

crisi nella maggioranza e negato il suo sostegno all'accordo di associazione e stabilizzazione con la Ue, proprio in nome del Kosovo: «Sostieni la Serbia», il suo slogan. Orfano di un'Europa che ormai considera matrigna, Kostunica ha cercato alleati a Mosca, ottenendo alla vigilia del voto una lettera di Putin in cui si denuncia una volta di più l'illegittimità della proclamazione di indipendenza di Pristina. I sondaggi lo danno al 12 per cento, un bel gruzzolo di deputati che potrebbero sommarci a quelli radicali e ai socialisti eredi del partito di Milosevic (6-7%): sulla carta è una coalizione possibile, superato il paradosso di vedere affiancati ex alleati del regime e

suoi oppositori di un tempo, un paradosso che lascia qualche speranza a Bruxelles di un esito diverso. E forse agli stessi serbi, che - dicono i sondaggi - restano comunque in maggioranza favorevoli all'avvicinamento all'Europa. L'esito è incerto, ma le retrovie del presidente Tadic non sono al-

Tadic in ripresa dopo gli accordi di associazione con la Ue boicottati da Kostunica

trattamento fornite dal fronte nazionalista. Dalla sua parte gli economisti del G17, i liberali di Jovanovic, oltre a piccoli partiti delle minoranze, il sempreverde Movimento del rinnovamento serbo del redivivo Vuk Draskovic. Troppo poco, e soprattutto un insieme troppo frammentato, per una maggioranza stabile. Quello che è certo è che a dispetto della proclamazione di indipendenza di Pristina, oggi si voterà nella parte serba di Kosovska Mitrovica come se il 17 febbraio scorso non fosse accaduto nulla. L'Unmik non muoverà un dito. «Non crediamo che sia una buona idea cercare di impedire con la forza lo scrutinio».

La Cina si prepara a censurare le notizie scomode durante i Giochi Olimpici

LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE minacciata da guerre, mafie e dittature. La Cina si appresta a trasformare in «embedded» i giornalisti che seguiranno le Olimpiadi ad agosto. Iraq e Somalia i paesi più pericolosi del mondo. In Italia 10 reporter minacciati vivono blindati

■ di Toni Fontana

Omai se ne parla una volta all'anno, quando qualcuno, al palazzo di Vetro dell'Onu, s'inventa una ricorrenza che in gran parte del mondo, nessuno celebra. Anche in Italia la «giornata internazionale della libertà di stampa» è passata via senza lasciare tracce, è finita nei trafiletti delle pagine interne. Così Lirio Abbate, 38 anni, il giornalista che il capo mafia Leoluca Bagarella ha minacciato pubblicamente in aula durante un processo nell'ottobre 2007 e che ha subito un attentato, è tornato al suo lavoro, con due poliziotti che lo seguono 24 ore su 24. Forse, dopo aver denunciato i pericoli che corre, il tentativo della mafia di strangolare la libertà di stampa, la fatica e i rischi dei giornalisti nelle regioni del sud dell'Italia, oggi Lirio si sente ancora più solo. «Non voglio lasciare la Sicilia - ha confidato a Reporters sans frontières - ma forse un giorno sarò costretto a farlo». Se ciò accadrà tutti coloro che hanno a cuore la libertà e dunque certamente non solo gli addetti ai lavori, i giornalisti, subiranno una sconfitta. Difendere la libertà di stampa, ad ogni latitudine, è un dovere che non può essere rinchiuse in una celebrazione. Non si tratta di commemorare, ma di agire. Tra breve, l'8 agosto, si apriranno i Giochi Olimpici. Che cosa scriveranno i tantissimi reporter, molti dei quali italiani, che andranno in Cina? È certamente un diritto di tutti vedere le gare ed assistere ad un avvenimento che catalizza l'attenzione come pochi altri, ma non si può dimenticare dove si svolge. Reporters sans frontières ha ottenuto da fonti cinesi un documento secondo il quale le autorità si apprestano ad organizzare una gigantesca campagna per evitare che non filtri alcuna notizia sulla repressione del dissenso. I reportage dovranno essere «unificati», cioè tutti uguali e dovranno contenere «notizie positive» sulla Cina. Il 3 aprile una corte di Pechino ha condannato a 3 anni e mezzo di prigione il dissidente Hu Jia accusato di «sovversione contro i poteri dello stato». È un attivista per i diritti umani, impegnato nella lotta contro la diffusione dell'Aids e l'inquinamento dell'ambiente. In Cina sono più di 100 i giornalisti, utenti Internet e cyberdissidenti, ancora in prigione per aver scritto liberamente sul Web. Dal 12 marzo il Tibet è vietato alla stampa indipendente, l'auto-cen-

sura è la regola nelle redazioni. Lo scorso anno, durante i lavori del congresso del Partito Comunista, sono stati oscurati 2500 siti cinesi che offrivano notizie sfuggite alla censura. Quello di Pechino è un regime specializzato nella censura in special modo sul Web, ma non è il solo nel pianeta. Rsf ha aggiornato la lista del «predatorio» della libertà di informazione. Alcuni sono «vecchie conoscenze». Tra questi il leader russo Putin, l'amico di Silvio Berlusconi. Quest'anno si

In Italia dieci cronisti minacciati dai poteri criminali vivono scortati 24 ore su 24

aprirà a Mosca anche il processo contro gli assassini di Anna Politkovskaja assassinata il 7 ottobre 2006. Sono tanti e documentati i tentativi di soffocare la libertà di espressione e di stampa nella Russia di oggi. Sotto accusa, nel rapporto di Rsf, anche i gruppi islamisti dell'Afghanistan, paese dove il giornalista di 23 anni, Sayed Perviz Kambakhsh rischia il patibolo per aver scritto alcune critiche contro i ferrei dettami dell'Islam. L'abbandono del potere da parte di Fidel Castro a vantaggio del fratello Raul ha coinciso con alcune timide aperture, ma 23 giornalisti sono nelle prigioni dell'isola per aver criticato il regime e ciò fa dire a Rsf che «Cuba resta la seconda prigione del mondo per i giornalisti dopo la Cina». Nella lista non mancano il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, critiche vengono rivolte sia ai gruppi palestinesi ed in particolare ad Hamas, responsabili di «arresti arbitrari e deten-

zioni abusive» di reporter sia alle Forze di Difesa israeliane colpevoli dell'uccisione di un reporter palestinese della Reuters (2008). Iraq e Somalia restano in paesi più pericolosi del mondo.

Non manca un'accusa contro la banda terroristica Eta che ricatta, minaccia e cerca di condizionare i giornalisti che lavorano nei paesi baschi della Spagna. «Unione Europea, giornalisti in pericolo» è titolo di un rapporto che Rsf dedica alla libertà di stampa minacciata nel vecchio continente. I titoli principali sono dedicati a tre paesi: Francia, Italia e Spagna. A Parigi diventa sempre più rischioso e difficile per i reporter seguire quanto accade nelle periferie spesso teatro di rivolte contro le discriminazioni razziali. In Spagna c'è appunto l'Eta, in Italia la mafia. Le minacce provengono dalle organizzazioni criminali presenti nelle regioni meridionali: la Camorra a Napoli, la 'ndrangheta in Calabria,

Cosa Nostra in Sicilia e la Sacra Corona Unita in Puglia. Una decina di giornalisti lavorano sotto la protezione della polizia. Le minacce, le lettere anonime, le gomme tagliate, le auto danneggiate non si contano più. Tutti i giornalisti che si occupano di questioni giudiziarie o che scrivono sulle attività mafiose hanno ad un certo punto ricevuto un messaggio, un segnale che faceva loro capire che erano ormai sotto sorveglianza, seguiti, controllati. Secondo Lirio Abbate dell'agenzia Ansa i giornalisti sono sem-

Il bavaglio si sposta sul Web: decine di cyberdissidenti in carcere a Pechino e in Vietnam

Iraq e Somalia i paesi più pericolosi del mondo
A Cuba e in Russia libertà soffocate

Guerre, dittature, mafia Reporter in pericolo



Martin Adler il giornalista svedese ucciso a Mogadiscio, in Somalia, nel 2006 Foto Ansa

SUDAN I ribelli del Darfur «Siamo entrati a Khartoum»

KHARTOUM I ribelli del Darfur che da giorni cingevano d'assedio Khartoum hanno rivendicato di essere entrati nella capitale sudanese, dopo aver conquistato il sobborgo di Omdurman, una vera e propria città-gemella che si estende alla periferia occidentale. Poco prima gli insorti appartenenti al Jem, il Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza, avevano annunciato la presa della base aerea di Wadi Saidna, situata appena una decina di chilometri a nord della stessa Khartoum. È la prima volta dall'inizio delle ostilità, scoppiate giovedì sera nella limitrofa provincia del Kordofan Settentrionale, che gli insorti confermano di aver sferrato un assalto su vasta scala contro la capitale del Paese africano, l'attacco più in profondità mai sferrato al cuore del regime. Finora si erano limitati ad ammettere di voler rafforzare le loro posizioni nella zona. Un funzionario del partito di governo ha dichiarato ieri sera che l'attacco dei ribelli è stato respinto. «L'obiettivo principale di questo fallito sabotaggio terroristico - ha detto alla tv di stato il segretario politico del Partito Nazionale del Congresso, Mandour al Mahdi - era ottenere una copertura da parte dei media».

L'INTERVISTA LIRIO ABBATE Il giornalista dell'Ansa a Palermo minacciato dalla mafia: spesso i reporter sono costretti a lavorare per pochi euro, sotto il ricatto dai padroni dell'informazione

«Editori paurosi e precarietà, al Sud difficile fare il cronista»

■ di Toni Fontana

Editori che non rischiano per non disturbare la mafia, giornalisti pagati pochi euro e ricattati nelle redazioni, Roma distante e distratta, esponenti politici collusi con i poteri criminali che vanno a braccetto con i «padrini», tutti lo sanno, ma pochi hanno il coraggio di scriverlo. Sono i titoli della denuncia di Lirio Abbate, 38 anni, il corrispondente dell'Ansa da Palermo che vive protetto dalla scorta 24 ore su 24 dopo le minacce dei boss e un fallito attentato dinamitardo. **Lirio, la giornata della libertà di stampa passa, poi si torna alla quotidianità...**



«Ricordare i colleghi che hanno perso la vita è importante, ci aiuta ad affrontare giorno dopo giorno la nostra professione. In Sicilia sono stati assassinati otto cronisti e l'Italia non era in guerra. Ricordare le vittime assume un significato perché si contribuisce a tenere alta l'attenzione su quel

«Durante gli scioperi un editore ha obbligato i precari a lavorare e il quotidiano è uscito in edicola»

che succede...». **Nel sud dell'Italia è più difficile e rischioso fare il giornalista. Quanto e perché?** «Perché non ci sono editori coraggiosi. Le notizie vengono pubblicate, punto e basta; vengono messe sui giornali come notizie, ma nessuno vuole approfondire, nessun editore o direttore vuole scavare sugli arresti, sulle collusioni. Si scrive che uno viene fermato, prosciolto, e rimesso in libertà. Punto. Non si cerca di spiegare, di contestualizzare, non ci si chiede perché succede un determinato fatto. La colpa non è certamente dei giornalisti meridionali che sono bravissimi. L'uccisione di quei colleghi lo dimostra. Molti giornalisti arrivano in redazione con notizie importanti e fanno fatica e farle uscire, a vederle sul giornale».

Se questi colleghe e colleghi sono precari il ricatto funziona. «Questa del precariato è la vera piaga. Gli editori non assumono più, molti cronisti sono pagati pochissimo e per proseguire la loro collaborazione devono stare agli ordini del padrone, dell'editore. Quando vi sono stati gli scioperi indetti dalla Federazione della stampa il 90% dei redattori di un giornale siciliano non ha lavorato, ma il quotidiano è uscito quasi tutti i giorni. Hanno obbligato i precari a lavorare, a scrivere e a fare le pagine». **Dietro gli editori vi è il potere politico.** «Gli editori pensano alla pubblicità, a raccogliere introiti dalle istituzioni che non vogliono i rompicapotele e dagli imprenditori che non amano chi si prende la briga di scavare nei fatti. I giornali anti-mafiosi hanno chiuso

perché sono stati soffocati dall'assenza di pubblicità...». **E Roma qualcuno se ne accorge?** «A Roma, a Milano la mafia appare un problema lontano, una questione che riguarda il sud, non viene avvertita come un pericolo vicino. Ogni tanto appare un pezzo, un reportage. Ciò succede perché a Roma non si avverte la presenza della mafia «sulla propria pelle» come accade a chi vive in Campania, Calabria e Sicilia. A Roma non capiranno mai. Li non ci si rende conto che c'è un presidente di Regione che viene condannato per favoreggiamento. Ci sarebbero tante storie da raccontare di politici, di destra e di sinistra, che vanno a braccetto con i mafiosi, che sono collusi. Qui la gente li vede, i colleghi annotano, ma a Roma, mi spiace dirlo, la mafia appare spesso un fatto folkloristico. Ma non lo è». **Un suggerimento ai giornalisti, a chi vorrebbero fare qualcosa.** «Nel marzo 2007, assieme a Peter Gomez, ho scritto il libro *I complici*. Li sono annotati i nomi e i cognomi dei politici, di tutti gli schieramenti, collusi moralmente e non solo con la mafia. Sono stati rieletti, assumono anche cariche rilevanti. Vorrei solo che i giornali parlassero di questo, spesso, quasi tutti i giorni».

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
domenica 11 maggio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La Spesa

Anche Unioncamere lo conferma: il giro d'affari del sistema distributivo è in stallo, complici il caro-prezzi che ha colpito gli alimentari e il boom del petrolio. Gli italiani si difendono come possono: gli acquisti negli hard discount sono cresciuti del 7,5%



GRANDI EVASORI FISCALI: ROMA DAVANTI A MILANO

Un tesoretto che vale quasi 7 miliardi di euro: è quello scoperto nel corso del 2007 dalla Guardia di Finanza. Nel 2008, tra gennaio e marzo, sono emersi ancora 155 grandi evasori che non hanno versato allo Stato cifre tra i 500.000 euro e i 5 milioni. Tra le città dove il fenomeno dell'evasione è più evidente, come spiega «Milano Finanza» in una sua inchiesta, si collocano Roma, Milano e Napoli. In queste città si sono scovati 1,7 miliardi. Seguono Torino, Firenze e Bologna.

AUMENTATE DEL 50% LE VENDITE DI MACCHINE DA GIARDINAGGIO

Cresce in Italia la passione per la cura del verde in orti, terrazzi e giardini, che coinvolge ora quasi quattro italiani su dieci: il numero di macchine e di attrezzature per il giardinaggio vendute è aumentato circa del 50% negli ultimi 5 anni. Lo afferma la Coldiretti che ha elaborato i dati forniti dall'Istat. A far la parte del leone tra le macchine da giardinaggio è il classico tosaerba: nel 2007 ne sono stati venduti quasi mezzo milione.

Metalmeccanici, il caso Rinaldini scuote la Cgil

Dura risposta della confederazione alla minaccia di dimissioni. Posizioni divergenti nella Fiom

di Laura Matteucci / Milano

DIVISIONI Tensione, valutazioni scarse ma dure nella Cgil. Divisioni sempre più marcate ed esplicite in Fiom. Il caso di Gianni Rinaldini, che si dice pronto a seguire le sorti dei quattro dirigenti della Fiom milanese colpiti da provvedimenti disciplinari di sospen-

sione, fa emergere le divergenze interne al sindacato nella loro effettiva gravità. Prima in un'intervista, adesso in una lettera all'Unità, Rinaldini forma e precisa la sua posizione, dopo lo strappo di settimana scorsa, quando si è allontanato dal direttivo sulla riforma della contrattazione. Lo stesso direttivo in cui ha dichiarato di assumersi la responsabilità per i dirigenti sospesi. La conferenza nazionale di organizzazione della categoria di giovedì e venerdì prossimi, presente anche Guglielmo Epifani, diventa così una sorta di redde rationem complessivo. Al centro della discussione, in realtà, la riforma del modello contrattuale di cui è stata appena approvata la piattaforma unitaria. E qui le opinioni divergono anche massicciamente. Un caso disciplinare, un episodio

avvenuto un anno fa, si è trasformato insomma in un terremoto sindacale e ha acuito lo scontro interno alla Fiom e tra la Fiom e la «casa madre». La Cgil per il momento fa quadrato e affida la sua replica alla segretaria Carla Cantone, che definisce le dichiarazioni di Rinaldini «incredibili e inaccettabili», sottolinea l'autonomia del comitato di garanzia interno al sindacato, evita di parlare di conflitti politici in corso con l'organizzazione dei metalmeccanici, e anzi ricorda che «nessuno ha mai considerato tali procedure come atti politici». Ma, intanto, quelle di Rinaldini rischiano di non essere le uniche autosospensioni possibili in casa Fiom. Da posizioni quasi antitetiche, il segretario nazionale Fausto Durante si dichiara «molto amareggiato» e arriva a conclusioni analoghe: «La discussione va fatta fino in fondo. Non si può confondere la vicenda di Milano con un attacco al dissenso - dice - Altrimenti, non vedo perché dovremmo rimanere lì». «Siamo di fronte ad un processo lento ma costante di definizione dell'identità della



Una manifestazione dei metalmeccanici della Fiom

Fiom come alternativa alla Cgil», continua. Durante ha una sua tesi già da tempo: è convinto sia in atto «un tentativo di opa sulla Fiom da parte di Rifondazione», un tentativo che la scomparsa della sinistra dal Parlamento renderebbe anche più pressante. Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino, la mette giù diversamente, e stigmatizza un processo di «centralizzazione» da parte della Cgil, che «in effetti un vulnus democratico lo apre». Ancora: «La Cgil ha sempre ospitato

un po' tutte le posizioni della sinistra, spero si eviti la direzione di semplificazioni poco democratiche - continua Airaud - Nel caso specifico, la sanzione per i dirigenti milanesi la trovo sproporzionata. Colpisce il clima di intolleranza crescente nelle strutture confederali verso tutto ciò che riguarda la Fiom». E, secondo Airaud, le parole di Rinaldini ne sono un'evidente conferma: «Perché lui, a differenza di quanto forse può sembrare, è persona molto pacata e per nulla estremista». Di centralizzazione, anzi più aper-

tamente dell'esistenza ormai di «modello autoritario di organizzazione», parla anche un altro segretario nazionale, Giorgio Cremaschi: «Sono in discussione i fondamentali nella Cgil - dice - Siamo di fronte ad un'involuzione moderata. La Cgil di oggi è lontana anni luce da quella dei 3 milioni in piazza nel 2002. E la vicenda di Milano è un'aggravante, un'altra spia della tendenza a risolvere per via amministrativa le difficoltà dell'organizzazione. Che invece vanno affrontate aprendosi e discutendo».

La polemica

Rinaldini: pronto a lasciare Fiom e Cgil



In un'intervista, ieri su l'Unità, Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, dichiarava la possibilità di mettere in discussione il suo ruolo nella Cgil, per solidarietà con i dirigenti sospesi

LA PRECISAZIONE

«Quella sanzione riguarda anche me»

«Leggo dalla mia intervista su l'Unità del 10 maggio che avrei dichiarato che "per me si chiuderà un capitolo, il capitolo dell'iscrizione alla Cgil". Voglio ribadire che, come peraltro si evince da altre parti dell'intervista, ho ripetuto ciò che ho dichiarato mercoledì 7 maggio al Comitato direttivo della Cgil, ovvero che mi assumo tutte le responsabilità politiche del comportamento e degli atti compiuti da Maria Sciancati, segretario generale della Fiom di Milano, e che la eventuale conferma di provvedimenti disciplinari nei suoi confronti riguarderebbe anche il sottoscritto».

Gianni Rinaldini
Segretario generale Fiom-Cgil

L'INTERVISTA CARLA CANTONE

Per il segretario confederale non può essere messa in discussione l'autonomia di giudizio degli organi di garanzia del sindacato

«Dal leader Fiom dichiarazioni incredibili e inaccettabili»

di Giuseppe Vespo



Alla vigilia della Conferenza nazionale di organizzazione della Fiom-Cgil, che si terrà a Cervia il 15 e il 16 di maggio, le paventate dimissioni di Gianni Rinaldini rischiano di rendere più difficili i rapporti già problematici tra i metalmeccanici e Corso d'Italia. «Incredibili e inaccettabili». Così Carla Cantone, segretario organizzativo della Cgil, definisce le dichiarazioni rilasciate dal leader della Fiom, che ha annunciato le sue dimissioni «se i provvedimenti di sospensione a cari-

zioni. **Carla Cantone, come vanno interpretate le parole del segretario Rinaldini. Siamo di fronte a un «ricatto» politico?** «Non so se possiamo definirlo così. Certo mi domando se Rinaldini si

rende conto che le sue dichiarazioni rischiano di essere considerate come un tentativo di condizionare politicamente l'autonomia di giudizio del comitato di garanzia, che è l'organo di giurisdizione interno della Cgil. Un organismo che agisce in piena autonomia, che deve continuare a farlo e che per questo merita il rispetto di cui gode».

Il leader della Fiom riconosce l'autonomia della commissione, ma vuole assumersi la responsabilità delle scelte compiute dalla sua segreteria di

Milano...

«Il punto è questo, non può farlo. Non può assumersi le responsabilità dei singoli chiamati a rispondere di fatti circostanziati ai quali non ha preso parte. Non è un'azione disciplinare nei confronti della Fiom, ma di alcuni funzionari. Non c'entrano nulla le responsabilità collettive, perché se non si rischia di politicizzare ogni giudizio della commissione. Tra l'altro non è certo la prima volta che vengono emesse sentenze di questo tipo, ma nessuno le ha mai considerate come atti politici verso una struttura

della Cgil».

È un caso che tutto questo avvenga in un momento così delicato per voi, con la conferenza organizzativa alle porte e l'intesa unitaria sulla riforma dei contratti alle spalle? «Proprio perché ci troviamo in un momento così delicato questa polemica è inaccettabile. Non ci sono motivi politici che giustificano l'uscita di Rinaldini dalla Cgil e non credo che la questione vada affrontata in questi termini. Alla conferenza di organizzazione andremo convinti, co-

me sempre, che ci sia la necessità di un sindacato ancora più radicato nei luoghi di lavoro, con regole precise e rappresentativo, ma nel rispetto dei pluralismi». **Non crede che il 15 e il 16 maggio la Fiom si schiererà al fianco del suo leader?** «No. Oggi non stiamo parlando della Fiom ma di Gianni Rinaldini. Io ho rispetto per i metalmeccanici e mi rifiuto di pensare che tutta la categoria converga con le decisioni annunciate da Rinaldini. Sono altri i problemi che il sindacato deve affrontare».

L'opinione

BRUNO UGOLINI

LO SCONTRO Drammatizzazione pericolosa (su una decisione che potrebbe cambiare) mentre si apre la discussione sulla riforma del modello contrattuale

È necessaria una riflessione che superi le asprezze e punti al merito

Ha destato stupore e sconcerto lo «strappo» di Gianni Rinaldini. Le sue dimissioni, se davvero fossero mantenute, innescerebbero una crisi seria nella Cgil, proprio mentre il principale sindacato italiano si accinge a discutere, accanto alla riforma dei contratti, una propria autoriforma. Temi assai impegnativi sui quali sarebbe davvero necessaria una discussione rigorosa. E che verrebbero snaturati, accantonati, se prevalesse un confronto accalorato sul caso di Milano e sulla drammatica reazione del segretario generale della Fiom. Non si conoscono precedenti di questa natura. C'è stato, è vero, nella storia del sindacato, un segretario generale di tutta la Cgil che aveva consegnato le pro-

prie dimissioni. Era il lontano 1992 e si chiamava Bruno Trentin. Aveva agito così perché aveva firmato un accordo col Governo Amato che non condivideva e per il quale non aveva il «mandato» dei suoi organismi dirigenti. Era un accordo che in qualche modo impediva però al Paese di precipitare nel baratro. La Cgil di allora gli fece ritirare più tardi quel gesto, aprendo nello stesso tempo una discussione sul «male oscuro» (le correnti politiche) che ingabbiavano l'organizzazione, smorzavano la necessaria energia unitaria, mortificavano una vera democrazia. Una ben altra vicenda rispetto a quella odierna. Oggi il gesto di Gianni Rinaldini appare spropositato, inadeguato, immotivato. A meno che non si sia davvero convinti che la Cgil sia ormai in preda a sus-

sulti autoritari e che le parole usate da «Liberazione» (Gulag, fascismo) abbiano un fondo di verità. E che una battaglia per il rinnovamento del sindacato e un rilancio dell'azione rivendicativa siano definitivamente messe in mora. Con la convinzione che le proposte di riforma in discussione siano solo un complotto per portare il mondo del lavoro ad una sconfitta epocale. Con il beneplacito di Confindustria, Berlusconi e il Pd di Veltroni. Un quadro allucinante. Non è possibile però che questa sia la ferrea opinione di Gianni Rinaldini e della maggioranza del gruppo dirigente del sindacato metalmeccanico (con l'esclusione della minoranza capeggiata da Fausto Durante). E se la causa vera è invece la sentenza di primo grado, emessa dalla commissione milanese, incarica-

ta di far rispettare le regole interne, sarebbe allora meglio discutere apertamente, e aspramente se necessario, dei contenuti di quell'atto. Sapendo che per essere esecutivo dovrà passare attraverso altri passaggi e potrà essere perfino ribaltato. Anche questa è democrazia, rispetto delle regole. Ecco un vero terreno di battaglia: sostenere il diritto a dar la parola in un'assemblea (visto che questo pare sia il reato commesso) ad un delegato già sospeso (dagli stessi dirigenti della Fiom milanese). Anche se magari quel delegato ama confondere i destini della Cgil con quelli dei Cobas o addirittura (così era sospettato, al momento del fatto) delle nuove Br. Certo c'è in questa vicenda, per come è nata, qualcosa che rattrista. E sembrano affiorare, nei meandri

del sindacato, piccole guerre di bottega. Altro che il «male oscuro» del passato. Ora però è auspicabile una riflessione capace di superare le asprezze, recuperando il confronto semmai sul vero oggetto del contendere. Ovverossia le proposte fatte per rinnovare contratti e organizzazione. La storia dei metalmeccanici è ricca di contrapposizioni con la casa confederale. Ma mai di rotture. Basterebbe ricordare quando avevano assunto il ruolo della locomotiva per trascinare tutti verso l'unità costruita dal basso. Furono bloccati, fatti rientrare. Ma nessuno diede le dimissioni. Anche alludendo a queste memorie è possibile concordare con una espressione usata ieri da Maurizio Zipponi (ex Fiom, oggi a Rifondazione Comunista): «Vale la pena riportare tutti nei giusti binari».

**PER FARE UN REGALO A UNA
MAMMA TOSTA
CI VUOLE UNA NUOVA IDEA.**



Consumi: da 4,5 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 118 a 157 g/km

NUOVA FIAT IDEA
NUOVO LOOK E NUOVI INTERNI
A **12.700 EURO**
CON ESP E CLIMATIZZATORE
ANTICIPO ZERO
E INIZI A PAGARE NEL 2009.



CIAOFIAT 800342800
N. VERDE

www.fiat.it

Fiat Idea 1.4 77 CV BlackStar - prezzo di listino 14.400 euro, prezzo promozionale di vendita 12.700 euro (chiavi in mano, IPT esclusa) al netto dello sconto rottamazione Fiat. Esempio di Finanziamento: anticipo Zero - durata 96 mesi; 1ª rata a Gennaio 2009; 89 rate mensili da euro 196,50 comprensive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identicar. Spese di gestione pratica 300 euro + bolli - TAN 4,75% - TAEG 5,69%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/05/2008.

Per luce e gas in arrivo a luglio nuovi rincari

Tariffe in aumento del 2,5 e del 3,9% La bolletta energetica verso i 70 mld

di Marco Tedeschi / Milano

STANGATA Sempre peggio. Agli italiani costerà sempre di più consumare luce e gas. Secondo le stime riferite dal Rie (Ricerche industriali ed energetiche), nei tre mesi a partire da luglio, conseguenza della corsa all'insù del greggio, le tariffe del gas subiranno un rincaro del 3,9 per cento mentre quelle dell'elettricità aumenteranno del 2,5 per cento. Tendenze che si tradurranno in nuove stangate per le famiglie italiane. Secondo il Rie, infatti, a fronte di un consumo medio di gas per famiglia pari a 1.400 metri cubi annui, la maggiore spesa sarà di 40 euro mentre per l'elettricità, calcolando un consumo medio pari a 2.700 Kwh annui, l'eborsio per fa-

miglia crescerà di 11 euro. Complessivamente questi nuovi aumenti comporteranno una spesa aggiuntiva per famiglia pari a 51 euro. Quello che dovrebbe scattare a luglio, sottolinea il Rie, sarà il quarto aumento trimestrale consecutivo. Su base annua quindi l'aumento è del 14 per cento per il gas e del 12,8 per cento per l'elettricità per un totale di circa 190 euro in più a famiglia. «Prime stime - spiega Daniela Vazio, dell'Istituto di Ricerche industriali ed energetiche - in base a uno scenario con il petrolio che si mantiene intorno a 110-115 dollari al barile». L'impennata dell'oro nero si è fatta già sentire prepotentemente sulle tasche degli italiani, con i prezzi

di benzina e gasolio schizzati sui nuovi record e le bollette della luce e del gas in continuo aumento, il caro-barile rischia così di tradursi in una vera e propria stangata. Ma se le prime previsioni sulla bolletta 2008 dovessero trovare conferma si tratterebbe della fattura più cara della storia, ben superiore anche a quelle dei tempi dei grandi shock petroliferi degli anni '70-'80. Se il petrolio di mantenesse sui livelli attuali, pari a 120 dollari al barile ed il rapporto di cambio restasse sugli 1,54 dollari per un euro Quest'anno - spiega Davide Tabarelli, esperto di Nomisma Energia - il «deficit energetico 2008 potrebbe salire a 69,936 miliardi di euro contro i 51,06 miliardi del 2007». Ma

I consumatori chiedono al Consiglio dei ministri subito il taglio delle accise sulla benzina



Foto di Folco Lancia / Ansa

il conto sarebbe stato ancora più salato - fa notare Tabarelli - se non ci fosse il superuro che dovrebbe consentire un risparmio intorno ai 37 miliardi di euro: con un cambio euro-dollaro sulla parità la bolletta energetica di quest'anno sarebbe potuta schizzare infatti circa a oltre 107 miliardi di euro. Nonostante la componente cambio, la bolletta di quest'anno rischia comunque di attestarsi al 4,4 per cento del Pil. Si tratterebbe, anche in questo caso, di livelli record che si avvicinano al massimo, raggiunto nel 1981, quando il rapporto toccò il 6,4 per cento. Il caro-petrolio, con il barile che in settimana ha raggiunto i 124 dollari al barile, rischia di innescare anche una spirala

inflativa: dai prezzi alla produzione, a quello dei trasporti fino ad arrivare, con effetto domino, a quelli dei beni di largo consumo, spingendo all'insù il caro-vita che negli ultimi mesi si è già portato oltre il 3 per cento. Il peso della voce petrolio sui conti dell'azienda Italia continua dunque a fare la parte del leone, rappresentando circa il 60 per cento della fattura complessiva mentre il gas naturale rappresenta circa il 37 per cento. A proposito di benzina, di nuovo sono intervenute le associazioni dei consumatori, chiedendo interventi immediati, a partire dal taglio delle accise, già nel primo consiglio dei ministri.

La Marcegaglia con i licenziati

Dopo la festa per la nomina l'incontro con i lavoratori Sogefi

di Giuseppe Vespo

Gran gala anche col sindacato per Emma Marcegaglia, prima della festa, davanti alla sede mantovana dello stabilimento di famiglia, per la nomina al vertice di Confindustria. In attesa di accogliere i suoi ospiti, la leader degli industriali si è fermata a parlare con la delegazione di Fiom, Fim e Uilim, in rappresentanza dei 230 licenziati in tronco dalla Sogefi del gruppo De Benedetti. A loro la Marcegaglia ha detto: «Sono perplessa per il metodo scelto. Condivido le vostre preoccupazioni e mi impegnerò affinché la vertenza rientri nell'ambito di un confronto sindacale». Tanti gli ospiti annunciati alla festa, che ha visto appunto, anche se solo all'esterno, la partecipazione di sindacalisti e lavoratori della Sogefi, che hanno manifestato in modo pacifico. Con la cena inaugurale la neo-presidente di Confindustria ha voluto anche raccogliere fondi da destinare in beneficienza. Una presenza non sgradita, quella dei lavoratori e dei loro rappresentanti, che non ha turbato il clima festaiolo. La città, del resto, si era stretta attorno ai suoi «rami secchi», come li aveva definiti il direttore del personale di Sogefi parlando col sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni (Pd).

Tra le sorprese, non della festa ma della vicenda sindacale, anche la visita inaspettata del neodeputato Pd, Matteo Colaninno, che accompagnato dal suo collega di Camera e di partito, Enzo Carra, è andato a trovare i lavoratori riuniti giovedì sera in assemblea. Colaninno, racconta il segretario della Fim locale, Silvano Maffezzoni, «è stato accolto da un applauso, che si è ingrossato quando il deputato ha espresso piena solidarietà ai lavoratori, aggiungendo poi di non condividere il metodo usato dalla Sogefi». Alla ricerca di un dialogo con l'azienda, sempre ieri, è tornato a riunirsi il fronte istituzionale. Al summit, hanno partecipato tra gli altri, anche il presidente degli Industriali di Mantova Carlo Zanetti. Anche da parte sua, s'è manifestata una ferma condanna al metodo Sogefi e all'assenza di dialogo. Solidarietà ai lavoratori, che se hanno perso il lavoro non hanno perso la fiducia. Martedì 20 maggio torneranno in strada con un altro sciopero.

Il numero uno di Confindustria si sbilancia: «Sono perplessa per il metodo scelto»

Per Tremonti Alitalia può rimanere pubblica

Il ministro punta a una soluzione «fondamentalmente» privata, ma «se non funziona si vedrà»

/ Roma

CORDATA Per Alitalia si troverà una soluzione italiana e «fondamentalmente privata. Se non funziona vedremo». Anche il ministro Giulio Tremonti si converte

al volere di Silvio Berlusconi di creare per la compagnia di bandiera una cordata italiana. Ma, secondo Tremonti, quindi, non è escluso che Alitalia possa rimanere in mano pubblica. Più in generale il ministro spiega di avere avuto poco tempo ancora per guardare le carte, ma - ha affermato in un'intervista a Lucia Annunziata - «una cosa è sicura: un conto è fare campagna elettorale e un conto è essere al governo. Per Alitalia saran-

no seguite le procedure di legge. Ma mica aspetto che arrivi qualcosa dal cielo. One moment - ha aggiunto il ministro - wait a moment. Saremo dentro le procedure di legge e dentro quelle procedure guarderemo le offerte». Ma avremo una nuova Iri? «Io spero di no. L'impegno è per una cordata italiana e molti imprenditori si sono impegnati. Il rischio che la nostra compagnia andasse in mano ad un nostro concorrente nel turismo è stato evitato». Intanto ieri il presidente di Alitalia, Aristide Police, assieme ad una delegazione della compagnia, è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Lo riferisce Alitalia in una nota, spiegando che Police «ha esposto le più urgenti problematiche aziendali in vista del prossimo Consiglio di amministrazione del 13 mag-

gio». Consiglio nel quale la richiesta di venerdì sera da parte di Bruno Ermolli, il consulente incaricato da Berlusconi di trovare una cordata di imprenditori, di avere dati aggiornati su Alitalia «sarà attentamente considerata in sede del prossimo consiglio di amministrazione del 13 maggio». In quell'occasione potrebbe anche essere nominato il nuovo amministratore della società. Secondo ricostruzioni giornalistiche uno dei papabili alla scom-

«Ho avuto poco tempo per guardare le carte ma un conto è fare campagna elettorale un conto governare»

poltrona sarebbe Mario Resca, ex manager della Mc Donald's Italia nonché commissario della Cirio. «Ho un debito nei confronti del presidente del Consiglio, più volte ho dovuto dirgli di no in questi anni, ma ora una mano devo dargliela» ha affermato Resca. «Se Berlusconi dovesse aver bisogno del mio aiuto - ha sottolineato Resca nel corso di un'intervista - questa volta non mi esimerò dal darglielo, abbandonando gli altri impegni che ho. In questo momento Alitalia la vedo come un servizio che va fatto al Paese». Con il dossier ufficialmente ancora aperto, il caso Alitalia aprirà in Parlamento. Il Senato dedicherà un'intera sessione, nella settimana dal 19 al 25 maggio, al decreto legge sul prestito-ponte ad Alitalia. Il vice capogruppo del Pd a Palazzo Ma-

dama, Luigi Zanda, ha spiegato che questa era un'esigenza posta dai Democratici e accolta dalla maggioranza. «Il prestito ponte - ha detto Zanda - è un tema di grande rilievo, che merita attenzione con un ampio dibattito». Il prestito da 300 milioni di euro, deciso in extremis dal governo uscente, rappresenta una necessaria boccata d'ossigeno per la disastrosa compagnia, in attesa di compratore. Intanto Air France, che non ha chiuso tutte le porte, resta alla finestra. E non è la sola: altre big dei cieli europei come la tedesca Lufthansa osservano con molta attenzione il futuro di Alitalia, il cui destino può incidere anche sui nuovi assetti del rischio dei cieli, alle prese con la prossima sfida più difficile, mantenere margini di profitto nonostante il petrolio alle stelle.

Bper: vince la continuità, respinto l'assalto di Samorì

Nell'elezione del cda dell'istituto emiliano ottima affermazione della lista comprendente le coop di Modena e Reggio

Il conteggio dei voti segreti, espressi in modalità touch screen grazie a un sistema informatizzato, ha decretato un risultato chiaro riguardo al futuro prossimo della Popolare dell'Emilia Romagna. Ha perso chi, l'avvocato Giampiero Samorì, dopo una serrata campagna di contestazione, promuoveva una «rivoluzione» contro l'establishment (ma che comunque ci riproverà l'anno prossimo). Ha vinto nettamente la lista dell'attuale management guidato dall'ad Guido Leoni. E in mezzo, la lista «Rinnovo nella continuità», con la leadership dell'avvocato Giovanni Battista Chioffi, che aggregava anche le coop di Modena e Reggio oltre a Confesercenti ha ottenuto un eccellente risultato, vicino a quello dei vincitori e con oltre il

triplo dei voti degli «sfidanti». I numeri: Lista 1 (Leoni) voti 5297; Lista 2 (Samorì) voti 1221; Lista 3 (Chioffi) voti 3997. Nel cda entrano così in 5 per la prima lista: Erminio Spallanzani, Fioravante Montanari, Alberto Marri, Giuseppe Lusignani, Piero Ferrari. Da sesto entra per la lista 3, Giovanni Battista Chioffi. Ma al di là dei risultati colpisce la partecipazione, decisamente «popolare» alle elezioni. Sono andati in 7mila e trecento ieri, nei padiglioni della Fiera di Modena, a votare per il rinnovo di sei membri del cda della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Ancor più di quanti ne erano attesi per un evento comunque eccezionale nella storia dell'Istituto di credito modenese. E con i

voti affidati alle deleghe si è toccata quota 11mila. A mobilitare i soci e accrescere l'attenzione per l'evento è stato senza dubbio l'assalto ai vertici della banca mosso dalla lista 2 «Bper Futura» guidata da Samorì. Legato al Circolo del Buon Governo di Dell'Utri, tanto che si era parlato di una sua possibile candidatura, aveva concentrato i suoi sforzi sull'attacco alla dirigenza. Un attacco portato al-

In assemblea 11mila soci: solo 1221 hanno scelto i candidati dell'esponente vicino a Forza Italia

l'inizio con forza esplosiva, fino all'esposto alla Consob del 5 maggio per un «eventuale concerto occulto» tra le due liste concorrenti, risultate poi vincenti, «finalizzato a frustrare il diritto della minoranza dissenziente ad ottenere un posto in cda». In assemblea invece Samorì ha scelto una linea più conciliante, pur senza rinunciare ai suoi «capi d'accusa»: lo sbilanciamento al sud, la concentrazione di troppi poteri nelle mani dell'ad, le vicende Italease e Meliorbanca, la quotazione al mercato principale su cui occorrono tempi certi. Su un paio di questi punti critici si era espresso anche l'avvocato Chioffi. Nel discorso all'assemblea aveva affermato, tra l'altro: «Non vorremmo più vedere situazioni come Italease: occorre

una severa vigilanza». E, ancora: «Serve una seria riflessione sulla quotazione al mercato principale, di fatto ormai imposta. Un'operazione da portare avanti evitando però speculazioni e facendo sì che il centro rimanga a Modena: non vogliamo andare né a Milano, né a Roma». Il voto fa della sua lista la seconda forza della banca. Ma il trionfatore è senza dubbio Guido Leoni, che ha assistito fra gli applausi alla proclamazione del risultato ed espresso grande soddisfazione per la fiducia accordatagli dai soci. Ora, come affermato da Erminio Spallanzani, eletto nella lista dell'ad: «È di particolare attualità la trattativa con Banca delle Marche che darebbe vita a un altro presidio e a una continuità territoriale».

Roberto Serio

Ubi Banca, Faissola nuovo presidente

Ha chiuso il 2007 con un utile netto a 820,4 milioni di euro, Ubi Banca, in crescita del 7,8% rispetto al 2006, mentre a livello consolidato l'utile, a 940,6 mln, si è incrementato del 10,4%. L'assemblea, ieri a Brescia, ha quindi accolto la proposta di un dividendo di 0,95, in pagamento dal 19 maggio. Nei primi tre mesi del 2008, secondo il Presidente del Consiglio di Gestione, Emilio Zanetti, avrà «un utile netto migliore del budget e leggermente superiore a quello del marzo 2007». I crediti alla clientela nei tre mesi risultano pari a 93 miliardi di euro in crescita dell'8,3% sullo stesso periodo del 2007. Nominato Corrado Faissola, presidente Abi, alla Presidenza del Consiglio di Sorveglianza.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

CODICE FISCALE 97321610582

Auser
risorsAnziani
Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

Gatto nero

Sono insorti anche gli animalisti, con tanto di striscioni, e ora Figo chiede le scuse di Libero, «altrimenti ricorrerò alle vie legali». In un articolo, il direttore Vittorio Feltri aveva accusato il giocatore dell'Inter di avere investito un gatto nero fuori del centro sportivo nerazzurro.



Auto 14,00 Gp di Turchia



Basket 21,00 Play Off A1

IN TV

■ 10.30 Eurosport Canottaggio, mondiali
■ 12.00 Eurosport Moto, superbike
■ 12.15 Sky Sport 3 Wrestling, Wwe raw
■ 14.00 Rai Uno F1, Gp di Turchia
■ 14.30 Sky Sport 3 Tennis, fin. master Roma
■ 15.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
■ 15.00 Rai Tre Ciclismo, Giro d'Italia

■ 17.00 Sky Superc. Wigan-Manch. United
■ 19.10 Sky Sport 2 Volley, serie A1 masch.
■ 21.00 Sky Sport 2 Basket, Air Av-Cap d'Orl.
■ 21.00 Sky Sport Golf, european tour
■ 21.15 Eurosport Boxe, pesi massimi
■ 23.15 Eurosport 2 Pallamano, Ehf Cup
■ 23.30 Sky Superc. Real Sarag.-Real Mad.

Inter, c'è SuperMario per lo scudetto

Campionato al turno decisivo: i nerazzurri devono battere il Siena. Spalletti: «Abbiamo l'1%, giochiamocelo»

di Luca De Carolis

GIORNO DECISIVO L'ultimo tornante, prima della festa annunciata. Oggi a San Siro l'Inter cercherà contro il Siena la vittoria che le assicurerebbe il 16° scudetto della sua storia. Un titolo che sembrava scontato tre mesi fa, prima che i nerazzurri si compli-

cassero la vita con il flop in Champions League, infortuni vari e infinite polemiche interne. Ma oggi l'Inter potrà ugualmente diventare campione d'Italia, dopo un lungo corpo a corpo con la Roma. Il finale migliore per Mancini, tecnico in bilico: «Lo speravo, mi auguravo di arrivare così, vincendo lo scudetto dopo aver combattuto sino alla fine. In questo modo i successi si apprezzano di più». Prima di festeggiare però bisognerà battere il Siena, già salvo e quindi privo di stimoli, almeno in teoria. Ma anche sereno. Mancini non si fida: «La partita l'abbiamo preparata bene, ma dovremo stare attenti, perché il Siena ha fatto un campionato strepitoso e arriverà con la voglia di vincere, anche perché giocherà senza pressioni». Di fronte si troverà un'Inter schiata con il 4-3-1-2, con Suazo e Balotelli in attacco e un centrocampo a rombo, con Cambiaso davanti alla difesa, Vieira e Zanetti sui lati e Stankovic dietro le punte. Neppure convocato Ibrahimovic, che ormai pensa solo a recuperare per gli Europei.

Diverse le assenze anche per la Roma, consapevole che lo scudetto si tingerà di nerazzurro. «Abbiamo l'1% di possibilità di vincere il campionato» ha sintetizzato ieri Spalletti, che è comunque soddisfatto della stagione giallorossa: «La nostra annata merita un 9, perché il 10 spetta a chi vince. Noi comun-

que penseremo a battere l'Atalanta all'Olimpico, perché la cosa peggiore sarebbe non farsi trovare pronti in caso di vantaggi. Quello che farà l'Inter dipenderà da lei, poi staremo a vedere». Il tecnico, pur ammettendo «un po' di rabbia per qualche punto che abbiamo perso per strada», fa comunque i complimenti ai nerazzurri: «Bisogna prendere atto della loro forza, e del fatto che hanno disputato un bellissimo campionato». Spalletti spera di prendersi la rivincita nella finale unica di Coppa Italia del prossimo 24 maggio: «dove avremo un piccolo vantaggio in più rispetto all'Inter, perché si giocherà all'Olimpico». A Milan e Fiorentina invece resta solo il campionato, dove sono in lotta per il quarto posto. I rossoneri andranno a Napoli, sfida per cui hanno convocato anche Ibrahim Ba. «L'ho chiamato perché mi è simpatico» spiega Ancelotti, che ostenta fiducia: «In settimana abbiamo lavorato bene, con maggiore sicurezza». La Fiorentina però, che ospiterà il Parma, non molla. «Io ci credo ancora, e ci devo credere anche i tifosi» sottolinea Prandelli, che polemizza: «Come unica squadra italiana in Europa, ci avrebbero dovuto tutelare, dandoci un giorno di riposo in più dopo la semifinale contro i Rangers».

Mancini: «Non mi fido dei toscani, sono tranquilli». Sarà un turno decisivo anche per il 4° posto e la coda



Roberto Mancini, allenatore dell'Inter

IL CASO Il 17enne Petrucci dagli Allievi della Roma al Manchester. Per Corvino «era il miglior giovane d'Italia»

Davide va, il futuro è in svendita

/ Roma

È nato nel 1991, nello stesso anno in cui esordì in serie A Totti, al quale, a detta di dirigenti e osservatori, assomiglia parecchio. Ma Davide Petrucci, gioiello delle giovanili della Roma, non rimarrà a vita a Trigoria come ha fatto il suo idolo, perché ha scelto il Manchester United. Proprio il club che per due anni di fila ha sloggiato i giallorossi dalla Champions League, e che adesso ha fatto l'ennesimo sbarco al club, sottraendole un campioncino. «Il migliore giovane italiano» secondo Pantaleo Corvino, ds della Fiorentina e scopritore di talenti. Anche lui colpito da Petrucci, che con gli Allievi giallorossi ha segnato 14 reti in 19 partite, e che ha collezionato 17 presenze tra Nazionale under 16 e under 17. Numeri da picco-

lo fenomeno, da tempo seguito dagli osservatori di club italiani e stranieri. Compresi quelli dello United, che gli ha garantito un contratto triennale da 120 mila euro a stagione. Una proposta ammessa dalle norme Fifa, che prevedono la possibilità di contrattualizzare un giocatore già a 17 anni. E così la Roma, che aveva proposto al ragazzo un accordo da 1600 euro al mese, è rimasta spiazzata. I giallorossi, che hanno messo fuori rosa il ragazzo, riceveranno dal Manchester un indennizzo di 90mila euro per ogni anno di addestramento del giocatore. Nel complesso, 400 mila euro. Briciole, per un attaccante così promettente. Spalletti l'ha presa con filosofia: «Ci sono delle norme Fifa e dei parametri: se la volontà della famiglia è di portare via il ragazzo, noi non possiamo farci nulla». Per la Roma d'altronde non è il primo caso. Nel gennaio 2005, il centrocampista Raffaele De Martino (ora all'Udinese) lasciò la Primavera giallorossa e firmò per gli svizzeri del Bellinzona, facendo infuriare il club di Sensi. Ma le società straniere hanno le regole dalla loro parte, e continuano ad assaltare i fertili vivai italiani. Ne sanno qualcosa anche all'Atalanta, a cui tre anni fa l'Arsenal ha tolto l'allora 17enne portiere Vito Mannone, in cambio di 468.000 euro.

Un trasferimento non rimpianto da Mannone, che ora è il terzo portiere dei Gunners. D'altronde anche un pilastro della Nazionale come Gattuso, quando aveva 18 anni, cedette alle lusinghe dei Glasgow Rangers, lasciando a parametro zero il Perugia. Perché nel calcio le fughe dei giovani fenomeni sono ammesse. E frequenti. **l.d.c.**

La giornata: in coda c'è Reggina-Empoli

Fiorentina - Parma
Genoa - Lazio
Inter - Siena
Juventus - Catania
Livorno - Torino
Napoli - Milan
Palermo - Sampdoria
Reggina - Empoli
Roma - Atalanta
Udinese - Cagliari

CLASSIFICA

Inter	81
Roma	78
Juventus	70
Milan	61
Fiorentina	60
Udinese	57
Sampdoria	56
Genoa	48
Napoli	47
Palermo	46
Atalanta	45
Siena	42
Lazio	40
Cagliari	38
Torino	37
Reggina	36
Catania	35
Parma	34
Empoli	33
Livorno	30

SERIE B: CROLLO BOLOGNA

Impresa Lecce: domina e appaia l'AlbinoLefte

Il Lecce vola, il Bologna crolla. La 39ª giornata di serie B è stata nel segno dei giallorossi, vincitori sul campo dell'AlbinoLefte con un rotondo 4 a 0. Un risultato che ha permesso al Lecce di raggiungere i bergamaschi al secondo posto. Tonfo invece per il Bologna, che ha fallito l'occasione per il sorpasso sull'AlbinoLefte, perdendo per 3 a 0 a Grosseto. Una sconfitta che ha fatto infuriare i tifosi rossoblu, i quali hanno chiesto il licenziamento del tecnico Arrigoni. Brutta giornata anche per il Chievo capolista, sconfitto a Mantova per 1 a 0 dopo 20 risultati utili consecutivi. A decidere la sfida è stato Godeas, alla 26ª marcatura stagionale. In una giornata piena di gol, fa scalpore anche la sconfitta interna del Brescia, battuto per 4 a 0 dall'Ascoli.

Risultati 39ª giornata

AlbinoLefte-Lecce	0-4
Bari-Treviso	0-1
Brescia-Ascoli	0-4
Cesena-Avellino	1-0
Grosseto-Bologna	3-0
Mantova-Chievo	1-0
Messina-Spezia	0-0
Modena-Ravenna	1-2
Pisa-Rimini	0-2
Triestina-Piacenza	1-1
Vicenza-Frosinone	2-1

Classifica

Chievo	80
Lecce e AlbinoLefte	77
Bologna	75
Brescia	70
Pisa	65
Rimini	60
Ascoli e Mantova	56
Frosinone	54
Triestina	50
Messina	49
Bari	48
Grosseto**	46
Piacenza	44
Vicenza	42
Modena	39
Treviso**	35
Ravenna e Avellino	34
Spezia*	32
Cesena	30

* Un punto di penalizzazione
** Una partita in meno

POMERIGGI AL FORO Decidono i ritiri di Roddick (sullo 0-3) e quello di Stepanek (sullo 0-6 0-1): finale Djokovic-Wawrinka

Il record di Roma, due semifinali, 49 minuti: è un tennis malato

di Marco Bucciattini / Roma

«Senza Federer e Nadal che ce vengo a fà», aveva scritto uno spettatore affezionato ai campioni più che al tennis. Quando esibiva lo striscione, ancora non sapeva che l'alttezzosità sarebbe stata punita. Le due poco attese semifinali avrebbero battuto qualsiasi record di durata, per precocità: 49 minuti di tennis a senso unico, se è vero che i due menomati perdenti non sono riusciti a fare neppure un game. Wawrinka e Djokovic sono in finale per i ritiri degli avversari: Roddick semi-paralizzato per una contrattura alla schiena e una spalla sinistra di conseguenza dolorante. E Stepanek stroncato dalla mancata

digestione, in preda a vomito, dopo sette game a rantolare in campo. «Non potevo farlo continuare: è ancora sotto endovena», ha spiegato Giovanni Di Giacomo, il medico del torneo, giunto al capezzale del ceko. C'è chi accusa il calendario costipato di eventi: ma quando s'infrazzono record negativi la malasorte fa la parte maggiore. Quattro punti fa Roddick in avvio contro Wawrinka, svizzero dal palleggio robusto, equilibrato, un rovescio davvero nerboruto che questa settimana funziona meglio di quello del suo compatriota più noto. Poi l'americano si blocca, e così decide involontariamente anche



Radek Stepanek



Andy Roddick

l'esito dell'altra semifinale. Perché all'una Stepanek è ancora a festeggiare la vittoria su Federer: «S'è mangiato un piatto di spaghetti belli conditi, e gli straccetti di carne», fa un delatore del ristorante del villaggio. Contava di digerire e combattere poi con Djokovic. Costretto dal ritiro di Roddick a scendere subito in campo, il succulento pasto gli è rimasto sullo stomaco, proprio come ai diecimila del centrale, che hanno comprato i tagliandi, che hanno regalato mezzo biglietto per il torneo femminile. Fa quasi ridere, come la battuta di Djokovic: «Dispiace vincere così, il pubblico merita di veder giocare». Due settimane fa si ritirò con Federer, a Montecarlo, malato d'invidia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 10 maggio

NAZIONALE	50	73	33	87	57
BARI	44	88	15	48	33
CAGLIARI	56	73	12	10	83
FIRENZE	1	65	2	77	73
GENOVA	50	44	73	21	81
MILANO	82	87	33	75	4
NAPOLI	25	51	34	20	75
PALERMO	89	8	11	88	74
ROMA	4	60	37	78	27
TORINO	3	75	48	7	90
VENEZIA	23	33	25	48	58

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

1	4	25	44	82	89	JOLLY	SuperStar
1	4	25	44	82	89	23	50
Montepremi							3.522.636,69
Nessun 6 Jackpot	€	6.968.611,42	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	34.084,00		
Vincono con punti 5	€	35.226,37	3 + stella	€	964,00		
Vincono con punti 4	€	340,84	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	9,64	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Cinema

TRA UN MESE MASELLI TORNA SUL SET
(DELLE FATICHE E DEI DOLORI DELLA SINISTRA)

Dovrebbero cominciare fra poco più di un mese le riprese di «Il fuoco e la cenere» (il titolo non è confermato), il nuovo film di Francesco Maselli, prodotto da Cattleya. Il regista, che era tornato l'anno scorso dietro la macchina da presa con il mix di documentario e fiction «Civico zero» (candidato ai Nastri d'Argento), preferisce non dire nulla del progetto («Ho firmato un accordo di riservatezza con i produttori»), ma a quanto si apprende, sarà una storia corale ambientata nell'Italia di oggi. Fra gli interpreti, anche se in un



piccolo ruolo, ci sarà Luca Lionello. Maselli aveva già accennato alla pellicola in un'intervista di qualche mese fa a Il Mattino di Napoli, dicendo che sarà «un film sulle difficoltà che incontrano le diverse anime della sinistra italiana. Dopo la caduta del governo Prodi abbiamo rinviato le riprese, non volevamo infierire». Il cineasta aveva già girato qualche scena lo scorso autunno all'interno e all'esterno del Padiglione ungherese della Biennale d'arte di Venezia. Fin qui il testo dell'agenzia Ansa. Non possiamo che accodarci al coro di quanti sono in attesa di questo nuovo lavoro del regista. Anche perché, a quanto pare, ci servirà da specchio. E non è detto che quanto riflette uno specchio debba piacere a tutti. Ma servirà.

REGISTI La Mostra di Venezia darà a Ermanno Olmi il Leone alla carriera mentre il festival francese lo omaggia con «L'albero degli zoccoli» che gli valse la Palma d'oro nel '78: oggi fa documentari ed è come un maestro zen che guarda i nostri affanni

di Alberto Crespi



Un'immagine de «L'albero degli zoccoli» e, sotto, Ermanno Olmi

Se Ermanno Olmi fosse stato un calciatore sarebbe stato un numero 8, come Sandro Mazzola, Giovanni Lodetti, Johann Neeskens e, oggi, Zlatan Ibrahimovic: come a dire che non tutti i geni portano il 10. Nel 1978 Olmi si aggiudica la Palma d'oro di Cannes - l'equivalente di una Champions League - con *L'albero degli zoccoli*; nel 1988 fa il bis, Leone d'oro di Venezia - diciamo una Coppa Uefa di allora,

Olmi, un Leone tra le Palme

quando contava più di oggi - con *La leggenda del Santo Bevitore*. Più che giusto, quindi, che questo 2008 sia per lui un anno di festeggiamenti: la Biennale di Venezia gli consegnerà, durante la Mostra in programma dal 27 agosto al 6 settembre, il Leone alla carriera; mentre Cannes celebrerà il trentennale della Palma all'*Albero degli zoccoli*. Mercoledì 21 maggio RaiCinema - che l'anno scorso ha avuto l'onore di portare sulla Croisette un film meraviglioso come *Centochiodi* - «costringerà» Olmi, uno degli artisti più riservati e meno mondani della galassia, a partecipare a un evento dove verrà presentato un libro fuori commercio curato da Lorenzo Codelli, edito da Federico Motta e dedicato all'*Albero degli zoccoli*, al quale sarà allegato un dvd con la copia del film restaurata a cura di Cineteca Nazionale, Centro Sperimentale e Istituto Luce. È un po' il bis di quanto la Rai fece l'anno scorso con i fratelli Taviani, vincitori a Cannes '77 con *Padre padrone*, con la differenza che allora il dvd entrò anche in commercio perché il film era inedito; dell'*Albero degli zoccoli*, invece, esistono diverse edizioni. Partiamo dal trentennale, se Venezia ci perdona: il Leone alla *Leggenda*, nell'88, fu una con-

sacrazione, ma la doppia Palma Taviani/Olmi nella seconda metà degli anni '70 resta uno degli eventi più importanti nella storia del cinema italiano. Intanto, se permettete, erano altri tempi: prima Paolo & Vittorio, poi Ermanno dovettero battere concorrenti formidabili, anche italiani (nel '77 l'Italia schierava a Cannes anche *Una giornata particolare* di Scola e *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, nel '78 gli altri italiani erano *Ciao Maschio* di Ferreri ed *Ecce Bombo* di Moretti). Ma la vera svolta di quei due premi consisteva nel fatto che il più importante festival cinematografico e cinefilo del mondo premiava due film prodotti dalla televisione. Attenzione: non due film per la tv, come il pur bellissimo *La meglio gioventù* di Giordana che proprio a Cannes è stato consacrato, ma due film-film, destinati ai cinema, e realizzati in totale indipendenza da artisti fra i più coraggiosi e coerenti che il nostro cinema abbia mai avuto. Di più: entrambi erano girati in dialetti aspri e antichi, il sardo appena appena «italianizzato» dei Taviani e il bergamasco di Olmi, ostico anche - lo diciamo per dare un'idea ai non lombardi - anche per un milanese come il sottoscritto. Due film profondamente diversi dalla produzione Rai odierna, lo-



cali e universali al tempo stesso (quindi per nulla «leghisti»), due opere d'arte che danno il segno di quanto l'Italia sia cambiata. Anche in meglio, per carità: Olmi vinse la Palma quasi in contemporanea con l'assassinio di Moro, mentre quest'anno verrà festeggiato in coincidenza «solo» con il ritorno al governo di un affarista che, pur lombardo come lui, è quanto di più lontano esista dalla filosofia di vita di questo poeta riservato e anti-consumista. Ma queste sono riflessioni nostre: lungi da noi

il tirare Olmi per la giacchetta dell'ideologia, gli è successo fin troppe volte in passato, quando è stato definito «ciellino», democristiano o più ecumenicamente cattolico. Se è per questo anche a noi *L'albero degli zoccoli* sembrò un film «manzoniano», ma quello che a vent'anni, freschi di liceo post-sessantottino, sembrava un insulto oggi suona come un complimento. Dopo un capolavoro totale come *Il mestiere delle armi* Olmi ci pare un maestro Zen, un saggio che dall'alto dei monti osserva perplesso il dibattersi degli umani. Infatti ha commentato la notizia del Leone dalla sua Asiago, dicendo: «Era da un po' che l'amico Marco Muller (il direttore della Mostra, ndr) mi caldeggiava questa ipotesi, ma nel momento in cui diventa realtà si aggiunge un pizzico di emozione e gratitudine in più. Ho sempre pensato che questo tipo di premi possono coronare una carriera e quindi, adesso che sono pensionato e ho smesso di fare film, ne sono felice e mi godrò in piena libertà questa emozione». Per fortuna Olmi sta sempre lavorando ai documentari annunciati un anno fa, quindi il suo occhio sul mondo non ci abbandonerà. Sapere di incontrarlo è un viatico per andare a Cannes, e poi a Venezia, con spirito leggero.

Olmi, la vita, i film

Dai documentari a Centochiodi
Lo sguardo di un gran saggio

1931 - Nasce a Bergamo, il 24 luglio. Il padre è ferroviere, si trasferisce a Milano nel 1933. Trascorre l'infanzia fra la Milano operaia e la bassa contadina da cui viene la famiglia.

1951 - Assunto nel frattempo dalla Edison, realizza un cinegiornale sulle realizzazioni idroelettriche dell'impresa.

1953/1961 - Dirige circa 40 documentari, tra cui *Michellino 1aB* (su testo di Goffredo Parise) e *Grigio* (con testo di Pier Paolo Pasolini). Uno di questi, *Un metro lungo cinque*, porta Rossellini ad affermare: «Questo modo di fare il cinema significa scoprire il mondo».

1959 - *Il tempo si è fermato*, primo film: girato sull'Adamello, in dialetto, con attori non professionisti.

1961 - *Il posto*, il vero esordio: è scritto dal critico Tullio Kezich che assieme a Olmi fonda la 22 dicembre, casa di produzione con la quale lavoreranno anche Lina Wertmüller, Eriprando Visconti e Roberto Rossellini.

1963 - *I fidanzati*, primo film di Olmi invitato a Cannes: una storia sull'emigrazione interna e sull'industrializzazione del Nord.

1965 - *E venne un uomo*, su Papa Giovanni XXIII.

1969 - *I recuperanti* da un soggetto di Mario Rigoni Stern, amico di una vita: l'uomo che ha spinto Olmi ad andare a vivere sull'altipiano di Asiago.

1974 - *La circostanza* vince un premio al festival di San Sebastiano.

1978 - *L'albero degli zoccoli*: la Palma di Cannes, la fama mondiale con un film in bergamasco sui contadini di fine '800.

1982 - Fonda con l'appoggio di Paolo Valmarana e della Rai *IpotesiCinema*, la sua scuola di Bassano del Grappa.

1983 - *Cammina cammina*, sui Re Magi.

1986 - Esordisce nella narrativa con *Il ragazzo della Bovisa*.

1987 - *Lunga vita alla signora*, film surreale, quasi burocratico: Leone d'argento a Venezia.

1988 - *La leggenda del Santo Bevitore*, da Joseph Roth, con Rutger Hauer: un film «internazionale» - ma sempre scritto con l'amico Kezich - che gli vale il Leone d'oro a Venezia.

1993 - *Il segreto del bosco vecchio* da Buzzati, con Paolo Villaggio: molto poetico, pure troppo.

1994 - *Genesis. La creazione e il diluvio*: film biblico non riuscito. Qui, in tanti pensarono si fosse perso. Invece...

2001 - *Il mestiere delle armi*: dopo una lunga pausa, anche per motivi di salute, il capolavoro assoluto. La storia di Giovanni dalle Bande Nere come riflessione sulla guerra, anche al giorno d'oggi.

2003 - *Cantando dietro i paraventi*, con un inatteso Bud Spencer.

2007 - *Centochiodi*: Cristo che torna sulle rive del Po. Ma per carità, non dite che è un film «padano». Olmi è superiore a queste cose.

CAMPAGNE Il regista in Sardegna con il suo film a sostegno di una iniziativa di legge con Articolo 21 Morti bianche, aiuti alle famiglie. Segre testimonial

di Francesca Ortalli / Cagliari

Due proposte di legge regionale, una dallo schieramento di centro sinistra e una da centro destra, per sostenere economicamente le famiglie delle vittime cadute sul lavoro. Accade in Sardegna, le proposte di legge sono state riassunte in un testo unico bipartisan e per sostenerle il regista Daniele Segre si è fatto testimonial dell'iniziativa presentando l'altra sera a Cagliari, insieme alle associazioni Articolo 21 e «Io precario», il suo documentario *Morire di lavoro*. Il film racconta senza filtri e senza retorica la realtà di chi lotta ogni giorno per tornare a casa sano e salvo dal lavoro. Testimonianze dal vivo di una guerra che impegna in prima linea i lavoratori precari, extracomunitari, i più anziani vicino alla pensione, insomma, i più deboli. Quelli costretti a fuggire all'arrivo degli ispettori dell'Inps

«perché s'ha da campà», perché non possono dire no ai ritmi infernali di dieci e dodici ore al giorno sospesi su ponteggi «dove l'aria è fredda e il vento forte ti spinge giù» e non possono dire no e ai caporioni che ignorano sulla pelle degli altri le più elementari norme di sicurezza. Non a caso il film si chiude con l'inquadratura dell'Altare

Due proposte di legge (di maggioranza e di opposizione) sono state sintetizzate in uno strumento bipartisan... speriamo

della Patria, simbolo dei martiri di tutte le guerre, perché, dice il regista, «bisogna essere orgogliosi dei nostri lavoratori, del loro senso di responsabilità nell'affrontare una giornata in cantiere dove non sempre c'è serenità e spesso prevale la paura di non tornare più a casa». Soprattutto bisogna informare per squarciare il velo di silenzio e combattere l'illegalità, ha sottolineato l'assessore al lavoro della Regione Romina Congera. «Ogni morto sul lavoro deve essere considerato come un morto ammazzato», ha ribadito il segretario regionale della Cgil Giampaolo Diana. Perché «in questo paese è raro che si individuino cause e responsabilità. Dietro un incidente non si può parlare di fatalità». Impressionati i dati: dalle ispezioni effettuate nel 2007 è risultato che oltre l'80% delle imprese non risultano a norma, mentre in Sardegna (dati 2006/2007) c'è un morto sul lavoro ogni sette giorni.

RASSEGNE Si proietta per la prima volta nel luogo in cui è nata l'opera di Gaudino Dopo 10 anni arriva a Pozzuoli «Giro di lune...» Il film sul bradisismo che conquistò la critica

A distanza di dieci anni dalla sua «nascita», era il 1998, arriva nel cinema che lo rifiutò uno dei film più straordinari e sperimentali del nostro cinema degli ultimi anni. È *Giro di lune tra terra e mare* di Beppe Gaudino che da domani al 13 maggio, nell'ambito della rassegna «La natura del cinema» sarà presentato per la prima volta a Pozzuoli (cinema Sofia), città dove è nato e della quale racconta. Girato in latino e putuolano, in un parallelo vertiginoso tra passato e presente, *Giro di lune* fotografa la disgregazione culturale e sociale di una terra consumata dal bradisismo che sta logorando territorio ed identità. Raccontando dal 500 avanti Cristo agli anni Ottanta le immagini visionarie ed anticonvenzionali di Gaudino affondano nelle radici culturali più remote di quella terra: l'omicidio di Agrippina

da parte del figlio Nerone, gli oracoli della Sibilla, il martirio del giovane Artema, il declino di Maria la Pazza, l'eroina che sconfisse i saraceni. E poi l'oggi attraverso le vicende della famiglia Gioia, poveri pescatori in lotta con la miseria, Malavoglia contemporanei che assistono al declino di Pozzuoli in parallelo con la morte del capofamiglia e il passare delle stagioni. Ad introdurre il film oltre all'autore e alla sceneggiatrice Isabella Sandri, sarà l'antropologo Marino Niola con una «conversazione» sui Campi Flegrei. Della coppia di autori, compagni anche nella vita, Sandri e Gaudino, sarà presentata anche il documentario *Kabul's Mantra*, sull'educazione di un bambino di strada di Kabul nel dopoguerra afgano. Le proiezioni sono aperte agli studenti delle scuole di Pozzuoli.

LUTTI Si è spenta a Roma una delle personalità più libere della scena italiana: Schiano suonava il sax, era un paladino del free jazz, ha recitato in «Palombella rossa» e «Caro diario», era un characterista nato

di **Leoncarlo Settimelli**

Si è spento a Roma a 75 anni Mario Schiano, una delle personalità più originali, libere ed entusiaste della scena italiana: «scena» perché dire che Schiano era un sassofonista sarebbe riduttivo. E sarebbe riduttivo anche dire «attore», quale pure è stato per Nanni Moretti. È difficile collocare Mario in un ambito preciso. Una locandina del Teatro Belli di 41 anni fa già ci avverte: celebra Guevara, con il titolo *Il Che vive e c'è il fior fiore di artisti ribelli e c'è lui*, con il Gruppo romano free jazz, nato nel 1966, dopo la sua venuta a Roma come impiegato dell'Inam, lasciando quella Napoli dove aveva cominciato a suonare nei night della fisarmonica prima, il sassofono poi. E se vi capita di vedere *Apollon*, di Ugo Gregoretti (documentario del '68), la colonna sonora è sua. E se rivedrete *Palombella rossa*, Schiano è il giornalista di una Tribuna politica. Ma potrete anche rivedere *Caro Diario*, ed è lui il dermatologo che rivela al protagonista che tutti i medicinali che gli hanno dato sono delle porcherie che fanno guadagnare le industrie farmaceutiche e i farmacisti. Un characterista nato. Quante energie metteva in ogni cosa, anche quando non suonava ma era di stanza fuori



Mario Schiano

Il «free» di Mario Schiano Un gran sax per il jazz-set

del primo Folk Studio, quello di via Garibaldi, trasformato in un laboratorio estivo dove nascevano incontri e scontri e si decideva dove suonare il giorno dopo. Lui c'era sempre, fosse una fabbrica occupata o una serata di teatro improvvisata sulla repressione (come si chiamava allora il controllo stretto della polizia) o sulle lotte internazionaliste. Arrivava con il suo sax e già si sapeva che avrebbe inondato la serata di quel «free jazz» che era la sua bandiera. Suonava ad orecchio, come si usa dire di chi non legge lo spartito, ma il suo credo era proprio questo, liberarsi delle schiavitù armoniche e magari andava avanti tutto in

Do o in Si bemolle, ma sapeva riunire accanto a sé fior di musicisti, travolti dalla sua personalità. Ecco allora *Progetto per un inno*, un intero disco sul tema dell'Internazionale, cantato da Venditti, De Gregori, Dalla, dal Canzoniere Internazionale e suona-

L'Internazionale con lui divenne un disco jazz con De Gregori Dalla e altri ricco di energia

to da lui ed altri jazzisti. Ecco quella risata liberatoria che lo porta a concepire *Partenza di Pulcinella per la Luna*, che si affianca ad una cinquantina di Lp realizzati con i migliori strumentisti, da Giorgio Gaslini a Gato Barbieri, da Steve Lacy a Enrico Rava e via via Antonello Salis, Tommaso Vittorini, Maurizio Gianmarco, Giancarlo Schiaffini, Massimo Urbani, Marcello Melis. Schiano sapeva attirare anche chi poteva non essere interamente votato al «free-jazz», che sul finire dei Sessanta faceva tabula rasa dell'esistente, del rito del jazz-club, dell'improvvisazione sugli standard, 16 battute a me, sedici a

te, poi la batteria, poi il basso e poi si rientra tutti. Il free non aveva partiture, non aveva regole e magari tanta gente, nei circoli culturali della Garbatella o di San Saba, non capiva del tutto quel modo, ma veniva travolta dal flusso fragoroso che si rovesciava dando spazio anche ad altro, alla poesia, allo slogan che spronava, annegava nelle note. Facemmo uno spettacolo a tema, una volta, il *free jazz di Rava, Schiano, Melis, Don Moya di fronte a brani della realtà del sistema*, con diapositive e azione scenica alla quale partecipava anche Tano D'Amico. Ogni sera diverso, ogni sera free. Che bella avventura!

INIZIATIVE Nel paese dove i danzatori espatriano, il Teatro Marrucino ha creato un corpo di ballo giovane e attivissimo I teatri snobbano la danza, Chieti le trova casa

di **Rossella Battisti** inviata a Chieti

È un salmone che risale il fiume controcorrente, ma piace pensare che sia una rondine il progetto del Teatro Marrucino di Chieti, che ha fatto da nido a un giovane corpo di ballo e ne ha affidato le cure a un'artista che arriva appena a quarant'anni. Di più: la compagnia si dedica alla danza contemporanea e ha debuttato con una creazione originale, commissionata a uno dei nostri coreografi con tanto di libretto, costumi e scene made in Italy. Dobbiamo darci i pizzicotti per renderci conto che non è un sogno e che siamo proprio nel paese dove i danzatori di solito espatriano per mancanza di lavoro e gli enti lirici fanno di tutto per mettere alla porta i loro corpi di ballo. Ma è tutto vero. Il di-

rettore artistico del Marrucino, il maestro Gabriele Di Iorio (anche lui poco più che cinquantenne), ha le idee chiare e l'azione veloce. È lui a portare avanti il progetto della Rete abruzzese per lo spettacolo, che circola nella regione la stagione lirica prodotta dal teatro di Chieti, e che ha rinforzato la compagnia del Marrucino con le nuove sezioni della Compagnia di Canto, e, appunto, con il neonato corpo di ballo. Alla testa del quale ha scelto fuori dai soliti giri, pescando il nome poco risonante di Francesca La Cava, ma dal curriculum ferreo (un'esperienza per tutte: assistente alla coreografia di Elsa Piperno, che ha «iniziato» generazioni di danzatori al verbo di Martha Graham). Una seria, grintosa, che

ha fatto audizioni e messo su un gruppo di dodici danzatori pronti all'uso. Contemporaneo: quello di Mario Piazza, che firma un'originale *Coppélia* su libretto riletto e riscritto di Riccardo Reim, costumi e scene creati appositamente da Giuseppina Maurizi. Un balletto per intero, non i soliti duetti, terzetti, pochetti. Musica dal vivo, naturalmente, con la partitura di Delibes eseguita dall'Orchestra dello stabile diretta da Maurizio Colasanti e una tournée già stabilita che porta il corpo di ballo in giro per i teatri di Abruzzo fino al 22 maggio. La storia non finisce qui, perché in cartellone è già previsto il balletto da camera, *Les Noces*, per la regia e la coreografia di Massimo Cerretti (debutto il 30 maggio) e chiusura di stagione con *Cammina Buena* firmati dalla stessa Francesca La Ca-

va (29 e 30 giugno). Dunque, sempre creazioni contemporanee e italiane. Ultima nota di colore, che racconta molto della generale situazione dei danzatori in Italia, è il «reclutamento» del protagonista di *Coppélia*, un brillante e giovanissimo Roberto Altamura, alle spalle un curriculum impressionante di studi di danza, canto, tip tap, musical eccetera. Si era presentato ai provini quasi per caso e Mario Piazza l'ha subito visto e preso. Informandosi cautamente se Roberto, con tale professionalità, fosse stato disponibile a spostare i suoi impegni e a restare per almeno quattro mesi nella produzione. «Quattro mesi, sei mesi, quanto volete - è stata la sorprendente risposta -. Non lavoro da un anno...». Capito? Speriamo che il Marrucino sia una rondine che farà primavera...

Horror Coppélia

Del balletto *Coppélia* la versione di Piazza è ancorata, dal libretto di Reim, più che alla protagonista Swanilda a Coppélius fabbricante di automi. Piazza disegna una Swanilda di periferia (Irene Russolillo), tra l'ingenuo e il coatto, che prende a sberle Franz (Roberto Altamura) e cade nella trappola di Coppélius tripartitatore di organi. Un neo-horror decorato da frivole trine bianche, uccellacci da muppet-show, teen-ager sbarazzine e dalla figura androide della Coppélia di Pietro Chiappara. Piazza strizza l'occhio alla tradizione con retrogusto hip hop, torsioni e cambré da contemporaneo. r.b.

CINE-PROPOSTE

Macché protezionismi Serve autonomia

VITTORIA FRANCO *

Una cosa è certa: che in questo inizio di legislatura il cinema ha assunto una centralità mediatica come è accaduto in pochi altri momenti. E va benissimo discutere del destino futuro del nostro cinema. Mi sembra però che la discussione si sia incanalata su binari sbagliati. Ho buone ragioni per sostenerlo avendo seguito due importanti momenti di elaborazione, di discussione e di conoscenza, prima come coordinatrice del tavolo sulla cultura per il programma dell'Unione e poi come Presidente della Commissione cultura al Senato, dove si è svolta una interessantissima indagine conoscitiva ed è stato avviato l'iter per una legge di riforma del cinema italiano in grado di dare risposte a precise criticità che hanno colpito ormai da diversi anni il settore. Esse riguardano una progressiva diminuzione delle risorse, ma soprattutto una ridotta capacità di produzione, di creatività, di valorizzazione dei giovani talenti, di distribuzione e promozione. Negli anni si è fatto creato un duopolio produttivo e distributivo Rai-Mediatel che ha mortificato la produzione indipendente e ridotto l'autonomia culturale del cinema.

Le difficoltà rischiano di farci perdere di vista il fatto che il cinema è insieme cultura e impresa. In quanto attività culturale, deve saper rappresentare anche quel principio fondamentale di una civiltà democratica affermato nei documenti Unesco sulla diversità culturale, fondamento del pluralismo sul quale si basa la società europea. In quanto impresa, promuove sviluppo economico, tecnologie, formazione, occupazione. Valgono da esempio alcuni dati su Roma e il Lazio che smentiscono nei fatti l'immagine «filo-americana» del Festival di Roma come pura operazione di marketing, sostenuta dalla Destra. Secondo i dati di Roma Economia 2006-2007, il settore cinematografico conta oltre mille imprese attive direttamente nella produzione e distribuzione e nelle attività radiotelevisive. I dati forniti dal Censis nel 2006 dicono che tra il 2000 ed il 2006 il settore audiovisivo del Lazio ha visto aumentare del 33% il numero delle imprese operanti nel settore e che gli occupati sono passati da 35.000 a circa 37.000; 616 sono state, complessivamente, le produzioni audiovisive realizzate sul territorio di Roma (dati Film Commission). È evidente il valore economico del settore cineaudiovisivo a Roma e nel Lazio ed il ruolo di leader che esprime rispetto all'economia nazionale. L'analisi dei dati di settore suggerisce, dunque, che le politiche locali fin qui intraprese nella capitale hanno prodotto effetti positivi, nonostante la crisi che il cinema ha subito per la carenza di finanziamenti pubblici e di capitali di investimento sul piano nazionale durante lo stesso periodo. Se questa è la cornice da cui partiamo, mi sembra molto riduttivo e miope ridurre il tutto a una questione di italianità, come è accaduto nella

recente polemica sulla Festa di Roma, scaturita dalle dichiarazioni programmatiche tanto incaute e improvvisate quanto sbagliate, del neo sindaco Alemanno. Che senso ha richiamarsi a una visione «autarchica» del festival capitolino e del sistema cinematografico italiano, contrapposta a una presunta immagine «filo-americana» perseguita dall'amministrazione uscente? La produzione culturale è innanzitutto scambio, confronto, reciprocità, cooperazione. E se tutto questo non accade in un Festival, dove e come altro può accadere? Ma poi, nell'epoca della globalizzazione, si può fare del bico protezionismo nazionale in violazione perfino delle direttive europee che prevedono anche per le politiche culturali un orizzonte comunitario?

In realtà, il cinema e l'audiovisivo italiani non hanno bisogno di una politica protezionistica, ma di una nuova governance basata sull'autonomia, sulla promozione del merito, sul sostegno all'industria oltre che alle opere d'autore. A questi principi si ispira il disegno di legge di riforma del sistema cinematografico e audiovisivo che ho appena ripresentato al Senato, frutto anche di molte discussioni con tutti gli operatori del settore, che prevede l'istituzione di un Centro nazionale di cinematografia e un prelievo mirato su tutta la filiera dei soggetti che usano i contenuti. La sfida vera per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del nostro cinema e dell'audiovisivo, se vogliamo davvero farne uno degli assi portanti della nostra industria culturale, consiste nel saper aiutare il consolidamento economico e l'autonomia imprenditoriale ed editoriale delle imprese indipendenti e nel dare regole giuste e trasparenti per la contrattazione tra i produttori e i broadcaster dei diritti di sfruttamento delle opere. È necessario creare disponibilità finanziarie adeguate ai bisogni della produzione e della distribuzione indipendenti e determinare un sistema di solidarietà e di equità nella redistribuzione dei flussi finanziari generati dalla produzione e dallo sfruttamento economico dei prodotti, a prescindere dalla modalità e dalle tecniche di diffusione. Occorre sostenere e promuovere l'esportazione e la circolazione all'estero delle produzioni italiane, come del nostro Know-how e delle nostre professionalità artistiche e tecniche. Senza dimenticare la sperimentazione, l'innovazione, la promozione dei giovani talenti, il sostegno al consumo, la formazione delle professioni e del pubblico, la tutela e valorizzazione del patrimonio filmico. Molto di più dei soli sgravi fiscali proposti dal centrodestra e che peraltro il governo Prodi ha già in gran parte realizzato. Ci auguriamo che l'auspicata stagione delle riforme condivise possa riguardare anche il cinema. Noi siamo disponibili a un confronto serio, a totale beneficio della produzione cinematografica italiana. * senatrice Pd

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** public company

MILANO, via Washington 70, Tel. 02/244.24611	FIRENZE, via Turbina 9, Tel. 055/6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6662211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
ALESSANDRIA, via Cavallotti 8, Tel. 0131/445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
AGOSTA, piazza Chanouss 28/A, Tel. 0185/231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/223311 - 223373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE, via Trinchese 97, Tel. 0832/314165
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080/5485111	MESSINA, via U. Sottini 15/c, Tel. 090/65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494628	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0995/24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200881
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0984/724090-725129	SANREMO, via Marconi 3/5, Tel. 0194/501555-5015556
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984/72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/842960-8429609
CUNEO, c.so Ghisli 21/bis, Tel. 0171/809122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Piero Fassino è vicino alla famiglia per la prematura scomparsa di

ENZO LAURIA

Abbiamo conosciuto

ANGELO WEBBER

come amico e compagno di impegni nel sindacato e nella politica. Lo ricordiamo assieme ai tanti altri amici e compagni che ha avuto per il suo impegno appassionato, la sua lucida intelligenza, la sua disponibilità, la sua generosità.

Duccio Campagnoli Elio De Leo Gianfranco Parenti Sandro Ravizza

È mancato il compagno

UGO GARNERO

Marxista, leninista, comunista puro e coerente. Lo annunciano moglie e figlia

11-05-2007 11/05/2008

ROMANO MONARI

La moglie Paola con Elena, Paolo e l'adorata Giulia lo ricordano con profondo affetto sottolineandone le straordinarie doti di amministratore pubblico e di politico.

Grizzana Morandi (Bo)

11 maggio 2008

2000

2008

NADIA PINCHINI

2002

2008

GIUSEPPE PINCHINI

Con tanto amore il dolore per voi è sempre nel mio cuore. Tanti ricordi da amici e parenti.

Nerina Badiali

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Alex de la Iglesia	thriller	di Martin Scorsese	documentario	di Jason Reitman	commedia	di Luc Jacquet	drammatico	di George Clooney	commedia	di Steve Buscemi	drammatico	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	----------	---------------------------	--------------	-------------------------	----------	-----------------------	------------	--------------------------	----------	-------------------------	------------	---------------------------	------------

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
I cacciatori – The hunting party 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
L'altra donna del re 15:15-17:40-20:15-22:45 (€ 7,5)
Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5)

Sala 2 162 **Speed Racer** 14:50-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 3 356 **Iron Man** 15:30-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5)
Sala 4 512 **Notte brava a Las Vegas** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,5)
Sala 5 319 **I cacciatori – The hunting party** 15:15-17:40-20:20-22:45 (€ 7,5)
Sala 6 244 **Carnera – The Walking Mountain** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 7 258 **Saw IV** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,5)
Sala 8 95 **21** 15:30-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5)
Sala 9 95 **Sciento – Chi l'ha duro... la vince** 15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
I cacciatori – The hunting party 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Mongol 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,5)
Sala 2 200 **Non pensarci** 16:00-18:10 (€ 5,5)
Juno 20:15-22:30 (€ 5,5)
Sala 3 135 **Il cacciatore di aquiloni** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
I cacciatori – The hunting party 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Sala 2 200 **Speed Racer** 16:30-19:30-22:30 (€ 7)
Sala 3 140 **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 195 **Iron Man** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Sala 2 220 **Speed Racer** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Sala 3 99 **Tutta la vita davanti** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,5)
Sala 4 119 **I cacciatori – The hunting party** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)
Sala 5 119 **Saw IV** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala 6 **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400 **Iron Man** 17:00-19:45-22:30 (€ 7)
Sala 2 120 **Sciento – Chi l'ha duro... la vince** 16:00-18:00 (€ 7)
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (€ 7)

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Sala A **Riposo**
Sala B **Riposo**
Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1 544 **Iron Man** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 2 505 **Speed Racer** 16:30-19:30-22:30 (€ 7)
Sala 3 140 **Saw IV** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 4 140 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Sala 5 140 **Tutta la vita davanti** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 6 **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin 100 **Into the Wild** (€ 6,00, Rid. 3,00)
CINERASSEGNA (€ 6,00, Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 17:00-20:00-22:30 (€ 5,00, Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580 **Notte brava a Las Vegas** 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5, Rid. 5)
Sala 2 350 **Iron Man** 10:30-13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (€ 7,5, Rid. 5)

Sala 3 150 **Il cacciatore di aquiloni** 10:30-13:00 (€ 5)
L'altra donna del re 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,5)
Sala 4 150 **Tutta la vita davanti** 10:45-13:10-15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 7,5, Rid. 5)
Sala 5 83 **In amore niente regole** 10:30-13:00-15:20-17:50-20:20-22:30 (€ 7,5, Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1 174 **Iron Man** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6)
Sala 2 288 **Speed Racer** 16:30-19:30-22:30 (€ 6)
Sala 3 198 **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Non è un paese per vecchi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Iron Man 17:30-20:00-22:30 (€ 6,5)
Sala 2 95 **Ortone e il mondo del Chi** 16:00-18:00 (€ 6,5)
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (€ 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
Riposo

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (€ 5,00, Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Speed Racer 15:00-17:40-20:10-22:45 (€ 7)
Mongol 15:00-17:20-20:00-22:30 (€ 7)

Sala 2 **Ortone e il mondo del Chi** 16:00-18:00 (€ 7)
Il treno per il Darjeeling 20:05-22:35 (€ 7)
Sala 3 416 **Iron Man** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 4 171 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Sala 5 171 **Sciento – Chi l'ha duro... la vince** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 6 446 **Iron Man** 16:00-18:30-21:00 (€ 7)
Sala 7 147 **Il cacciatore di aquiloni** 15:00-17:30-20:10-22:40 (€ 7)
Sala 8 154 **Carnera – The Walking Mountain** 15:00-17:40-20:10-22:40 (€ 7)
Sala 9 154 **I cacciatori – The hunting party** 16:00-18:10-20:20-22:35 (€ 7)
Sala 10 157 **Un amore senza tempo** 15:15-17:45-20:15-22:40 (€ 7)
Sala 12 167 **Saw IV** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7)
Sala 13 156 **L'altra donna del re** 15:25-17:45-20:05-22:35 (€ 7)
Sala 14 152 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA (€ 4,00, Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Iron Man 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Notte brava a Las Vegas 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sciento – Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4 **Mongol** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5 **Carnera – The Walking Mountain** 16:10-19:20-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6 **Ortone e il mondo del Chi** 15:30-17:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
21 20:00-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 7 **Speed Racer** 16:40-19:40-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 15:30-17:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
I cacciatori – The hunting party 20:20-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 9 **Step Up 2 - La strada per il successo** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 10 **Saw IV** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vitio Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1 267 **Carnera – The Walking Mountain** 16:30-19:30-22:00 (€ 7)
Sala 2 167 **I cacciatori – The hunting party** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7)
Sala 3 150 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)
Sala 4 90 **Sciento – Chi l'ha duro... la vince** 16:30-18:30 (€ 7)
Saw IV 20:30-22:30 (€ 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Alla ricerca dell'isola di Nim 15:20-17:10-19:00 (€ 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Una ballata bianca 21:30 (€ 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Grande, Grosso e Verdone 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
10.000 A.C. 16:00-18:00 (€ 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Il cacciatore di aquiloni 16:00-19:00-22:00 (€ 7)
Solo un bacio per favore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 3 **I cacciatori – The hunting party** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1 **Il treno per il Darjeeling** 16:00-18:00-20:00-21:50 (€ 7)
Sala 2 **Un amore senza tempo** 15:40-17:45-19:50-21:55 (€ 7)
Sala 3 **Cargo 200** 15:50-17:50-20:00-22:00 (€ 7)
Sala 4 **La ragazza del lago** 16:10-18:10-20:10-22:00 (€ 7)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Notte brava a Las Vegas 16:00-18:20-20:30-22:40 (€ 7)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
L'altra donna del re 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Il treno per il Darjeeling 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 3 **Carnera – The Walking Mountain** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 4 **Juno** 16:30-18:30-20:30 (€ 7,5)
Onora il padre e la madre 22:30 (€ 7,5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Iron Man 17:00-19:45-22:30 (€ 7)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Speed Racer 16:00 (€ 3,5)
FESTIVAL 18:30 (€ 3,5)
FESTIVAL 20:30 (€ 4,5)
FESTIVAL 22:30 (€ 4,5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
Carnera – The Walking Mountain 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 2 **La ragazza del lago** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5)

Filmstudio via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1 **Family game** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5)
Sala 2 **Sforzari** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **Speed Racer** 16:00-19:00-22:00 (€ 6,5)
Sala Marte **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
Sala Mercurio **Il cacciatore di aquiloni** 16:00-19:00-22:00 (€ 6,5)
Sala Saturno **Sciento – Chi l'ha duro... la vince** 16:30-18:30 (€ 6,5)
Saw IV 20:30-22:30 (€ 6,5)
Iron Man 17:00-19:45-22:30 (€ 6,5)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1 **Mongol** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 2 **I demoni di San Pietroburgo** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)
Sala 3 **Non pensarci** 17:30-20:15-22:30 (€ 7,5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Sala 1 **Mongol** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 2 **Non pensarci** 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7)
Sala 3 **Racconti da Stoccolma** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Il treno per il Darjeeling 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7)

Intrastevere vicolo Morroni, 3/A Tel. 065884230
I demoni di San Pietroburgo 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 2 33 **Il treno per il Darjeeling** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3 114 **Juno** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
Sala 1 **Notte brava a Las Vegas** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7)
Sala 2 **Iron Man** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3 **I cacciatori – The hunting party** 16:15-18:20-20:25 (€ 7)
Onora il padre e la madre 22:30 (€ 7)
Sala 4 **Saw IV** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
Sala 1 **Non pensarci** 17:30-20:15-22:30 (€ 7,5)
Sala 2 **Tutta la vita davanti** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,5)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
Sala 1 **Speed Racer** 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7,5)
Sala 2 **Notte brava a Las Vegas** 15:50-17:50-20:40-22:40 (€ 7,5)
Sala 3 **Sciento – Chi l'ha duro... la vince** 16:00-18:00 (€ 7,5)
21 20:30-22:50 (€ 7,5)
Ortone e il mondo del Chi 15:30-17:10-18:50 (€ 7,5)

Sala 4 **Juno** 20:40-22:30 (€ 7,5)
Sala 5 **Iron Man** 15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7,5)
Sala 6 **Carnera – The Walking Mountain** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,5)
Sala 7 **Saw IV** 15:45-17:50-20:45-22:45 (€ 7,5)
Sala 8 **Riposo**
Sala 9 **Riposo**

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926
Sala 1 **Il cacciatore di aquiloni** 16:00-18:15-20:40-22:50 (€ 7,5, Rid. 5)
Alla ricerca dell'isola di Nim 16:45-- (€ 7)
Sala 2 **Juno** 18:30-20:45-22:50 (€ 7,5)
CINERASSEGNA 18:35-20:45-22:50 (€ 7,00)
Sala 3 **Tutta la vita davanti** 18:25-20:45 (€ 7,5, Rid. 5)
L'ultima missione 16:00-22:50 (€ 7,5, Rid. 5)
10 Cose di noi 16:25-22:50 (€ 3,5)
La ragazza del lago 18:25-20:45 (€ 3,5)
Un amore senza tempo 16:00-18:20-20:45 (€ 7)
21 22:50 (€ 7)
Sala 7 **Onora il padre e la madre** 18:30-20:40-22:50 (€ 7)
La volpe e la bambina 16:45-- (€ 7)
Sala 8 **Jimmy della Collina** 16:30-22:50 (€ 7)
Riprendimi 18:30-20:45 (€ 7)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
Sala 1 **Iron Man** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 2 **Carnera – The Walking Mountain** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3 **Mongol** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 4 **Juno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
Sala 1 147 **Iron Man (V.O) (Sottotitoli)** 17:15-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 2 148 **Juno** 16:15-18:10-20:05 (€ 7)
Rolling Stones' Shine a Light 22:00 (€ 7)
Sala 3 94 **Chiamami Salomé** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 4 148 **Solo un bacio per favore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)

Mignon via Viterbo, 11 Tel.

Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A 260	Onora il padre e la madre (V.O) (Sottotitoli) 17.00 (E 7)
	Il treno per il Darjeeling (V.O) (Sottotitoli) 20.00-22.15 (E 7)
Sala B 93	Slipstream - Nella mente oscura di H. 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
La zona 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Iron Man 17.00-20.00-22.30 (E 7,5)
Sala 2	L'altra donna del re 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5)
Sala 4	Speed Racer 17.00-20.00-22.30 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
CINEFORUM 18.30-20.00-21.30-23.00 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Il treno per il Darjeeling 17.30-20.15-22.30 (E 7,5)	

Sala 2	Non pensarci 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,5)
Sala 3	Riprendimi 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,5)
Sala 4	Sotto le bombe 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Iron Man 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Carnera - The Walking Mountain 17.30-20.00-22.30 (E 7)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Notte brava a Las Vegas 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)	
Iron Man 16.30-19.30-22.30 (E 7)	

Smeraldo	Ortone e il mondo del Chi 17.00 (E 7)
Topazio	Sopravvivere con i lupi 19.30-22.30 (E 7)

Zaffiro	Carnera - The Walking Mountain 17.00-20.00-22.30 (E 7)
---------	---

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Iron Man 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala 2	Speed Racer 16.30-19.30-22.30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Tutta la vita davanti 17.30-20.00-22.30 (E 6)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Un amore senza tempo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)	
Notte brava a Las Vegas 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)	

Sala 2	Il cacciatore di aquiloni 16.00-19.00-22.00 (E 7)
Sala 3	Sopravvivere con i lupi 16.00-18.10 (E 7)
Sala 4	Onora il padre e la madre 20.20-22.30 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1 135	Saw IV 16.10-18.25-20.30-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2 409	Iron Man 16.45-20.25-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3 181	Mongol 17.30-20.15-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 17.15-19.10-21.00-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)

Star 5 219	Speed Racer 17.00-20.00-22.45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6 119	Step Up 2 - La strada per il successo 16.30-18.45 (E 7,00; Rid. 5,00)
	21 21.40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7 198	Notte brava a Las Vegas 16.20-18.30-20.40-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8 90	Ortone e il mondo del Chi 16.00-17.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
	L'altra donna del re 19.40-22.10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Mongol 17.30-20.10-22.30 (E 7)
Sala 2	Non pensarci 17.45-20.15-22.30 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Tutta la vita davanti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Notte brava a Las Vegas 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)	
L'altra donna del re 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)	
Sala 3	Saw IV 16.30-18.30 (E 7)
	Non pensarci 20.15-22.30 (E 7)
Sala 4	I cacciatori - The hunting party 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 5	Il cacciatore di aquiloni 16.00-19.00-22.00 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16.00-18.00 (E 7)
	Saw IV 20.15-22.30 (E 7)
Sala Rossa	Iron Man 16.30-19.30-22.00 (E 7)
Sala Verde	Speed Racer 16.00-18.30-21.00 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569902	
Sala 1 320	Iron Man 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,50)
Sala 2 133	Step Up 2 - La strada per il successo 17.40-20.15-22.30 (E 7,50)
	Alla ricerca dell'isola di Nim 15.30 - (E 7,50)
	Tutta la vita davanti -22.40 (E 7,50)
Sala 3 133	Ortone e il mondo del Chi 15.00 (E 7,50)
	Caccia spietata 17.15 (E 7,50)
	21 20.00 - (E 7,50)
Sala 4 133	Speed Racer 14.30-17.20-20.00-22.45 (E 7,50)
Sala 5 135	Carnera - The Walking Mountain 14.30-17.15-20.00-22.40 (E 7,50)
Sala 6 135	Notte brava a Las Vegas 15.00-17.40-20.20-22.30 (E 7,50)
Sala 7 133	Saw IV 15.30-17.45-20.30-22.50 (E 7,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 11.35-14.05-16.15-18.25-20.30-22.35 (E 7,5)
Sala 2	Alla ricerca dell'isola di Nim 11.35-14.10-16.10-18.10 (E 7,5)
	I cacciatori - The hunting party 20.05-22.10 (E 7,5)
Sala 3	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 11.20-13.20-15.10-17.00-18.50-20.40-22.25 (E 7,5)
Sala 4	Iron Man 12.00-14.35-17.10-19.45-22.15 (E 7,5)
Sala 5	Speed Racer 11.10-13.50-16.35-19.15-22.05 (E 7,5)

Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 11.15-14.30-16.20-18.10-20.00 (E 7,5)
	Il treno per il Darjeeling 21.50 (E 7,5)
Sala 7	Mongol 12.20-14.50-17.20-19.50-22.20 (E 7,5)
Sala 8	Saw IV 11.25-14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7,5)
Sala 9	Speed Racer 12.50-15.35-18.15-21.00 (E 7,5)
Sala 10	Step Up 2 - La strada per il successo 11.30-14.10-16.10-20.30-22.30 (E 7,5)
	Tutti pazzi per l'Oro 18.15 (E 7,5)
Sala 11	L'altra donna del re 11.00-13.15-15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5)
Sala 12	La volpe e la bambina (V.O) 11.05 (E 7,5)
	21 14.15-16.45-19.10-21.45 (E 7,5)
Sala 13	Carnera - The Walking Mountain 11.15-13.45-16.20-18.55-21.30 (E 7,5)
Sala 14	Iron Man 11.00-13.30-16.05-18.40-21.15 (E 7,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Proget Rigato	Iron Man 14.40-17.10-19.45-22.20 (E 7,50)

Sala 1	Saw IV 15.30-17.40-20.00-22.10 (E 7,50)
Sala 3 446	Speed Racer 16.40-19.30-22.15 (E 7,50)
Sala 4 130	Notte brava a Las Vegas 15.40-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)
Sala 5 194	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16.00-17.55-22.00 (E 7,50)
	Tutti pazzi per l'Oro 19.40 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Speed Racer 18.00-21.00 (E 7,50)
Sala 2	Carnera - The Walking Mountain 19.00-21.50 (E 7,50)
Sala 3	L'altra donna del re 22.20 - (E 7,50)
	Il cacciatore di aquiloni 19.30 - (E 7,50)
Sala 4	I cacciatori - The hunting party 20.30-22.50 (E 7,50)
	La seconda volta non si scorda mai 18.10 - (E 7,50)
Sala 5	21 18.50-21.50 (E 7,50)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 17.50 (E 7,50)

Sala 15	Saw IV 13.30-15.30-17.35-19.40-21.45 (E 7,5)
Sala 16	Solo un bacio per favore 11.40-14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,5)
Sala 17	Il treno per il Darjeeling 10.50-13.40-15.50-18.00-20.10 (E 7,5)
Sala 18	Oxford Murders - Teorema di un delitto 22.25 (E 7,5)
	21 12.15-14.45-17.20-19.50-22.15 (E 7,5)
Sala 19	Non pensarci 10.30-13.30-15.50-18.00-20.15-22.30 (E 7,5)
Sala 20	Tutti pazzi per l'Oro 11.10-14.45-20.15-22.30 (E 7,5)
Sala 21	Sopravvivere con i lupi 17.30 (E 7,5)
Sala 22	Next 10.40-13.40-15.40-17.40-19.40-21.40 (E 7,5)
Sala 23	Carnera - The Walking Mountain 11.20-14.40-17.10-19.40-22.10 (E 7,5)
Sala 24	Iron Man 11.45-14.15-16.45-19.30-22.05 (E 7,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Speed Racer 16.30-19.30-22.15 (E 7)
Sala 2	Iron Man 16.30-19.30-22.15 (E 7)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 4	Carnera - The Walking Mountain 16.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala 5	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16.20-18.20 (E 7)
	Saw IV 20.20-22.50 (E 7)
Sala 6	L'altra donna del re 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Mongol 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7)
Sala 2	Step Up 2 - La strada per il successo 16.15-18.20 (E 7)
	I cacciatori - The hunting party 20.20-22.30 (E 7)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	I demoni di San Pietroburgo 17.30-20.00-22.30 (E 7)
Verde	Speed Racer 17.30-20.00-22.30 (E 7)

MODERNISSIMO via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Iron Man 17.30-20.00-22.30 (E 7)	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 2	Speed Racer 17.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala 3	Iron Man 17.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala 3	I demoni di San Pietroburgo 17.30-20.00-22.30 (E 7)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Il cacciatore di aquiloni 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala A3	Ortone e il mondo del Chi 15.00-16.50-18.40 (E 7)
	I cacciatori - The hunting party 20.30-22.40 (E 7)
Sala A5	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 15.00-16.50-18.40 (E 7)
	21 20.30-22.50 (E 7)
Sala A7	Speed Racer 15.00-17.30-20.10-22.40 (E 7)
Sala A9	Saw IV 15.00-17.00-19.00-21.00-23.00 (E 7)
Sala B2	Carnera - The Walking Mountain 15.00-17.30-20.30-23.00 (E 7)
Sala B4	Iron Man 15.00-17.30-20.30-23.00 (E 7)
Sala B6	Step Up 2 - La strada per il successo 15.00-17.00-19.00-21.00-23.00 (E 7)
Sala B8	Iron Man 16.00-18.30-21.00 (E 7)
Sala B10	Notte brava a Las Vegas 15.00-17.00-19.00-21.00-23.00 (E 7)

LADISPOLI	
Lucciola Tel. 09922698	
	Speed Racer 18.30-21.30 (E 6,5; Rid. 5,5)

MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
	Il cacciatore di aquiloni 17.00-19.15-21.30 (E 6)

MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Sala 2	Iron Man 17.30-19.50-22.00 (E 5,2)
	I demoni di San Pietroburgo 18.00-20.00-22.00 (E 5,2)

PALOMBARA SABINA	
Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305	
Teatro 1	Riposo
Teatro 2	Tutta la vita davanti 20.00-22.00 (E 6)

POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Iron Man 17.00-20.00-22.30 (E 7)
Sala 2	Ortone e il mondo del Chi 16.30-18.30 (E 7)

PROVINCIA DI ROMA	
Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Speed Racer 16.30-19.30-22.30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Carnera - The Walking Mountain 16.30-19.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Iron Man 16.30-19.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	I cacciatori - The hunting party 16.30-19.30-22.30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1 292	Iron Man 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)
Sala 2 147	Speed Racer 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)
Sala 3 147	Saw IV 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 4 143	Notte brava a Las Vegas 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1 584	Speed Racer 17.00-19.40-22.30 (E 7)
Sala 2 170	Iron Man 17.10-19.50-22.30 (E 7)

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Saw IV 16.30-20.30-22.30 (E 6,5)

domenica 11 maggio 2008

Scelti per voi



Report

L'Ottanta per cento della produzione mondiale di Coltan, minerale rarissimo ma indispensabile per lo sviluppo della tecnologia, viene estratto in Congo. Questa nazione possiede anche miniere di oro e diamanti oltre alle ricchezze fornite dalle foreste pluviali e dal petrolio. Eppure è uno dei Paesi più poveri del Pianeta. Come è possibile tutto questo? Se lo chiede Milena Gabanelli con l'inchiesta di stasera.

21.30 RAITRE. REPORTAGE
Di Milena Gabanelli

Notorious

Uno dei capolavori del maestro del thriller. Negli Stati Uniti, un tedesco, sposato a con un'americana, viene arrestato per spionaggio a favore dei nazisti e muore suicida in carcere. La figlia accetta di entrare nel controspionaggio americano per introdursi, a Rio De Janeiro, negli ambienti nazisti. Celebre la scena del lunghissimo bacio tra Cary Grant e Ingrid Bergman.

17.55 LA7. FILM
Regia: Alfred Hitchcock
Usa 1946

The Missing

Selvaggio West. Maggie deve lavorare sodo per mantenere le sue due figlie: l'adolescente Lilly e la piccola Dot. Jones, il padre della donna, è tornato a casa dopo aver trascorso 20 annicon gli Apache, ma Maggie, che da piccola è stata abbandonata, lo respinge. Quando una banda di bianchi rinnegati e di pellerossa rapisce Lilly, Maggie è però costretta a richiamarlo per chiedere il suo aiuto.

21.30 RETE 4. FILM
Regia: Ron Howard
Usa 2003

Easy Rider - Libertà e...

Il road-movie per eccellenza. Capostipite del cinema americano dell'"altra hollywood" e manifesto di una generazione. A bordo delle loro stravaganti motociclette, i due hippy Billy e Captain America, partono alla volta del carnevale di New Orleans. Lungo il percorso hanno a più riprese problemi con la polizia e si scontrano con la diffidenza e l'aperta ostilità di benpensanti e perbenisti.

00.10 RETE 4. FILM
Regia: Dennis Hopper
Usa 1969

Programmazione



06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute".
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Zanzibar"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dalla chiesa Regina Coeli in Napoli"
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione. "Da Piazza S.Pietro"
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.10 POLE POSITION. Rubrica All'interno: **13.30 TELEGIORNALE**
14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Turchia di Formula 1. Gara. (dir.)
16.30 TG 1
16.40 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta
17.25 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Con Massimo Giletti
18.45 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo.



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà All'interno: **07.00 TG 2 MATTINA**
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.45 TG 2 MATTINA
09.50 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo All'interno: **10.00 AUTOMOBILISMO.** GP 2. Gara. Da Istanbul. (dir.)
11.30 SPECIALE PROTESTANTESIMO. Rubrica. "Culto Evangelico di Pentecoste"
12.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.30 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2 / TG 2 DOSSIER
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli



07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.05 TGR SCREENSAVER. Rubrica
09.30 81° ADUNATA DEGLI ALPINI. Evento
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE. News
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.40 SI GIRA. Rubrica. "Ciclismo 91° Giro d'Italia". Conduce Alessandro Fabretti
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Il gran teatro del mondo"
13.25 TG 3 REGIONE / TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 CICLISMO. 91° GIRO D'ITALIA. 2° tappa: Cefalù - Agrigento. (dir.) All'interno: **17.00 IL PROCESSO ALLA TAPPA.** Rubrica; **17.50 EQUITAZIONE: DERBY ITALIANO DI GALOPPO**
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 MEDIASHOPPING. Televendita
07.20 IL CASO DOMINICI. Miniserie. Con Michel Serrault, Michel Blanc 1ª parte
09.30 DESERTI: IL TRIONFO DELLA VOGLIA DI VIVERE. Documentario. 1ª parte
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio All'interno: **TG 4 - TELEGIORNALE**
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. Con Stan Laurel, Oliver Hardy
14.55 LA FABBRICA DEL SORRISO. Varietà
15.30 CIMARRON. Film (USA, 1960). Con Glenn Ford, Maria Schell
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Nuove gravemente alla salute". Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
TGCCOM. News
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
13.00 TG 5 METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Sara Varone. Regia di Roberto Cenci
15.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli



07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. Con Brandon Gilbertstadt, Morgan Kibby
11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. Con Will Smith, James Avery
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 MR. BEAN. Comiche. "Buonanotte Mr. Bean". Con Rowan Atkinson 1ª parte
14.30 TENNIS. Foro Italoico 2008. Finale maschile. (dir.)
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica



06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.55 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.15 GLI STRAORDINARI VIAGGI DI TIPPI. Documentario
11.20 MOTOCICLISMO. Superbike. Round 5 - Gara 1. Da Monza. (dir.)
12.55 TG LA7
13.25 SPORT 7. News
13.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Film (USA, 1956). Con James Stewart. Regia di Alfred Hitchcock
15.30 MOTOCICLISMO. Superbike. Round 5 - Gara 2. Da Monza. (dir.)
17.00 LA VALIGIA DEI SOGNI PRESENTA: ALFREDO HITCHCOCK. Documentario
17.55 NOTORIOUS - L'AMANTE PERDUTA. Film (USA, 1946). Con Ingrid Bergman. Regia di Alfred Hitchcock

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.30 IL COMMISSARIO DE LUCA. Miniserie. "Via delle oche". Con Alessandro Preziosi, Corrado Fortuna. 4ª parte
23.30 TG 1 / SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE
01.30 BENJAMIN. Rubrica
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSI' E LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Pianeta vuoto". "Il maestro e l'allievo". Con Mandy Patinkin
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane"
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. "Ciclismo 91° Giro d'Italia". Conduce Alessandro Fabretti
20.15 BLOB. Attualità
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORTAGE. "Congo". Conduce Milena Gabanelli
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 TATAMI. Talk show
00.40 TG 3 / NIGHT NEWS
00.50 TELECAMERE. Rubrica
01.40 GIRO NOTTE. Rubrica. "91° Giro d'Italia"

21.30 THE MISSING. Film western (USA, 2003). Con Tommy Lee Jones, Cate Blanchett. Regia di Ron Howard
00.10 EASY RIDER - LIBERTÀ E PAURA. Film (USA, 1969). Con Peter Fonda. Regia Dennis Hopper
02.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.25 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
03.25 TERRORE SULL'EVEREST. Film (Repubblica Ceca/USA, 1997). Con Peter Horton, Christopher McDonald

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Pazzi d'amore". Con Hugh Laurie
21.35 ALDO MORO - IL PRESIDENTE. Miniserie. Con Michele Placido, Mario Fosci. Regia di Gianluca Maria Tavarelli 2ª parte
23.30 TERRAI. Reportage
00.35 TG 5 NOTTE
01.20 AMLETO. Film (USA/Italia, 1990). Con Mel Gibson, Glenn Close, Helena Bonham Carter

20.00 SPERANDO... FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.10 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.25 VACANZE DI NATALE 91. Film commedia (Italia, 1991). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Enrico Oldoini
22.45 CONTROCAMPO - LA GIORNATA. Rubrica di sport
23.15 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica. Conduce Alberto Brandi

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7. News
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 CROZZA ITALIA. Show. Conduce Maurizio Crozza. Con la partecipazione di Carla Signoris. Regia di Massimo Fusì
23.40 REALITY. Reportage
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 UN CUORE IN INVERNO. Film drammatico (Francia, 1992). Con Emmanuelle Béart. Regia di Claude Sautet

Satellite

SKY CINEMA 1
14.50 LA SCELTA DI JOEY. Film sentimentale (USA, 2006). Con Vincent Pagano. Regia di James Quattrocchi
16.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.00 COMPLICITÀ E SOSPETTI. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jim Caviezel. Regia di William Bindley
22.45 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Con Nicholas Goossen
00.25 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
15.15 ANT BULLY. Film animazione (USA, 2006). Regia di John A. Davies
16.50 SCACCO MATTO NEL BRONX. Film tv drammatico (USA, 2005). Con Ted Danson. Regia di Allen Hughes
18.25 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Tobey Maguire. Regia di Lasse Hallstrom
20.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 SPECIALE CINEMA GOMORRA. Rubrica di cinema
21.00 LO SCAPOLLO D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Regia di Gary Sinor
22.50 L'ULTIMA PORTA. Film drammatico (USA, 2004). Con Andy Garcia. Regia di Graham Theakston

SKY CINEMA AUTORE
15.45 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film thriller (USA, 2006). Con Robin Williams
17.10 SPECIALE CINEMA GOMORRA. Rubrica di cinema
17.20 IN VIAGGIO CON EVIE. Film commedia (GB, 2006). Regia di Jeremy Brook
19.00 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica di cinema. "La Vie En Rose"
19.10 I SOLITI SOSPETTI. Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer
21.05 CHEWINGUM. Film commedia (Italia, 1984). Regia di Biagio Proietti
22.40 SOTTO 5'. Corto
22.55 SERKO. Film drammatico (, 2006). Con Aleksei Chadov. Regia di Joël Farges

CARTOON NETWORK
14.35 FLOR. Cartoni
15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 CHODER - SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY
20.35 CAMP LAZLO. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 PESCA ESTREMA. Documentario. "Amici nemici"
14.15 LONDON GARAGE. Documentario. "Una Bmw rimessa a nuovo"
15.10 DRAG RACERS. Documentario
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Documentario. "A spasso con i dinosauri"
18.00 COME È FATTO. Documentario
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 CORSE: SU MISURA. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Il cavo killer"
22.00 COME È FATTO. Documentario.

ALL MUSIC
13.00 INBOX 2.0. Musicale. (r)
13.30 ON LIVE. Musicale. "Elio e Le Storie Tese". Conduce Valeria Bilello
15.00 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA. Documentario
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAFTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 BLISTER. Musicale. Conduce Albertino
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show. Conduce Gp
23.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. Conduce Lucilla Agosti

RADIOFONIA
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOIUNO MUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA. A cura di I. Sotis
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.00 DOMENICA SPORT
14.12 SPECIALE F1: TURCHIA
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"
18.05 BICICLANDO 90° GIRO D'ITALIA. "2a tappa: Cefalù - Agrigento"
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
21.05 TUTTO BASKET
23.05 RADIOIUNO MUSICA
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL

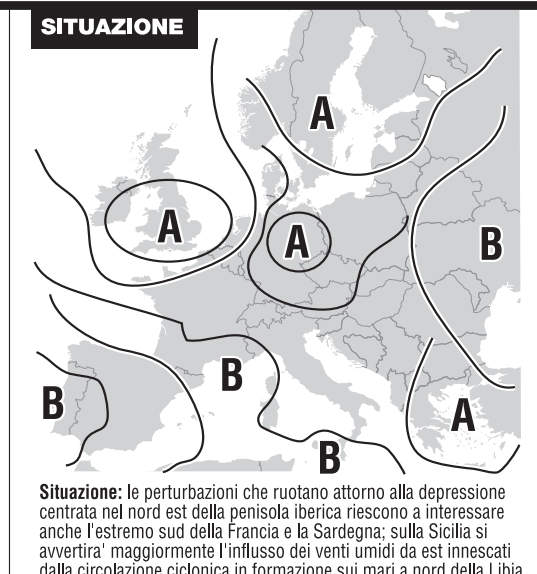
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. "Dalla Fiera del libro di Torino"
13.35 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. "In diretta da Ascoli Piceno"
14.50 CATERSPORT
17.00 SUMO. IL PESO DELLA CULTURA. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE
22.30 FEZIG FILES. Regia di Giulio Nannini
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorella. Regia di Alfredo Morabito
03.00 RADIO2 REMIX.
05.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA All'interno: **07.00 RADIO3 MONDO ON LINE**
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
11.50 I CONCERTI QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 SPECIALE IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT
18.00 IL CAMMINO
19.00 SPECIALE HOLLYWOOD PARTY
20.15 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 LOTTE CLASSICA.

OGGI
Sereni: Vento: Debole
Variabile: Moderato
Nuvoloso: Forte
Pioggia: Mare: Calmo
Temporali: Mosso
Nebbia: Agitato
Neve: Agitato



DOMANI
Nord: poco nuvoloso su tutto il Nord. Centro e Sardegna: sereno su tutte le regioni. Nel pomeriggio estensione della nuvolosità a tutto il Lazio, al grossetano e alle interne abruzzesi con rovesci sparsi in serata. Sud e Sicilia: nubi irregolari su Calabria e Sicilia con residui piovoschi sul litorale calabro ionico; parzialmente nuvoloso altrove.



SITUAZIONE
Situazione: le perturbazioni che ruotano attorno alla depressione centrata nel nord est della penisola iberica riescono a interessare anche l'estremo sud della Francia e la Sardegna; sulla Sicilia si avvertirà maggiormente l'influsso dei venti umidi da est innescati dalla circolazione ciclonica in formazione sui mari a nord della Libia.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE

ORIZZONTI

Bevilacqua: «Al Sud una sinistra suicida»

PARLA LO STORICO dell'Università di Roma, fondatore della rivista «Meridiana». Come e perché il Mezzogiorno si è affidato ai suoi vecchi protettori, dopo aver dissipato il risveglio civico legato alla stagione antimafia degli anni Novanta

di Bruno Gravagnuolo



Il leaderismo personalistico crea un circolo perverso. Sotto il peso di insicurezza e inefficienza, si invoca un comando unificato, che alimenta sprechi, politicizzazione e richieste di protezione. Rischio già sperimentato localmente, che può ricomparire al centro, se si imboccano vie premierali tipo il «Sindaco d'Italia». Una follia, che ci porterebbe fuori dalla democrazia parlamentare, regalando per sempre il paese a Berlusconi». Analisi tendenziale allarmata quella di Piero Bevilacqua, storico contemporaneo all'Università di Roma, meridionalista e studioso dello sviluppo con taglio globalista. E però lucidissima su un punto: il nesso tra bisogno di certezze di una società impoverita e logiche decisioniste. Nel quadro di una competizione globale che vede l'Italia come «anello debole» che si butta a destra. È un pezzo di un ragionamento più ampio questo, che Bevilacqua svolge nel suo *Miseria dello sviluppo* (Laterza, pp. 257, Euro 15). Denuncia del liberismo globalista che distrugge risorse naturali senza reintergrarle, impoverisce il lavoro umano. E precipita miliardi di individui nella fornace di una competizione senza regole né valori condivisi: dai diritti umani, al rispetto dell'habitat, alla salvaguardia di relazioni e mondi vitali millenari. Con Bevilacqua, calabrese e teorico della «civiltà mediterranea», scendiamo al sud. Per capire che ruolo gioca il Mezzogiorno italiano nello scontro politico in atto, che prezzi paga. E soprattutto per capire perché ha votato a destra. «Senza perdere di vista il generale»: il sistema-mondo, l'Italia, la sinistra e la destra.



Cominciamo dalla sconfitta. Al sud quella del Pd è netta, specie in provincia: 31,5% contro 45% del Pdl. Perché?
«A parte la sua specificità, il voto al sud rientra in una tendenza nazionale. Ma non sfugge al quesito. Un partito che ha rinunciato al suo insediamento territoriale soffre molto di più rispetto a zone dove la società civile è più strutturata. La Sicilia è esemplare. Lì la sinistra riformista non esprime più gruppi dirigenti di rilievo da decenni. E non tutti i siciliani sono di destra o coinvolti nell'illegalismo. Dieci anni fa Orlando a Palermo ebbe un consenso plebiscitario con la sua carica innovatrice...».

Già, cosa è successo a quel sud allora così pieno di promesse?

«Tutto dissipato. Compreso anche dal Pds e poi Ds, che ha svuotato l'esperienza dei nuovi sindaci, a parte l'eccezione Bassolino in quegli anni. L'esplosione del nuovo civismo, a partire dalla borghesia e dalle professioni, veniva premiata dagli elettori. Ma svuotata, irregimentata in «post-partiti» notabili senza anima. C'è stata una convergenza nefasta. L'abbandono dell'insediamento sociale della sinistra storica e il sorgere della politica personalistica: partitocratica senza partiti. E con l'aggravarsi dei temi tradizionali. Disoccupazione giovanile, e criminalità organizzata. Attenzione, la criminalità, ormai imprenditri-

L'inchiesta

L'Italia va a destra. Che fare?

Cosa deve e può fare il centrosinistra dopo la sconfitta, per ricostruire un collante con il sociale, riattivare una presa diretta

ce, è uno snodo della globalizzazione. Figlia del liberismo senza controllo. Con mobilità estrema dei capitali e paradisi off-shore. Un'occasione ghiotta per l'illegalismo, già di per sé capillare e in grado di offrire tutele alla gente».

Di qui al 2013 arriveranno al sud 100 miliardi di fondi europei. Una nuova catastrofe global-assistenziale?

«Rischio evidente. Ma per evitarla, evitiamo di sognare ancora l'ennesima stagione industriale. Non ci è consentito dal contesto globale e siamo in ritardo. Bisognerebbe immaginare altri tipi di progetti. Ambientali, turistici, agroalimentari, estetici, paesaggistici e multifunzionali. E poi, «beni comuni» e industrie avanzate del riciclo energetico. Naturalmente, senza classe dirigente adeguata, tutto finirà nell'ennesimo sacco di risorse, sotto tutela clientelare e illegale».

Napoli e la tragedia dei rifiuti sono un caso emblematico di fallimento di questa strategia, anch'essa finanziata. A cosa lo attribuisce?

«Un circolo vizioso, che rimescola tanti fattori. Dalla rissosità delle popolazioni contro promesse

con le persone, i cittadini, i loro problemi? L'Italia va a destra, a Nord e a Sud. La sinistra scompare dalla rappresentanza parlamentare, il centrosinistra si trova sguarnito di fronte alla nuova «ondata» di voti al Pdl e alla Lega. La discussione su

queste pagine è iniziata. Il 19 aprile con l'intervista a Gian Enrico Rusconi. Il 26 aprile con Giulio Sapelli. Ora tocca a Piero Bevilacqua, meridionalista di punta, critico dello sviluppo e del neoliberalismo globale. E con lui per capire scendiamo al sud.



Napoli, auto in difficoltà dopo un temporale. Sullo sfondo il Centro direzionale. A sinistra Piero Bevilacqua

La spinta della società civile è stata soffocata e dissipata dentro i «partiti personali» e nei meccanismi dei nuovi poteri locali

e abusi sullo smaltimento. All'economia criminale, che si è tuffata nel ciclo dei rifiuti. E al fallimento generale di legalità e di efficienza, ascrivibile al ceto politico. Il ciclo di smaltimento adottato era inadeguato e non funzionava: stava sotto gli occhi di tutti. Ma è crollato quel tanto di spirito di comunità ereditato dal dopoguerra e dalla nostra storia. In quello spirito, pur tra distorsioni, c'erano risorse di appartenenza e responsabilità. Alimentate dai contenitori dei grandi partiti, venuti meno. Scomparsi i «collanti», la riscossa civile, si è capovolta in notabilato, anziché rinnovarli. Morti i partiti veri, sono rimasti i partiti personali, che hanno soffocato il riformismo della società civile».

Anche all'ombra dei governatori maggioritari scelti dai cittadini?

«Senza dubbio. All'ombra di quei governatori è nata una partitocrazia dei singoli, con arbitri e sprechi di risorse inauditi. E qui l'altro circolo vizioso: la richiesta di sicurezza si traduce nell'invocazione di leader mediatici forti. Al centro e in periferia. Il che rafforza i fenomeni perversi di opacità e clientelismo. Risultato: nessuna crescita della democrazia. E proliferazione dell'individualismo anarcoide e familistico. Nel segno dell'ideologia liberista, pacchianamente incarnata dal centrodestra di questi anni».

EX LIBRIS

Il Mezzogiorno era ridotto a un mercato di vendita semicoloniale, a una fonte di risparmio e di imposte...

Gramsci, «Quaderni» (26) Su Giolitti e i liberali democratici

Colpa anche di una sinistra che ha liquefatto i suoi insediamenti sociali, mentre la destra ritrovava e potenziava i suoi?

«Penso proprio di sì. Anzi, sostengo che la sinistra storica abbia lavorato con particolare zelo al proprio annientamento. Sostenere l'equidistanza tra capitale e lavoro, non solo distrugge il tuo mondo di riferimento con la sua «autorappresentazione», ma equivale a vestire panni subalterni. L'enfasi messa su parole d'ordine prese di peso dal repertorio avversario - liberalizzazioni, privatizzazioni e quant'altro - è stata nefasta. Ovvio che occorre anche privatizzare in certi casi, per favorire utenti e concorrenza. Ma sfugge che tutto ciò pesa in primo luogo sul lavoro e sui lavoratori, il ramo su cui è seduta la sinistra. I ceti popolari vivono di lavoro e di salario. Comprimerli oltremisura come variabile subalterna, in nome di un'efficienza presunta e mitologica, significa indurre quei ceti ad abbandonare la sinistra».

Le si potrebbe obiettare che la sua sinistra è troppo «lavorista» e novecentesca...

«Il lavoro, checché ne dica gente mai entrata in una fabbrica, è la base esistenziale della stragrande maggioranza degli italiani. Il primo bisogno, e la prima fonte di sicurezza. E aggiungo: dai tempi di Marx non ci sono mai stati tanti operai al mondo come oggi. Non li si vuole vedere! Addirittura il taylorismo, con i suoi ritmi soffocanti, è entrato alla grande nei servizi, e basta citare i call-center. Insomma, è anche la politica della sinistra storica a generare insicurezza, non solo i clandestini. Per-

Sradicamento territoriale e caduta di appartenenze hanno aggravato gli sprechi, e il fisco duro ha fatto il resto

ché sbandierare in maniera ossessiva privatizzazioni e mercato, significa ingenerare angoscia, codificare la precarietà. Oltre a determinare la propria irrilevanza come partito».

Sinistra tatcheriana da lacrime e sangue che ha messo in fuga gli elettori?

«Purtroppo sì, tatcheriana. Una sinistra che è apparsa come «Casta», e che impone tasse per risanare i bilanci. Laddove assistiamo ad un impoverimento ormai ventennale di salari e stipendi, documentato da tutte le fonti ufficiali. E in parallelo ad una crescita stupefacente di profitti e compensi manageriali. La cosa più strabiliante è stata proprio la mancanza di percezione di questo dramma generale, dove i padri e le madri non ce la fanno, e i figli sono senza lavoro. Si veda l'infelice uscita di Padoa Schioppa sui «bamboccioni», gente magari con master e lauree, a cui l'Europa aveva promesso un avvenire radioso! Ecco, basterebbe questo per capire il risultato elettorale. In sintesi, la prima causa della sconfitta è stata proprio il mix di rigorismo e privatismo: più tasse, meno servizi e lavoro precario. E in assenza di qualsiasi visione progettuale. Niente politiche industriali, niente politiche sulla casa. E anche un'urbanistica dissennata, che accresce l'insicurezza. C'è da meravigliarsi che la gente abbia votato a destra? A conti fatti io non mi stupisco».

Si leva nell'ora della sospensione la Stella del mattino, illuminando sentieri di transito, nell'istante in cui il conflitto è finito, ma la pace è di là da venire. Tacciono i cannoni. Si ratificano trattati. Eppure, per chi ha conosciuto l'Orrore niente è concluso. È forse non è un caso che le parole «conflitto» e «pace» descrivano tanto i rapporti tra gli Stati, quanto gli stati dell'animo. Allora è questione d'equilibrio. Una pagina in più e Wu Ming 4 avrebbe arruolato il suo primo romanzo da solista sotto le insegne della letteratura di guerra. Un riga in meno e avrebbe chiesto asilo al crepuscolare genere dei reduci. Invece, *Stella del mattino* (pp. 391, euro 16,80, Einaudi) è un romanzo della Terra di Nessuno, dello spazio compreso tra due trincee, dove «mucchi di ossa, corpi a brandelli, arti buttati alla rinfusa» si mischiano agli equivoci significati d'un tempo intermedio. Abbozzi di scelte e vuoti d'incertezza, fantasmi del passato e pallide intuizioni... è questa Oxford alla fine del 1919: un piano inclinato della Storia, del mondo e dell'anima dove si ritrovano gli scampati del primo conflitto mondiale. Ed è tra i

IL LIBRO Storia e fantastoria in «Stella del mattino», riuscita prova d'esordio di Wu Ming 4

Graves, Tolkien e Lewis a Oxford con Lawrence d'Arabia

di Tommaso De Lorenzis

ranghi dei sopravvissuti che militano Robert Graves, JRR Tolkien e Clive Staples Lewis detto Jack. Tutti e tre sono ben lontani dal conoscere la gloria che li consacrerà nell'Olimpo delle lettere. Tutti e tre sono ancora segnati dal fango del fronte e dal dolore straziante delle perdite. A ciascuno i suoi spettri. A ciascuno la sua sofferenza. E tutti alla ricerca d'una cura. Ammesso che esista. Uno per tutti e tutti per uno. È in deroga a questo motto che Wu Ming 4 muove i personaggi nei luoghi della celebre università britannica, lasciando che si sfiorino appena, ma ghemmendoli con un incantamento assai più potente dell'azione co-

mune: l'incantamento della leggenda. Già, perché in letteratura, dopo Dumas, non c'è tre senza quattro. E il quarto in questione è Lawrence d'Arabia, l'inglese che ha guidato la sollevazione degli arabi contro il dominio turco. Ma se Thomas Lawrence torna a «casa», allora tutto può succedere. E dove per i tre di Oxford c'è la Terra di Nessuno, per l'archeologo prestato alla guerra c'è stato il deserto, distesa infinita che materializza sogni. Dall'intreccio di queste figure scaturisce un *plot* perfettamente centrato sul contrappunto dei punti di vista. Il termine di paragone è sempre lui: il colonnello Lawrence. Così, la prospettiva si triplica. A ciascuno il suo modo di vedere le cose, o meglio - di specchiarsi nel mito. E se la «versione»

di Robert s'impasta d'amicizia, quella di Ronald cerca le mediazioni allegoriche della lingua. A Jack, invece, non rimane che l'astio. E se Graves ritroverà la fermezza, Tolkien scoprirà la congenita doppiezza dell'uomo. A Jack, invece, non rimarrà che l'amaro sapore di un'unica verità. Per tutti, però, è arrivato il tempo delle scelte. Costituito su un doppio piano temporale che alterna il presente narrativo ai *flashback* della guerra di Lawrence, *Stella del mattino* è una misurata ed elegante opera d'intreccio, capace di trovare il punto di fusione tra azioni e dialoghi, tra schermaglie dialettiche e battaglie nell'orizzonte smisurato della desolazione, tra gli usi di un *milieu* intellettuale e i costumi dei nomadi guerrieri. Non era

facile. Ci voleva senso delle proporzioni per non peccare da una parte o dall'altra. WM4 c'è riuscito egregiamente, componendo il romanzo solista «più» Wu Ming che un Wu Ming abbia scritto finora. Ci sia concesso ritrovare, nel rovescio del racconto, quegli slittamenti d'identità, quell'infinito declinarsi dell'archetipo, quelle traiettorie epiche, quella guerriglia come spiazzante erranza anti-dialettica che hanno segnato la poetica dell'atelier di scrittura. Pur ammiccando alle linee invisibili di uno spartito meta-narrativo, l'autore si ferma prima del *novel of talk* e gira alla larga dalle secche del romanzo a tesi. Ma fa di più, offrendo una personale chiave di lettura dell'Ispirazione, presentando le Muse nelle deformate vesti dell'Incubo e collocando il lenimento taumaturgico delle parole a latitudini esistenziali differenti. Non dev'essere stato semplice per un convinto assertore d'una concezione artigianale della letteratura. Come non dev'essere stato semplice scivolare nella cupa avversione del giovane Lewis per il *folk hero*. Serviva coraggio. E Wu Ming 4 ha dimostrato di averne da vendere.



REGIONE LAZIO



Comune di Roma



Rai



Alto Patronato di la Presidenza della Repubblica



Fondazione Roma 1927



LA PARTITA DEL CUORE

lunedì 12 maggio 2008 ore 20.30

STADIO OLIMPICO - ROMA

un grazie a tutti!

Media Partner

Il Messaggero

in diretta su RadioUno e Mistica



NAZIONALE ITALIANA CANTANTI

VS



UNICA



Infoline: 06.32638549



www.fondazioneparcodellamistica.it

per il **CAMPUS** della **LEGALITA'** e della **SOLIDARIETA'** in via Tenuta della mistica a Roma

DONA 2 € CON UN SMS: 48546



DAL 1 AL 20 MAGGIO, DONA 2€ CON UN SMS SE SEI CLIENTE TIM, VODAFONE, WIND, 3, TELECOM ITALIA O CHIAMA DA RETE FISSA TELECOM ITALIA.

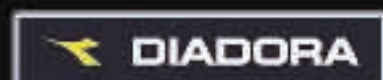
Coordinatore del progetto: Gianluca Pecchini

Sponsor ufficiale



Partner finanziario

BancaEtruria



www.grafimadeltalia.it

Fattori, le macchie dove soffia il libeccio

IL GRANDE MACCHIAIOLO omaggiato dalla sua Livorno, nel centenario della morte: una mostra che scandisce la carriera del nostro maggiore pittore ottocentesco in una serie di chiare stazioni

di Renato Barilli

La macchina celebrativa dei centuari non poteva certo mancare di mettersi all'opera, nel caso di Giovanni Fattori (1825-1908), forse il nostro maggior pittore del secondo Ottocento, ed ecco subito un primo frutto che gli dedica la sua città natale, Livorno, con una mostra molto completa (a cura di Andrea Baboni, Museo Civico e Granai di Villa Mimbelli). Purtroppo la bulimia che caratterizza i nostri anni vuole che un successivo e pleoinastico evento espositivo sia previsto a Firenze, Palazzo Pitti, in cui già si era tenuta una ottima rassegna del Maestro una ventina d'anni fa. Il merito di questa realizzazione attuale è di aver scandito la carriera fattoriana in una serie di chiare stazioni capaci di fondere i riferimenti tematici e le fasi stilistiche del suo percorso, apprestando per ciascuna di queste caselle una sorta di dossier dove i dipinti, in genere ce-



Giovanni Fattori, «Lungomare di Antignano», 1894

lebrati e rinomati, sono messi a stretto e puntuale confronto con i disegni, gli studi, gli abbozzi relativi, nonché con esempi della strenua attività incisoria. Purtroppo sul Fattori, sui suoi compagni del movimento macchiaiolo, e su tutti gli interpreti del nostro secondo Ottocento, pesa come un macigno un pregiudizio alimentato perfino dal grande Roberto Longhi, che cioè fossero arretrati e colpevoli di provincialismo, se confrontati con gli Impressionisti d'oltralpe, e in particolare con la punta d'attacco di quel clima transalpino, Claude Monet, oggi esibito fino alla noia dalle imprese turistico-spettacolari condotte da Marco Goldin. Ma insistendo sul solo Monet si commettono due errori, che ovviamente risultano esiziali se riportati al

nostro Fattori. Intanto, si trascurano le date di nascita, che vedono Monet seguire al Nostro di una quindicina d'anni, quasi una generazione. Ma allora, tra i nati negli anni '20, e i loro fratelli minori, o figli, spostati verso i '40, si aprì un discrimine, i primi, in tutta Europa, e non solo in Italia, non poterono esimersi dal concedere ancora al quadro storico, senza pervenire al vero in presa diretta. Perfino il grande Degas, che viene comunemente inserito nel gruppo impressionista, essendo nato a cavallo dei '30, pagò un suo tributo al tema storico. Il secondo dato di cui si deve tener conto è che il solo Monet, trascinandosi dietro il solo Sisley, ritenne che la presenza umana, del contadino, del lavoratore, o addirittura del cittadino in armi, fosse

Giovanni Fattori tra epopea e vero

Livorno
Ex Granai di Villa Mimbelli
Fino al 6 luglio
Catalogo Silvana

di disturbo, per una buona resa del motivo. Da Degas appunto, a Manet, a Caillebotte, gli Impressionisti francesi non sdegnarono affatto la tematica umana e sociale, il che valse ancor di più per i colleghi tedeschi, da Menzel a Liebermann, con il connesso obbligo di dover adottare una pennellata larga, spaziosa e ariosa, condotta, in sostanza, a macchie, per riprendere la parola *clou* del movimento nostrano. Questa necessità di comporre a vasti polmoni e a larghi tasselli, veniva rin-

forzata, presso i Toscani, per l'eredità ricevuta dal loro Quattrocento, già rilanciata dai Puristi. Il loro pur valido sostenitore Diego Martelli si sbagliava alquanto quando predicava che era l'ora di tornare a Rembrandt, i suoi amati artisti non vollero tuffarsi nel brivido atmosferico, nella titillazione sensoriale, ma mantennero una solida architettura di piani, caso mai schiacciati sulla superficie, quasi protendendosi inconsapevolmente verso l'*à plat* di Gauguin. Se, muniti di questo viatico, andiamo a scorrere i dipinti offerti dalla mostra livornese, vediamo come i conti tornino alla perfezione. Si parte magari dal famigerato tema storico, addirittura una *Maria Stuarda al campo di Crookstone*, ma appunto la fattura è larga, robusta, basta poco

perché la regina e le dame al seguito mutino gli abiti paludati nelle ampie falde, come bianche vele all'orizzonte, delle infermiere intervenute sul *Campo italiano durante la battaglia di Magenta*. Monet disprezzava i campi di battaglia, e ancor più le barricate, che pure imperverarono nei suoi anni, mentre Fattori sentiva suo preciso dovere umano e artistico non prescindere, ma, quel che più conta, sapeva apprestare i giusti mezzi occorrenti allo scopo, cioè una perfetta tarsia di macchie, di scaglie ampie, tese, sintetiche al massimo. Ma il nostro Fattori aveva pure un'altra carta nella manica, infatti, fin qui, potremmo pensare di avere in lui un artista fatalmente predisposto alla stasi, all'immobilità incantata e sospesa che è propria delle tarsie, o dei mosaici, ma su questo sfondo di vaste strisce di terra, mare e cielo, l'artista livornese faceva scattare dei momenti di movimenti estremo, fosse la folata di vento capace di piegare in due alberi e cespugli esposti, sulla costa maremmana, al soffio del libeccio, o il cavallo imbrozzato che faceva cadere e si trascinava rovinosamente al seguito un povero staffato. Se una colpa si può muovere a Fattori, è di aver insistito oltre misura sul tema dei cavalleggeri in parata, pronti a sfilare per le vie e nelle caserme, ma intanto in qualche caso risuonava l'ordine della carica, e i nostri uomini in armi si avventavano, quasi con effetto cinetico, smussando i lineamenti, anche perché immersi nella nebbia azzurrina degli spari, delle cannonate. E dunque, quella pletora di varianti raggiunge una sua funzionalità, è come se l'artista si fosse messo pazientemente a predisporre una serie di cartoni da far confluire in una sequenza di cinema d'animazione.

DITTICI Ascoli Piceno ospita due mostre dedicate all'artista marchigiano: centoventi opere che testimoniano delle numerose «fasi» del suo lavoro dagli anni Venti ai Cinquanta

Oswaldo Licini tra madonne terrestri e angeli ribelli

di Flavia Matitti

«**D**a due mesi siamo tornati, non ci siamo più mossi dal paese. Adesso guardiamo dalle finestre crescere la primavera, e i cambiamenti rapidi del cielo e dei verdi, e ci divertiamo come a teatro». Così Oswaldo Licini scriveva da Monte Vidon Corrado, presso Fermo, il piccolo borgo medievale dell'entroterra piceno dove nel 1894 era nato e dal 1926 risiedeva stabilmente con la moglie, la pittrice svedese Nanny Hellström, dopo un periodo di formazione trascorso studiando arte a Bologna, Firenze e Parigi. L'incanto, lo stupore, il divertimento provati da Licini di fronte all'inesauribile spettacolo offerto dalla natura, osservata dalle finestre di casa, rivive nelle sue opere, rivelando il profondo attaccamento del pittore marchigiano ai paesaggi della sua terra, fonte costante d'ispirazione, sia pure nelle varie declinazioni stilistiche: dal periodo espressionista degli anni Venti, alle geometrie liriche degli anni Trenta, create dopo aver visto le opere di Klee e Kandinsky, fino alle Amalassunte e agli Angeli ribelli degli anni Quaranta e Cinquanta. Ma il legame col suo paese Licini lo manifestò anche ricorrendo per dieci anni alla carica di sindaco, dal 1946 al 1956, eletto per due legislature nella lista socialcomunista riunita sotto il simbolo «Spiga di Grano». La seconda volta, nel giugno 1954, scrive: «Senza comizi, senza manifesti, senza promesse, senza confessionali, senza inferno, solo col mio nudo agghiacciante silenzio, ho sbaragliato preti e frati impostori e apoca-

littici. Sarò ancora sindaco, mio malgrado!». Nel 2008, ricorrendo il cinquantenario della morte di Licini, la Regione Marche, la Provincia e il Comune di Ascoli Piceno e il Comune di Monte Vidon Corrado, sostenuti dalle Fondazioni della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e di Fermo, hanno inaugurato in questi giorni due importanti mostre dedicate all'artista, curate da Stefano Papetti, Elena Pontiggia, Daniela Simoni ed Enrica Torelli Landini (cataloghi Silvana editoriale). Le sale della Galleria d'Arte Contemporanea di Ascoli Piceno, intitolata già da alcuni anni a Licini in seguito all'acquisto di un nucleo cospicuo di opere del pittore, ospita un'an-

Oswaldo Licini. Tra le Marche e l'Europa
Ascoli Piceno Galleria d'Arte Contemporanea Oswaldo Licini Monte Vidon Corrado (AP), Centro Studi «Oswaldo Licini»
Fino al 4/11 www.saggi.paesaggi.it

tologica che presenta oltre 120 lavori dagli anni Venti ai Cinquanta, anche se l'esordio di Licini è precedente e si colloca in ambito futurista, quando con l'amico Morandi, suo compagno di corso a Bologna, si schierò a fianco di Marinetti; poi si arruolò volontario partecipando al primo conflitto bellico. In guerra viene ferito gravemente ad una gamba e le conseguenze di tale ferita avranno un riflesso anche sulla sua attività pittorica, perché non potendo più stare ore in piedi davanti al cavalletto, e dipingendo spesso a letto, la sua produ-



Oswaldo Licini, «Amalassunta», 1946 (Collezione Maramotti)

zione è quasi tutta di piccolo e medio formato. Un altro aspetto caratteristico dell'artista, approfondito grazie alle indagini riflettografiche, è l'insoddisfazione di fondo, che induce Licini a continui ripensamenti nell'esecuzione dei quadri, i quali presentano perciò vari strati di pittura sovrapposti. Ordinata secondo un percorso cronologico e tematico, la mostra si svolge in un crescendo che culmina nelle ultime sale, dove sono esposti i dipinti appartenenti ai tre cicli più popolari di Licini. Qui la linea disegna personaggi fantastici creati dall'arti-

sta per condurre una personale riflessione sull'uomo, definito altrove dal pittore: «una buona iena con tendenza alla poesia». Il ciclo dell'*Olandese volante* è incentrato sull'uomo che per aver offeso Dio è condannato a vagare in eterno nel mondo; Amalassunta è la personificazione della «luna nostra bella», ma allude anche alla Vergine «male assunta» (il dogma dell'immacolata è del 1950 proprio come il ciclo), giocando col nome della sanguinaria regina longobarda Amalassunta; infine il ciclo degli Angeli ribelli fa riferimento alla caduta di

Lucifero e alla condizione umana, sempre in bilico tra bene e male. La grandezza della lezione di Licini, infatti, sta nell'aver saputo esprimere, tramite un linguaggio sempre nuovo, il dualismo dell'esistenza, coniugando l'ansia, l'inquietudine, la malinconia tipici della condizione moderna, con un senso di miracolo e di stupore. Nei locali del Centro Studi di Monte Vidon Corrado è invece allestita la mostra dedicata al periodo figurativo dell'artista, di cui si presentano 23 dipinti degli anni Venti, nei quali si colgono ancora echi di Mo-

digliani e Matisse, oltre a disegni, bozzetti e documenti donati al Centro da Caterina Celi Hellström. Per l'occasione è stata aperta al pubblico per la prima volta anche la casa di Licini, che dal 2005 è di proprietà del Comune di Monte Vidon Corrado, ma che necessita di un restauro urgente e solo in seguito sarà fruibile come casa-museo. Occorre perciò approfittare di questa opportunità, perché se visitare il luogo in cui un artista ha vissuto e lavorato rappresenta sempre un'esperienza emozionante, nel caso di Licini è un modo davvero unico per accostarsi alle fonti del suo immaginario poetico. Dalle finestre della casa, nel centro storico del paese, si gode infatti un magnifico panorama sulle dolci colline marchigiane, chiuso all'orizzonte dai Monti Sibillini. E il paesaggio emana quel senso di infiniti di sapore leopardiano, che pervade tutta l'opera del pittore e che nella sua fase astratta gli fa dire, all'opposto di Mondrian: «Io voglio che la geometria diventi sentimento». La Regione Marche, dopo la creazione dell'itinerario dedicato a Lorenzo Lotto, prosegue dunque sulla strada del «museo diffuso». In particolare la Provincia di Ascoli Piceno promuove il festival Saggi Paesaggi, giunto alla sua terza edizione, che a differenza dei grandi eventi clonati, realizzabili ovunque, sostiene progetti che fanno conoscere le opere nel loro contesto storico e ambientale. Quest'anno il festival include, oltre alle manifestazioni liciniane, la mostra del pittore rinascimentale Vincenzo Pagani, che sarà visitabile a Fermo dal 31 maggio al 9 novembre.

AGENDARTE

COMO. L'abbraccio di Vienna. Klimt, Schiele e i capolavori del Belvedere (fino al 20/07)

● La settecentesca Villa Olmo ospita 80 opere provenienti dal Museo Belvedere di Vienna, a partire dal Barocco fino alla Secessione e al primo Espressionismo. Villa Olmo, via Cantoni, 1. Info: 039.206868

MERANO (BZ). Vote for Women (fino al 29/06)

● Nel 60° dal diritto di voto alle donne in Alto Adige (1948), l'esposizione ripercorre la storia della questione femminile dall'antichità ad oggi attraverso due sezioni: una storico-documentaristica e l'altra con opere di artiste contemporanee, da Valie Export e Adrian Piper a Pipilotti Rist e Vanessa Beecroft. Kunst Merano Arte, edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643 - 276147 www.kunstmeranoarte.org

MILANO. Luis Molina-Pantín (fino al 24/05)

● Immagini-scandalo di una Colombia governata dal denaro e dalla droga. Edifici inesistenti, architetture feticcio che mostrano lo stile ibrido di una classe dirigente incurante e corrotta, altri «non luoghi» alla maniera di Augé. Tutto nell'obiettivo del fotografo svizzero che vive a Caracas, che documenta i palazzi dei narcotrafficanti. Federico Luger Gallery Via Domodossola, 17. Tel. 0267391341

MODENA. In Our World. New Photography in Britain (fino al 13/07)

● Mostra collettiva, realizzata in collaborazione con il Royal College of Art di Londra, che presenta fotografie, video e film di 18 giovani artisti che hanno frequentato il Master di Fotografia presso la prestigiosa istituzione inglese. Galleria Civica di Modena, Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande 103. Tel. 059.2032911 www.galleriacivicadimodena.it

REGGIO EMILIA. Edward Steichen (fino all'8/06)

● Ampia antologica allestita in due sedi con oltre 450 immagini di Steichen (1879-1973), lussemburghese di nascita e americano di adozione, famoso fotografo di moda e autore di celebri ritratti delle star del cinema. Palazzo Magnani, Corso G. Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437 Chiostro di San Domenico, via Dante Alighieri, 11

RIVOLI (TO). Una stanza tutta per sé (fino al 18/01/2009)

● Collettiva che, con una ventina di artisti e quaranta lavori eseguiti dai Sessanta a oggi, prendendo spunto dal titolo dell'omonimo romanzo di Virginia Wolf, indaga il tema della solitudine, analizzandone l'importanza in ambito creativo. Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea piazza Mafalda di Savoia Tel. 011.9565200 www.castellodirivoli.org

TORINO. Fabre e l'Italia. Fortuna e gusto di un pittore neoclassico (fino al 2/06)

● Attraverso quasi cento dipinti e oltre 50 disegni la mostra ripercorre l'intera carriera artistica di François-Xavier Fabre (1766-1837). Gam-Galleria d'Arte Moderna, via Magenta, 31. Tel. 011.4429518 www.gamtorino.it

A cura di f.m.

Cara Unità

Partigiani, scusateci Nicola, scusaci

Cara Unità, sono un cittadino veronese e non certo fiero di una grande maggioranza di concittadini che accetta e appoggia una mentalità fascista, anzi nazista, che ha sempre regnato su questa splendida città. Una cittadinanza che silenziosamente ha visto morire un ragazzo dopo l'ennesima aggressione avvenuta in città. Anzi nelle ultime amministrative hanno voluto fortemente come guida della città, un sindaco di professata ideologia antisemita, che ha sfilato in testa ad un corteo nazista sventolando la bandiera di Israele non ci crede ovviamente nemmeno lui, ma siccome i cinque ragazzi autori dell'assassinio erano di destra, è scattato il riflesso automatico della difesa dei camerati e Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale, ha così mandato in frantumi in un attimo quell'immagine di destra moderata che aveva costruito sapientemente intorno alla destra italiana di origine missina con anni di ritocchi più o meno artificiosi per essere accettato nel salotto buono della politica europea. Non c'è stato niente da fare, il Dna fascista dell'ex missino è riemerso prepotentemente. Adesso seguiranno

mentamento, simboli e altro, che si riferiscono all'ideologia fascista? Se è così allora non capisco come questa città ne sia impregnata di tali riferimenti. E un momento storico che fa paura e sollecita la memoria riportandola ad uno dei periodi più brutti, tragici e vergognosi che il nostro paese grazie a alla volontà di tante persone che sono morte, sembrava avesse superato. Scusateci partigiani! E scusaci Nicola.

Duccio Arrigoni, Verona

Verona, non regge il maquillage di Fini

Cara Unità, che ammazzare un ragazzo a calci nella testa sia meno grave dell'atto pur stupido e gravissimo di bruciare la bandiera di Israele non ci crede ovviamente nemmeno lui, ma siccome i cinque ragazzi autori dell'assassinio erano di destra, è scattato il riflesso automatico della difesa dei camerati e Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale, ha così mandato in frantumi in un attimo quell'immagine di destra moderata che aveva costruito sapientemente intorno alla destra italiana di origine missina con anni di ritocchi più o meno artificiosi per essere accettato nel salotto buono della politica europea. Non c'è stato niente da fare, il Dna fascista dell'ex missino è riemerso prepotentemente. Adesso seguiranno

inutili smentite e precisazioni, ma sul volto poco democratico della destra italiana non regge il maquillage. Si vergogni la terza carica dello stato per quanto ha detto e vada a Verona a scusarsi come è andato in Israele, ma non dopo cinquanta anni.

Giovan Serio Benedetti, Lucca

Frequenze, chi paga la multa di Mediaset?

Cara Unità, dal 1 all'8 maggio, giorno di formazione del governo, sono passati 8 giorni, in cui l'Italia paga già una multa giornaliera di 400.000 euro di multa perché Mediaset non manda Rete4 sul satellite. Fanno 3 milioni e 200 mila euro ad oggi. La multa però parte dal 2004 e dovrebbe essere pagata per intero a carico di tutti i contribuenti: fanno 584 milioni di euro. Come intende risolvere la questione il governo appena insediato e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti? Paga Mediaset o pagano gli italiani a cui il governo non mette mai le mani in tasca?

Rosario Amico

Scuola, non buona la scelta della Gelmini

Cara Direttore, se scrivo per esprimere fortissima preoccupa-

zione per il futuro della scuola, dell'università e della ricerca. La formazione dovrebbe essere uno dei punti cardine in una politica di rinascita del nostro paese, ma non vedo molte espressioni di critica o di rammarico per la scelta di una giovane avvocatessa a dirigere un ministero tanto importante. Nemmeno il corrispondente ministro del governo ombra, a essere sinceri, mi pare abbia un profilo sufficientemente elevato. Eppure in Italia non mancano intellettuali, ricercatori e docenti di altissimo livello, di destra come di sinistra. E fra questi ve ne sono sicuramente molti che sono a conoscenza dei sistemi vigenti, sia negli altri paesi europei, che negli Stati Uniti, Russia e India, e che sarebbero capaci di proporre iniziative serie per salvare quel molto di buono che c'è nel nostro sistema scolastico e migliorarne e correggerne gli aspetti peggiori. La legge proposta dalla Dottoressa Gelmini sulla meritocrazia a gennaio di quest'anno, invece, pur contenendo qualche generico spunto in astratto condivisibile (il diffondersi a tutti i livelli scolastici e della pubblica amministrazione di giudizi di merito), sembra franare nella parte propositiva, dove compare anche il disastro tutto americano/bushiano della offerta di vouchers ai genitori, buoni acquisto per la scuola "migliore", pubblica o privata, quando di sicuro uno dei punti principali di una qualsiasi riforma dovrebbe essere l'adeguato finanziamento in-

nanzitutto della scuola pubblica, nella quale ogni giorno migliaia di persone si impegnano per il futuro del nostro paese.

Marco Velli

Ora arriveranno i primi tagli

Cara Unità, il governo non ha ancora giurato, ma il ministro della funzione pubblica Brunetta parla già di tagli e privatizzazioni in nome di una migliore efficienza. Ma quale? Giusto lavorare di più e meglio, ma questo doveva essere compito dei vari capi uffici e capi strutture incentivare i lavoratori e controllarne la produttività. Ora con i tagli e le privatizzazioni annunciate si assisterà a una diminuzione dei posti di lavoro e sono convinto che non avremo tutti i benefici promessi: il privato guarda i suoi interessi, darà lavoro precario e a tempo determinato, ingrossando le fila di giovani che senza un lavoro sicuro vivono (o sopravvivono) con l'aiuto dei genitori che a loro volta ritardano la sospirata pensione. Ci aspettano giorni veramente duri.

Umberto Guglielmi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Libano: perché non è una guerra civile

ROBERT FISK / Beirut

Un'altra umiliazione americana. I miliziani sciiti che sono passati l'altro ieri davanti a casa mia, a Beirut ovest, suonando il clacson, facendo con le dita il segno della vittoria, sporgendosi dai finestrini dei loro SUV con i fucili puntati in aria, volevano dimostrare ai musulmani della capitale che il governo libanese eletto è stato sconfitto. Ed è proprio così. L'esercito nazionale pattugliava ancora le strade, ma solo per impedire eccidi o massacri settari. Lungi dallo smantellare il sistema segreto di telecomunicazioni filo-iraniano di Hezbollah - e di disarmare i miliziani hezbollah - il gabinetto di Fouad Siniora se ne sta arroccato nel Serraglio turco denunciando le violenze con la stessa autorità del governo iracheno asserragliato nella Zona Verde di Baghdad. L'esercito libanese osserva i posti di blocco di Hezbollah lungo le strade e non interviene. Se vogliamo considerarlo un conflitto tra Teheran e Washington, l'Iran ha vinto, almeno per ora. Walid Jumblatt, il leader druso, parla-

mentare e sostenitore filo-americano del governo Siniora, è isolato nella sua casa a Beirut ovest, ma non gli è stato fatto del male. Lo stesso dicasi di Saad Hariri, uno dei più eminenti esponenti della coalizione governativa e figlio dell'ex primo ministro Rafiq Hariri assassinato in un attentato. Se ne sta nel suo palazzo a Koreiteim, sempre a Beirut ovest, sorvegliato dalla polizia e dai soldati, ma impossibilitato a muoversi senza il permesso di Hezbollah. Il simbolismo è in ogni angolo della capitale. Quando Hamas entrò a far parte del governo palestinese ci fu la reazione fortemente negativa dell'Occidente. E così Hamas prese il controllo di Gaza. Quando Hezbollah è entrato nel governo libanese, gli americani si sono opposti. E ora Hezbollah ha assunto il controllo di Beirut ovest. Ovviamente il paragone calza fino ad un certo punto. Hamas ottenne una convincente vittoria elettorale. Hezbollah rappresentava una minoranza in seno al governo libanese. Il suo ritiro dal governo insieme ad altri membri sciiti è stato determinato dalle politiche di Siniora etero-dirette dagli americani e dalla incapacità di Hezbollah di modificare gli equilibri con lo strumento delle elezioni. I libanesi non vogliono una repubblica islamica così come non la vogliono i palestinesi.

Ma quando Sayed Hassan Nasrallah, capo di Hezbollah, ha detto nel corso di una conferenza stampa che questa era una "nuova era" per il Libano, sapeva quello che diceva. Gli studi della Future Television di proprietà di Hariri sono stati occupati dall'esercito dopo essere stati circondati giovedì sera dagli uomini di Hezbollah. Tutto il personale ha dovuto lasciare l'edificio e i ripetitori sono stati spenti. Quando l'altro ieri mattina mi sono recato sul posto, mi sono messo in fila per acquistare una manouche - tipico sandwich libanese con formaggio caldo che si mangia generalmente a colazione - nella panetteria di Eymman a Watwat Street. Pazientemente ho atteso il mio turno dietro quattro miliziani con il cappuccio nero del movimento di Amal, alleato (ma molto venale) di Hezbollah e poi mi sono accorto che a fare la fila c'erano anche alcuni soldati libanesi con la divisa dell'esercito ufficiale. Sembra proprio che legge e disordine possano andare d'accordo... ed entrambi debbono mettere qualcosa sotto i denti. Ma il simbolismo mi è apparso assai più potente in Hamra Street, una delle due principali strade commerciali di Beirut ovest. Oltre 100 miliziani di Hezbollah pattugliavano la strada con indosso le tute mimetiche, nuovi

giubbotti neri da pilota e nuovi cappellini da baseball neri all'americana - questa mi sembra la cosa più importante - armati di quelli che sembravano nuovi fucili di precisione americani. No, non è una rivoluzione. No, non si tratta del "sequestro" di Beirut ovest o dell'aeroporto, che è tuttora tagliato fuori con le strade di accesso pattugliate dai miliziani hezbollah e i copertoni che bruciano ai lati delle strade. Ma i sostenitori del governo hanno bisogno del loro spazio. Alcuni hanno sottolineato che gli israeliani chiusero l'aeroporto di Beirut nel 2006. E quindi ora che diritto ha Hezbollah di fare la stessa cosa ai libanesi? E, secondo Saad Hariri, Nasrallah quando definì Jumblatt «ladro e assassino» di fatto «ha autorizzato il suo omicidio con l'aria di dire "io sono lo Stato e lo Stato sono io"». Nessuna meraviglia, quindi, se Jumblatt teme per la sua vita e se Hariri pensa che il colpo di testa di Hezbollah sia una forma di "fitna", che in arabo vuol dire caos. «Sayed Nasrallah ti invito a richiamare i tuoi miliziani dalle strade e a togliere l'assedio alla città di Beirut per proteggere l'unità dei musulmani», ha detto. «Israele farà festa assistendo allo stallo del Paese e al collasso della sua economia». Marwan Hamade, ministro delle Telecomunicazioni del governo



Siniora - e vittima di un attentato nel 2004 - ha ammesso di aver chiuso un occhio sul sistema telefonico sotterraneo di Hezbollah, ma ha aggiunto che non poteva più far finta di niente di fronte al fatto che ora Hezbollah dispone di 99.000 numeri telefonici. Nasrallah ha anche chiesto il ritorno del generale di brigata Wafig Chucair alla testa delle forze di sicurezza dislocate all'aeroporto di Beirut proprio in quanto non era un membro di Hezbollah. Il generale Chucair era stato sospeso dall'incarico quando Jumblatt lo aveva accusato di essere al servizio di Nasrallah. La richiesta di Hezbollah ha indotto

Jumblatt a rispondere che non sapeva che il generale Chucair era per Nasrallah importante al punto da indurlo a chiudere l'aeroporto internazionale. Così vanno le cose. Sul quotidiano di lingua francese L'Orient Le Jour è apparso un editoriale insolitamente interessante nel quale ci si chiedeva per quale ragione Hezbollah - che in arabo vuol dire "partito di Dio" - pur avendo come sua ragion d'essere la guerra, pretendeva di essere, al contempo, un fattore di stabilità e sicurezza negli affari interni del Libano. «E questo partito può veramente definirsi "partito di Dio" senza creare a lungo andare sfidu-

cia in tutti gli altri bambini che si considerano figli dello stesso e unico Dio?». No, non è una guerra civile. E non è nemmeno un colpo di Stato anche se ne ha alcune caratteristiche. È semplicemente un aspetto della guerra che si combatte in Medio Oriente contro l'America. Hezbollah "deve smetterla di creare guai", ha detto in tono alquanto dimesso la Casa Bianca. Sì, come i talebani. E come Al Qaeda. E come gli insorti iracheni. E come Hamas? E chi altri ancora?

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

LAURA VERNELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Sono disperata, non mi resta che abortire

La seconda, sull'inserito settimanale dello stesso quotidiano; nella rubrica «Lettere a Concita», viene riportato lo scritto di un'altra donna: madre di un figlio piccolo, triste e molto sola, nel suo essere donna, nel suo divenire madre, nel suo essere "trasparente". Io mi sono rivista in loro, in entrambe. Contemporaneamente. Sono una donna di 34 anni. Adulta, profondamente laica ed i cui ideali si riconoscono politicamente, nel vivere quotidiano di sinistra. Questo per poter spiegare quale importanza abbia per me la libertà individuale, quale rispetto meriti qualsiasi scelta ognuno faccia nella propria e per la propria vita. Ma io sono io, ed i conti con la mia coscienza questa volta proprio non tornano. Quando la scorsa settimana una meravigliosa assistente sanitaria mi spiegava lo spirito della legge 194, quale conquista rappresenti per le donne, di fronte alla mia tristezza, al mio sentirmi inadeguata in quella posizione mi dice (ed io la sento come una madre in quell'istante): «È

un tuo problema... comprendimi... solo tu puoi decidere». Ed io a questo mi ribello. Non può essere "solo" un mio problema la frustrazione nel non trovare un lavoro che mi consenta di sostenere la mia famiglia. Non può essere solo un mio problema che, per consentire a mio figlio di frequentare il nido ed a me di andare a fare pulizie ad ore, io debba percorrere 30 chilometri ogni giorno, in un Comune diverso dal mio, che non lo accoglie per mancanza di posti, costringendomi a pagare una retta uguale per tutti poiché, non essendo residenti non ho diritto alle agevolazioni delle quali avrei diritto avendo un reddito familiare pari a 5200 euro annui (evado impunemente il reddito derivante dalle pulizie occasionali ad ore, naturalmente in nero). Mio figlio è la gioia di ogni giorno, ed il mio tormento. Perché se non ci fosse stato io avrei potuto continuare ad essere... un essere assennato e produttivo che guadagnava e dichiarava 25.000 euro all'anno; una perso-

na con un ruolo attivo nella società che andasse oltre il protestare per il mancato riconoscimento dei propri diritti; diversa da quel seno e quell'utero che vagano per le agenzie interinali chiedendo, per cortesia, che non venga preso in considerazione il proprio curriculum ma ti venga data la possibilità di fare qualunque mestiere ti consenta di farti ritrovare in tasca poche lire, tolte le spese di viaggio e dell'asilo, per poter pagare il mutuo della casa senza lussi e pretese, magari qualche volta un jeans che costi oltre gli otto euro, una scappata dalla parrucchiera, almeno una volta all'anno, perché ritocchi il mio informe taglio di capelli, a cui maldestramente troppo spesso tento di porre rimedio. La solitudine è ciò che di più profondamente doloroso vi sia. La solitudine che deriva dall'essere trasparenti, privi di qualsiasi lontana considerazione rispetto a chi vorremo apparire utili. Io ho 34 anni e non sono quella donna meravigliosa di mia madre. Ho conosciuto chi da adoles-

cente promuoveva la mia indipendenza, chi m'incoraggiava all'emancipazione, all'affermazione, allo studio come volano per la propria determinazione. Mai avrei pensato invece che questa sarebbe stata una terribile condanna: l'aver conosciuto la strada per la propria dignità e l'averla persa. Quando disperata ho scoperto di essere di nuovo incinta mi sono recata dal mio medico, e poi al consultorio della mia città. Mi ha accolto un uomo freddo, critico e annichilente solo coi suoi sguardi indagatori. Mi ha chiesto se fosse accaduto per la leggerezza di avere avuto un rapporto completo non protetto, mi ha "spiegato", insensibile ai miei occhi pesti e rossi, che l'aborto non costituisce un metodo anticoncezionale; mi ha raccomandato fosse la prima ed unica volta, che non diventasse un'abitudine... Alla fine il suo tono è cambiato. Il viso disteso e disposto ad un accenno di sorriso: nel riferirmi di molteplici associazioni pronte ad aiutarmi nella mia scelta,

della possibilità di parlare con uno psicologo che chiarisse i miei dubbi e le mie perplessità. L'ho guardato. Se i miei occhi fossero stati proiettili sono certa l'avrei ucciso. E con tutta la serenità possibile l'ho ringraziato, per il suo porsi come "intermediario", portavoce di principi di altissimo spessore morale; e gli ho chiesto di riferire ai comuni interlocutori, che una donna come me non ha bisogno di coppette assorbilatte, corredini colorati, o pannolini scorta per un anno. Se questo fosse l'unico effimero bisogno andrei senza dubbio a chiedere la carità. Il mio bisogno è che qualcuno mi consenta di crescere mio figlio con la serenità della quale ricordo solo il nome, con la certezza di una madre che può con il suo lavoro offrirmi delle opportunità e non piantere tutte le sere suluscino; con un servizio scolastico adeguato alle esigenze di una famiglia che deve lavorare per campare; con delle leggi che diano ancora valore alla meritocrazia ed alle capacità del singolo indi-

viduo; a non sentirsi così vecchi, a 34 anni da non poter essere assunta come apprendista; così sfortunata da essere sana e non poter essere assunta nelle categorie protette; disgraziata perché proprietaria di un mutuo con una banca che detiene la proprietà della casa in cui vivi; superba perché sente di se la frustrazione delle ingiustizie e non conosce rassegnazione. Mi sento sola e vecchia. Ed ogni mattina dopo aver fatto la doccia osservo e curo il mio ombelico, che mi lega a lui, o lei. E con il mal di testa forte e le nausee non prendo alcun medicinale poiché potrei fargli del male. Il 19 maggio alle 7 assumerò due ovuli per via vaginale di ormoni prostaglandine. Questo consentirà al collo del mio utero di contrarsi e dilatarsi così da consentire il passaggio della cannula che aspirerà la mia prospettiva di vita. Il lusso che non mi è consentito potermi permettere. Sono certa lascerà intatta la mia tristezza, il mio senso d'impotenza; e che questo stato d'ani-

mo si attenerà solo quando potrò riabbracciare mio figlio, nato 20 mesi fa. Ma non sarò sola. Vorrei portare con me le cattive coscienze di tutti coloro che mi hanno dimenticata. Che mi chiami Simona, Elisa, Carla... Francesca. Tutti coloro che non mi hanno offerto una possibilità diversa da questa. Perché la scelta di avvalersi della libertà d'interrompere la propria gravidanza rimanga tale per tutti i motivi che una donna possa portare con sé. Cerchi chi di dovere, e le stesse donne che siedono sugli scranni di un Parlamento preposto a governare il nostro Paese, di comprendere che le scelte obbligate non possono essere annoverate tra le scelte. Perché maggiori strumenti e maggiore solidarietà, aiuterebbero le madri non solo a partorire, ma a continuare a sentirsi compiutamente utili, meno sole. Magari anche felici.

L'autrice di questa lettera ne ha autorizzato la pubblicazione ma solo in forma anonima, il nome che appare è pertanto uno pseudonimo. Chi volesse inviare commenti o messaggi può farlo inviando una mail all'indirizzo lettere@unita.it

Lettera a Franceschini

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ti leggo e chiedo: antiberlusconismo quando, dove, di chi? Se mi risponderai, vorrai essere più preciso? ***

Come sai sono stato deputato per tutti e cinque gli anni della tredicesima Legislatura. Poi sono stato - brevemente - senatore nei due tumultuosi anni segnati per sempre dagli insulti continui a Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Alberto Ciampi non per iniziativa di maleducati isolati, ma con la partecipazione dell'intero cast berlusconiano e leghista al Senato detto allora "opposizione" (nel tempo libero da quegli insulti ci spiegavano che noi tutti, la maggioranza, eravamo illegittimi, illegali, eletti per scherzo a causa di un broglio). Ho ricordato le mie due precedenti Legislature perché, non avendo mai avuto alcun incarico, neppure informale, di alcun genere, ho avuto tempo, oltre che di scrivere alcune proposte di legge (il Giorno della Memoria) di osservare. Poiché - sia pure molto più occupato - c'eri anche tu, devi convenire: di antiberlusconismo, neppure l'ombra. Per esempio, per tante ragioni, non abbiamo più parlato di conflitto di interessi. Per esempio, non abbiamo più sollevato le questioni giudiziarie di Berlusconi. E non abbiamo mai insistito su alcune celebri affermazioni, come quando Berlusconi ha detto che «la sinistra può solo portare, come sempre, lutto, distruzione e morte»; e che, «con la sinistra, non si sarebbe votato mai più». Naturalmente ti rendi conto

che quando uso la prima persona plurale, ricorro a un espediente retorico che mi serve per indicare l'area politica a cui, in accordo e disaccordo, appartengo. Ricorderai che - dirigendo *L'Unità* - ho osservato strettamente la lezione politica della democrazia americana: hai un avversario che governa male e fa danno al Paese? Non gli dai tregua, non smetti mai di narrare ciò che fa, come lo fa, ciò che dice e come lo dice. E cerchi di mantenere ben visibile e chiaro il quadro degli interessi personali e privati di un capo di governo quando quegli interessi si sovrappongono - con vantaggio - agli interessi pubblici. A *L'Unità* non lo facevamo da soli, Padelaro e io, il lavoro di costante antagonismo che è tipico del libe-

ralismo americano. Con noi c'era Sylos Labini, c'era Enzo Biagi, c'era Antonio Tabucchi, c'era Corrado Stajano, c'era Franco Modigliani, c'era Giovanni Sartori, c'era Alexander Stille. C'era (per fortuna c'è ancora) Maurizio Chierici.

Nelle praterie dello schieramento democratico Usa tutti (dai guru degli editoriali alle conversazioni in metro) stanno supplicando Obama e Clinton di lanciare subito una campagna contro Bush

Qualcosa doveva funzionare nel nostro antiberlusconismo. Infatti siamo stati oggetto di attacchi furiosi, al punto che Berlusconi si presentava con pacchi di prime pagine de *L'Unità*, mai smentite, mai condannate nonostante la catena di querelle, sempre svilite. ***

Ora vediamo che cosa succede nel gruppo eterogeneo di alleati scomodi che - come tu dici - avevano come unico collante l'antiberlusconismo. Uno è Di Pietro che, lungo il suo percorso di ex giudice, non ha smesso mai di puntare al bersaglio Giustizia e alla violazione della giustizia nel mondo berlusconiano. A quanto pare, ha centrato alcuni obiettivi e raccolto alcuni risultati. Uno è la sinistra cosiddetta radicale. Ricordi un solo evento, marcia, piazza, dimostrazione, dissenso o distinguo dal governo sul tema "Berlusconi" o "berlusconismo" o conflitto di interessi? Credo di no. Ma certo ricorderai la famosa puntata del programma di Giuliano Ferrara con la collaborazione di Ritanna Armeni in cui - assente *L'Unità* - è stato fatto il processo a *L'Unità*. E la rappre-

sentante della sinistra radicale si è chiesta ad alta voce: «Ma perché non trovano (noi, *L'Unità*, ndr) un modo per fare politica pacatamente, senza urlare?». Era il periodo in cui, nella migliore trasmissione politica, e la più frequentata dalla sinistra

descrizione e cronaca fedele degli eventi.

«Noi» vuol dire noi de *L'Unità*. E il numero pubblico che compra i libri di Travaglio e torna a comprare il nostro giornale. Ma intorno a questo lavoro non credo che tu ricordi alcuna cordata o fratellanza di partiti aggregati dall'antiberlusconismo. Se mi sbaglio potresti farmi qualche esempio di questo imbarazzante antiberlusconismo, nomi, eventi, proposte di legge, interventi pubblici, memorabili dichiarazioni a *Porta a Porta*? Chi? Quando? Attendo la tua risposta, ma permettimi per ora di supporre che lo ragioni. Se ho ragione, niente di più nuovo, inedito e inedito, nella nostra vita politica, che puntare in modo netto, chiaro, inequivoco a mettere in luce la personalità dannosa (e illegale a causa del gravissimo conflitto di interessi) dell'avversario che governa il Paese col privilegio di una immensa ricchezza e di un immenso potere mediatico. Proprio perché il punto del tuo intervento era di confermare che il Pd va da solo, non ti sembra che sarebbe portatore di una smagliante novità se fosse il solo a battersi davvero contro Berlusconi e il suo mondo, così come Obama e Clinton hanno come principale obiettivo di sgomberare l'America dal mondo dei Bush? Naturalmente non parliamo di Berlusconi capitalista, ma di Berlusconi illegale, non di espropri (come amano dire gli avvocati di Berlusconi) nel loro legalese di corte) ma di regole da osservare secondo la legge. Ammettiamolo, finora in Italia, tra i politici delle varie aggregazioni di sinistra, non la mia ha fatto nessuno. Ci saranno state delle ragioni, ma allora bisognerà raccontarle in un altro modo, non accusare i nostri ex alleati dell'unica colpa che non hanno mai avuto.

furiocolombo@unita.it

Una Parola Ombra

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Così, noi mediterranei, che osserviamo il mondo al riparo dell'ombra, apprendiamo lo scetticismo. Un pensiero di Flaubert ci illumina là dove siamo nascosti: «Non bisogna pretendere un'arancia da un melo, il sole dalla Francia, l'amore dalla donna, la felicità dalla vita». Noi italiani non crediamo alle promesse, in un ramo d'arancio non spunta una mela. Sappiamo che anche l'insalata diventa fieno se non la si mangia in tempo. Qui tolgo e altrove do: questo avviene alla luce del sole, ma noi del Sud, accetati, non vediamo neanche ciò che ci tolgono. Troppo sole ci nasconde la verità.

Vittime del terrorismo, il coraggio di Napolitano

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Che possono rinviare ad altra data ogni buona dissertazione sul diritto di cronaca, sulla completezza dell'informazione, sulla riabilitazione del reo o sull'egualianza dei diritti. Giorgio Napolitano ha posto per tutti - ed era ora - una limpida questione di civiltà. Il diritto alla memoria, il diritto al racconto collettivo, il diritto di portare il proprio punto di vista nella narrazione dei momenti sanguinosi della vita del Paese spetta prima di tutto alle vittime. Non ai carnefici. Chi ha ucciso, chi ha sconvolto e umiliato altre vite senza rimedio ha, in questo senso, meno diritti. Ha certo il diritto ad avere un giusto processo. Ha certo il diritto al reinserimento alla vita civile dopo l'espiazione della pena. Ha anche il diritto - e anzi il dovere - di dare informazioni utili a meglio analizzare e comprendere radici e modalità della violenza. Ma non ha il diritto di trasformarsi in testimone privilegiato della storia. Quasi che dopo avere esercitato il potere della sopraffazione attraverso le armi, gli spetti di continuare a esercitarlo - nei confronti delle sue vittime - attraverso la parola. Sembra elementare, ovvio, ricordarlo. Sembra perfino insultante per l'orgoglio civile di un Paese. Eppure, passo dopo passo, la sopraffazione si è compiuta. E per molte ragioni. Perché i terroristi erano spesso persone con un alto grado di istruzione, in alcuni casi professori e ricercatori universitari, abituati a scrivere manifesti ideologici si paranoici ma certi intrisi di sapere e di dottrina. Insomma, persone con facilità di scrittura e di racconto. Per giunta portatrici di nomi re-

si tristemente famosi, ma comunque famosi - e nella nostra società non fa purtroppo differenza -, dalle loro pubbliche "gesta". I familiari delle vittime erano invece il più delle volte poco istruiti, della loro stessa condizione e provenienza sociale. Con cognomi sconosciuti e destinati a finire nel dimenticatoio, specie se nelle cronache prevaleva la dicitura collettiva "agenti di scorta". Cognomi stampati in piccolo sulle prime pagine dei giornali solo per descrivere l'ennesimo delitto, nulla mai prima nulla più dopo. Oppure erano troppo piccoli - i figli, i tanti figli bambini - per potere e volere ricordare. In ogni caso, tutti, genitori, mogli e figli, guardati, soppesati con sospetto dalla società dello spettacolo. Buoni, con le loro lacrime e le loro voci spezzate, per mettere ogni tanto l'ingrediente prezioso della commovente in qualche trasmissione rievocativa. O per essere usati rozzamente contro la sinistra, affascinata dal comunismo - non si diceva forse così? - proprio come terroristi, sia pure con quella doppiezza di rifarsi alla democrazia parlamentare. Purtroppo a sinistra, nel frattempo, più di uno avallava con i suoi comportamenti proprio questo stereotipo. Sarà perché i terroristi erano davvero vissuti in certi ambienti come pesci nell'acqua, sarà perché erano i "compagni che sbagliano" di compagni che non sbagliavano, fatto è che per anni e anni la sinistra ha annoverato tra i suoi esponenti diversi parlamentari pronti a tuffarsi in ogni spraglio utile per chiedere «la fine degli anni di piombo», «la chiusura delle ferite del terrorismo», «la riconciliazione civile»; e che, nel dirlo, pensavano in realtà a una cosa sola: l'amnistia. Amnistia per gli ex-terroristi, per quelli che restavano "a

marciare in carcere". Di più. Un'antica, inconfessabile affinità di retroterra culturali e politici portava tanti, inconsciamente, a cercare soprattutto loro, gli ex-terroristi per le interviste sui tempi della mattanza, con la motivazione per tanti aspetti ineccepibile che "ormai hanno pagato il loro conto con la giustizia". C'è voluto il bel libro di Mario Calabresi, "Spingendo la notte più in là", per rompere le convenzioni, per rendersi conto che in Tv come nelle librerie il racconto di quegli anni era ormai segnato in prevalenza dalle memorie di chi uccise, e che dietro le copertine e i nomi famosi degli assassini se ne stava accuciata e silenziosa una folla di dolenti sconosciuti, per i quali era pronta, alla prima parola di protesta l'accusa alternativa di "vittimisti" o di "vendicativi". Privi di voce perché fuori, oggi come ieri, dai circuiti che contano nell'opinione pubblica. Partecipai un giorno di molti anni fa a un'assemblea universitaria in cui giovani cattolici invitavano i propri coetanei ad alleviare le pene dei terroristi in carcere, ad aiutarli a ricostruirsi un percorso umano e civile dopo avere tanto sbagliato. Nulla da dire. Solo che avevo visto il giorno prima su un telegiornale un'intervista alla moglie del maresciallo Leonardi, il capo-scorta di Aldo Moro. E ne ero rimasto profondamente scosso. Così volli ricordare agli organizzatori che c'era comunque chi fuori dal carcere, piangeva per qualcuno, innocente, che non avrebbe mai rivisto. Chi più di tutti avrebbe avuto bisogno e diritto al loro conforto. I miei interlocutori, tra cui sedevano in prima fila proprio alcuni ex-terroristi si turbarono. Compresi che non avevano messo neanche in conto quell'obiezione. Alla fine un

ex brigatista, già personaggio di spicco di una grande fabbrica, venne da me e alludendo ai suoi ex compagni di lotta mi disse sottovoce: «Professore, questi non hanno ancora capito che cosa abbiamo fatto». Aveva ragione. Prima e dopo, nelle tante interviste ascoltate in tv, una volta sola (ma forse sono stato sfortunato...) mi è capitato di sentire parole di vero, autentico dolore per il dolore inflitto, per il resto ho potuto udire più e più volte le tipiche formule dell'autocritica, come si dice, della dissociazione: «Abbiamo sbagliato tutto, la storia andava da un'altra parte», «abbiamo nuociuto al movimento operaio», «ci siamo illusi di avere dietro le masse»; esattamente come potrebbero recitare - compunti, sia ben chiaro - dei leader politici sconfinati nelle urne della democra-

zia. Sia chiaro: ognuno ha il diritto di raccontare. Ma un Paese ha anche il dovere di fare i conti con la sua identità civile, di guardarsi allo specchio e di vedere che la superficialità e l'incultura di un intero sistema (intellettuale, mediatico, politico) hanno consentito che progressivamente si verificasse un rovesciamento delle gerarchie e dei diritti. Ecco, il Presidente della Repubblica ha potuto omettere le distinzioni, le tante professioni di fede in buoni principi e pacifici diritti, nei quali si era infine impantanata la dignità della Memoria. Perché la storia ha sempre un momento in cui presenta il conto. E chiede a tutti, qui si «senza se e senza ma», da che parte si sceglie di stare.

www.nandodallachiesa.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/07/2007 alla legge sul diritto di cronaca (legge 48/1949) dal 10/07/2007 (in data 10/07/2007) La stessa legge di costituzione è stata pubblicata il 7 agosto 1989 n. 265. Iscrizione come giornale musicale nel registro del ministero di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 10 maggio è stata di 128.662 copie</p>	
---	--	--	--

Il fantasma della produttività

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

La produttività del lavoro, si sa, può aumentare solo per l'intervento di fattori qualitativi: miglioramento delle tecnologie, dell'organizzazione e della qualità del lavoro e questo richiede investimenti in nuove tecnologie, in risorse organizzative, in formazione. Le imprese italiane hanno trovato invece più conveniente acquistare manodopera a basso prezzo potendo tenerla in condizione di precarietà e sostituirla facilmente. In altri termini la causa della stagnazione del livello di produttività è un eccesso di cattiva flessibilità del lavoro resa possibile da leggi richieste dalla Confindustria e varate da governi di centro-destra e di centro-sinistra. Abbiamo così assistito al paradosso per cui, in un'economia che quasi non cresceva, aumentava sensibilmente l'occupazione, cosa di cui tutti i governi si sono vantati senza notare che l'altra faccia della medaglia era il ristagno della produttività e l'inadeguato miglioramento del sistema produttivo.

Per discutere seriamente di produttività bisognerebbe riconoscere questo stato di fatto. La Confindustria avanza ora due proposte: la defiscalizzazione delle ore straordinarie e il decentramento della contrattazione. La prima proposta c'entra con la produttività come il cavolo a merenda. E semplicemente la richiesta di incentivare l'erogazione di una maggiore quantità di lavoro, e poiché con l'aumento delle ore lavorate il rendimento del lavoratore diminuisce, se accettata porterebbe nella direzione opposta all'obiettivo dichiarato.

Il discorso sul decentramento della contrattazione, verso il quale pare muovere l'accordo fra le confederazioni, richiede invece un'attenzione particolare, un'attenzione anche alle esperienze passate. All'inizio degli anni '50 la Cgil sosteneva una strategia intransigente e egualitaria ma la realtà marciava in direzione opposta. La rivoluzione tecnologica basata sulla meccanizzazione ed i corrispondenti mutamenti dell'organizzazione del lavoro aumentavano il divario fra le diverse imprese. In quella situazione la linea egualitaria della Cgil, che escludeva qualsiasi livello di contrattazione che non fosse il contratto nazionale, risultò una petizione di principio che distaccava il sindacato dalle concrete condizioni dei lavoratori e si risolse in una clamorosa sconfitta nella elezione delle rappresentanze sindacali ed in una drammatica perdita di iscritti nelle grandi imprese. Il contraccolpo sulla forza del sindacato fu attutito in quanto Cisl ed Uil seguirono fortunatamente una linea diversa, ma la sconfitta della Cgil decise la divisione fra i sindacati. Ci vollero circa quindici anni affinché il nuovo gruppo dirigente della Cgil elaborando una nuova strategia basata sulla convinzione che il sistema contrattuale dovesse aderire alle differenze presenti nella condizione dei lavoratori consentisse alla Cgil di recuperare un rapporto forte con i lavoratori. L'aspetto principale della svolta fu che il decentramento contrattuale non fu orientato solo a definire quote aggiuntive di salario riferite ai differenziali di produttività delle diverse imprese, ma a conquistare ai lavoratori una possibilità di controllo sull'intera condizione di lavoro. Quella fu la base sulla quale si realizzò

il balzo in avanti del potere dei lavoratori a partire dal 1968. Oggi siamo nel bel mezzo di un'altra rivoluzione tecnologica che ha caratteristiche sostanzialmente diverse da quella di allora in quanto non si tratta più di introdurre lavorazioni in serie, ma di utilizzare la nuova formidabile possibilità di trasmettere informazioni e conoscenze nell'organizzazione dell'attività produttiva. Tuttavia anche questa comporta differenze: il modo e la misura nella quale sono utilizzate le potenzialità della conoscenza dipendono dai modelli organizzativi adottati che sono in parte condizionati dai differenti tipi di attività, ma in buona misura dipendono dalle scelte imprenditoriali a dal modello di governance adottato da ciascuna impresa. E, come sempre succede in una rivoluzione tecnologica acuisce le differenze tra aree territoriali. Solo una contrattazione decentrata può consentire ai lavoratori di intervenire sul complesso delle situazioni aziendali che determinano il grado di coinvolgimento, di responsabilità e di valorizzazione del lavoro. E questo vale anche per i distretti di imprese per i quali assume una crescente importanza il livello di integrazione culturale ed informativa delle diverse imprese che da cui dipende la qualità del lavoro impiegato.

Le politiche dei redditi avviate negli anni '50, introdotte dalle socialdemocrazie in Europa, stabilivano un collegamento sistematico tra dinamica dei salari e dinamica della produttività a livello di sistema economico. Tale collegamento venne realizzato con buona approssimazione in sistemi economici ancora alquanto protetti. In un'economia globalizzata il collegamento a livello di sistema diventa difficile, ma il rapporto dei salari con la produttività, o meglio con le performance dall'azienda, può essere definito a livello aziendale insieme alle condizioni che determinano il ruolo del lavoro e la sua qualità ed in rapporto a strutture territoriali consentano una formazione permanente dei lavoratori. La redistribuzione del reddito a vantaggio del capitale prodotta dalla globalizzazione e la crescita delle disuguaglianze può essere contrastata da sistemi contrattuali che ristabiliscano un rapporto tra crescita economica e retribuzioni, ma anche orientando la politica economica a contrastare e non a rafforzare quelle tendenze. Non tutto può essere affrontato attraverso la contrattazione e oggi al sindacato è ancor più richiesto un intervento sul potere politico per realizzare una revisione degli altri meccanismi distributivi, che insieme al sistema contrattuale, determinano la distribuzione del reddito - sistema fiscale e sistema previdenziale - riasaminandone la *ratio* in relazione ai grandi mutamenti demografici e sociali in corso, senza trascurare la possibilità di definire per legge forme di salario minimo garantito. Intervendendo per una riforma del modello distributivo il sindacato difenderebbe i suoi rappresentanti, ma svolgerebbe un ruolo di interesse generale, visto che il modello in auge, che comporta da anni una stagnazione delle retribuzioni reali e provoca una crescente concentrazione del reddito e della ricchezza, appare non solo ingiusto, ma anche non funzionale in quanto non in grado di generare un incremento della domanda adeguata alle esigenze di sviluppo del Paese.

www.silvanoandriani.it

OTTO
cento

per mille di valdesi cento alla solidarietà

per i diritti. DI TUTTI

La tua firma per l'otto per mille alla Chiesa valdese
è un impegno per i diritti. Di tutti.

A sessant'anni dalla Costituzione italiana
e dalla Dichiarazione universale
per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno
di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno.

Oggi la tua firma serve proprio a questo:
oltre 200 progetti realizzati

dalle Chiese valdesi e metodiste,
in Italia e nel resto del mondo,
per la solidarietà e lo sviluppo.

Per riaffermare i diritti all'istruzione,
alla laicità dello Stato,
alla ricerca scientifica,

al riconoscimento delle minoranze,
all'autodeterminazione della donna...

Senza pregiudizi e discriminazioni.

**Nemmeno un euro
viene utilizzato
per attività di culto**

www.ottopermillevaldese.org